

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 692<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 37219

##### GRUPPI PARLAMENTARI

Variazione nella composizione . . . . . 37219

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 37269

##### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:

PRESIDENTE . . . . . 37219 e *passim*  
CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 37220

DERIU . . . . . Pag. 37243, 37262  
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . . . 37229 e *passim*  
FARNETI Ariella . . . . . 37221  
GIUNTOLI Graziuccia . . . . . 37230  
PALUMBO . . . . . 37224  
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 37223, 37226  
PIOVANO . . . . . 37236  
PIRASTU . . . . . 37251  
POLANO . . . . . 37265  
\* RODA . . . . . 37225, 37227

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**CARELLI**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 luglio.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

**BRAMBILLA, FIORE, BITOSI, BOCCASSI, BE-RA, CAPONI, SAMARITANI e TREBBI**. — « Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 31 luglio 1965, n. 903, per la emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale » (2430).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:*

« Disposizioni finanziarie a favore delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero » (2431).

### Annunzio di variazione nella composizione di Gruppo parlamentare

**PRESIDENTE**. Comunico che il senatore Giovanni Leone è entrato a far parte del Gruppo democratico cristiano.

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè l'ultima interrogazione, presentata dal senatore Pirastu, tratta un argomento analogo a quello delle due interpellanze iscritte all'ordine del giorno, propongo che detta interrogazione sia svolta congiuntamente alle interpellanze. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito. Iniziamo con lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima interrogazione è dalla senatrice Ariella Farneti. Se ne dia lettura.

**CARELLI**, *Segretario*:

**FARNETI Ariella**. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Cesena (Forlì), su richiesta del Comando, sta iscrivendo nelle liste anagrafiche e conseguentemente nelle liste elettorali del Comune circa 400 allievi del locale Centro di addestramento di polizia stradale, temporaneamente presenti a Cesena per frequentare un corso della durata di sei mesi circa.

Poichè il regolamento di esecuzione della legge n. 1228 del 1954, all'articolo 6 afferma: « non si effettua l'iscrizione anagrafica nel Comune per trasferimento di residenza nei confronti delle seguenti categorie di persone: militari di leva, nonchè militari di carriera (compresi i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, le guardie di finanza ed i militari che abbiano comunque contratto una ferma) distaccati presso scuole per frequentare corsi di avanzamento e di perfezionamento », l'interrogante ritiene conseguentemente che gli allievi del Centro di addestramento di polizia stradale non debba-

no essere iscritti nelle liste anagrafiche ed elettorali del comune di Cesena.

Chiede pertanto un tempestivo intervento del Ministro per evitare una patente violazione di legge, che, se attuata, potrebbe creare un grave turbamento fra l'opinione pubblica in considerazione che il 12 novembre 1967 a Forlì avranno luogo le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione provinciale. (1973)

**P R E S I D E N T E.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C E C C H E R I N I,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la senatrice Ariella Farneti ha presentato una interrogazione riguardante l'iscrizione nelle liste elettorali delle guardie di pubblica sicurezza del Centro di addestramento della polizia stradale di Cesena. Premesso che l'iscrizione nelle liste elettorali è per legge prettamente e tassativamente connessa con l'iscrizione anagrafica del cittadino, è da precisare che, diversamente da quanto accennato dall'onorevole interrogante, la posizione del personale di pubblica sicurezza in servizio presso il Centro di polizia stradale di Cesena non rientra nelle ipotesi di esenzione dall'obbligo di iscrizione nei registri anagrafici prevista dall'articolo 6 del regolamento alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228 sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente.

E ciò per la ragione che tale personale non è affatto costituito da « allievi », ma solo da guardie di pubblica sicurezza regolarmente in servizio effettivo che, dopo aver completato tutti i corsi di formazione e di istruzione a suo tempo, sono state formalmente trasferite ed assegnate al centro di Cesena presso il quale, quindi, non si trovano in una posizione temporanea di distacco, tanto che in quella sede svolgono attività operativa vera e propria in seno ad una speciale sezione di polizia della strada, impiegata nei servizi della provincia.

Inoltre, è da considerare che le predette guardie di pubblica sicurezza dopo la per-

manenza a Cesena saranno destinate a sedi del tutto diverse da quelle di provenienza, rispetto alle quali, pertanto, hanno rotto, con l'assegnazione a Cesena, ogni rapporto anagrafico di residenza.

È evidente quindi che non ricorre, nel caso, nè la lettera, nè la *ratio* della norma richiamata, consistente nell'opportunità, evidentemente, che si debba evitare che una persona venga cancellata dall'anagrafe di un comune per esservi poi nuovamente iscritta una volta cessati i motivi che ne avevano causato un allontanamento temporaneo, mentre verrebbe, al contrario, violata la vigente legislazione anagrafica ove si omettesse l'iscrizione delle guardie in servizio effettivo a Cesena nei registri della popolazione dell'attuale sede.

Si soggiunge che analogo avviso ha espresso in proposito l'Istituto centrale di statistica, al quale il comune aveva richiesto il parere prima di dare inizio ai propri adempimenti, ai quali, nei sensi sopra descritti, l'ufficio è pertanto tenuto.

Comunque vorrei rassicurare l'onorevole interrogante che nessuna disposizione particolare è stata emanata dal Ministero dell'interno per Cesena. Nel fatto, già con circolare del 27 marzo 1962 questo Ministero, a conferma del resto di precedenti istruzioni, ebbe a precisare a tutti i comandi di reparto l'opportunità che per il personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza si curasse la regolarizzazione delle iscrizioni anagrafiche nel luogo di residenza e di servizio, anche al fine di accertare la possibilità che il personale medesimo potesse tempestivamente e regolarmente, ogni qualvolta necessario, esercitare il proprio diritto al voto.

Per rispondere ancora più dettagliatamente all'onorevole interrogante, potrei accennare al fatto che il personale in servizio a Cesena, e che rientra nella categoria accennata dall'onorevole interrogante medesima, risulta attualmente di 460 unità.

Per quanto concerne poi la situazione nelle scuole di polizia, risulta che le scuole allievi di polizia, quali quelle di Trieste, Alessandria e Nettuno, provvedono ad iscrizione anagrafica nei rispettivi comuni del

personale effettivo e non degli allievi. Per altre scuole minori, quali quelle a svolgimento periodico, di Ventimiglia per la polizia di frontiera, di Bologna per la polizia ferroviaria, o di Milano per la polizia giudiziaria, tenuto anche conto dei limitati contingenti che volta a volta vi vengono inviati per il perfezionamento, talvolta addirittura in missione, il personale resta iscritto nei comuni delle sedi di provenienza.

**PRESIDENTE.** La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**FARNETI ARIELLA.** Mi dispiace, ma la risposta dell'onorevole Sottosegretario non mi convince e logicamente non mi soddisfa. Innanzitutto l'onorevole Sottosegretario afferma che questi allievi del Centro di addestramento di Cesena non sarebbero allievi, ma costituirebbero un personale in servizio effettivo a Cesena, il che non è vero. Infatti il personale distaccato per servizio a Cesena, con la famiglia o senza famiglia, che svolge un lavoro presso il Centro di addestramento come insegnante o istruttore allievi oppure come addetto ad una attività di polizia stradale è già iscritto all'anagrafe di Cesena.

Qui, invece, si vogliono iscrivere all'anagrafe di detto comune gli allievi, i giovani della polizia stradale che frequentano il Centro di addestramento di Cesena e quindi non compiono una funzione vera e propria di servizio.

Ecco quindi, a mio avviso, che la questione rientra indubbiamente nell'articolo 6 del decreto 31 gennaio 1958, n. 126, decreto di applicazione della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, che io ho citato nella mia interrogazione. Lei, onorevole Sottosegretario, mi cita anche una circolare del 1962; il Centro di addestramento della polizia stradale di Cesena però è molto tempo che esiste: perchè allora prima d'oggi gli allievi di questa scuola non sono mai stati iscritti presso questo comune in applicazione di quella circolare?

Io vorrei chiederle per quale motivo soltanto adesso, con un lampo di ingegno, è venuta fuori la questione che bisogna iscri-

vere nelle liste anagrafiche e conseguentemente in quelle elettorali del comune di Cesena circa 460 allievi del locale Centro di addestramento di polizia stradale. Sorge allora questo sospetto, in modo evidente: il 12 novembre in provincia di Forlì, si terranno le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione provinciale. In questa provincia esiste una situazione per cui è la terza volta che si vota e non si riesce ad arrivare ad un accordo tra i partiti, per dar vita ad una amministrazione democratica; si vuole quindi, da parte del centro-sinistra, che non ha maggioranza, aumentare il numero di voti, aspirazione legittima. Ma come si vuol giungere a ciò? Iscrivendo nelle liste chi non ha diritto, come gli allievi del Centro di addestramento della polizia stradale di Cesena; ma, se farete ciò, si verificherà senz'altro un grave turbamento nell'opinione pubblica, perciò sarete giustamente accusati di voler forzare la mano ai votanti.

Lei, onorevole Sottosegretario, mi dice che esiste una circolare del 27 marzo 1962. se tale circolare era pertinente con la questione di Cesena, perchè non è mai stata applicata, perchè soltanto adesso il comando chiede l'iscrizione degli allievi del Centro di addestramento di polizia stradale nelle liste anagrafiche, e conseguentemente nelle liste elettorali, del comune di Cesena? Poi, anche se la circolare dicesse quanto lei ha affermato, io non credo che essa possa dire qualcosa di diverso di quanto non dice la legge e il decreto di applicazione della stessa. Per esempio, la legge 24 dicembre 1964 n. 1227 all'articolo 8 prevede persino lo schedario della popolazione temporanea.

Ora, questi allievi, potrebbero essere iscritti nello schedario della popolazione temporanea in quanto rimangono cinque o sei mesi al massimo in quella scuola; siano iscritti quindi in detto schedario se ai fini statistici è necessario che gli allievi risultino iscritti nel comune. Inoltre perchè il comune di Cesena ha chiesto lumi all'Istituto centrale di statistica? È vero che l'articolo 49 della legge afferma che l'alta vigilanza sulla regolare tutela dell'anagrafe è esercitata dal Ministero dell'interno e dall'ISTAT per

mezzo di propri funzionari ispettori, però tale articolo afferma anche che l'ISTAT vigila tra l'altro perchè siano adottati modelli conformi a quelli stabiliti dalla legge; è quindi il prefetto che, come funzionario, come rappresentante del Ministero degli interni nella provincia vigila sull'anagrafe perchè la legge sia rispettata e perchè le norme del regolamento abbiano vigore.

Perchè allora il comune di Cesena non si è rivolto al prefetto, non ha chiesto informazioni a questo su tale questione? Perchè allora si è arrivati all'ISTAT?

A me sembra, e non soltanto a me, ma ad una gran parte della popolazione di Cesena e della provincia di Forlì, che questo sia proprio un evidente tentativo di falsare, in un certo senso, le elezioni, includendo nell'anagrafe e conseguentemente nelle liste elettorali, gente che non ha alcun diritto di essere iscritta nell'anagrafe di Cesena. Infatti, si tratta di allievi e quindi non di personale in servizio effettivo a Cesena; si tratta di giovani che frequentano delle lezioni e delle esercitazioni pratiche presso il Centro addestramento di Cesena, e quindi, a mio avviso, devono rientrare fra le categorie previste dall'articolo 6 del decreto 31 gennaio 1958 n. 136.

Per questo noi continueremo la nostra azione con ogni mezzo, anche avvalendoci di quanto ci dice la legge. La legge ci consente di denunciare il sindaco alla magistratura per non aver attuato, realizzato e applicato la legge. Voi dovrete fornire al sindaco le prove che non si tratta di allievi, ma di personale in servizio, distaccato presso il Centro di addestramento di Cesena; penso che notevole sarà l'imbarazzo in quanto non si giustificano 460 agenti stradali in servizio effettivo in un comune come Cesena di 80.000 abitanti.

Io speravo che proprio da un esame corretto della questione il Ministero traesse una interpretazione diversa, anche riconoscendo in fondo di aver tentato un colpo di mano non molto corretto e di volervi per tempo porre rimedio.

Purtroppo ciò non è avvenuto e mi dispiace.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni, la prima dei senatori Bergamasco, Lea Alcidi Rezza, Grassi e Palumbo al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la seconda dei senatori Roda, Passoni e Di Prisco ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

**BERGAMASCO, ALCIDI REZZA** Lea, **GRASSI, PALUMBO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia esatta la notizia apparsa sulla stampa circa la soppressione del Centro progettazioni, costruzioni idrauliche, elettriche e civili di Milano da parte dell'Enel, in contrasto con quanto precedentemente pubblicato in ordine ad una prevista concentrazione a Milano delle organizzazioni esistenti a Torino e Venezia.

In caso di risposta affermativa si chiede quali motivi giustificano una decisione che comporterebbe il totale smantellamento dell'organizzazione milanese e la dispersione del suo personale altamente qualificato con evidente danno del patrimonio intellettuale, tecnico ed economico dell'Ente. (1722)

**RODA, PASSONI, DI PRISCO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) quali criteri economico-amministrativi hanno ispirato gli attuali organi presidenziali e direzionali dell'Enel sì da indurli ad allontanare da Milano, centro naturale dell'industria idroelettrica italiana, proprio il « Centro Enel di costruzione e progettazione idro-termoelettrica »;

b) perchè in tale decisione — che oltretutto offende il buon senso comune — non si sia tenuto in dovuto conto il fatto che la stragrande maggioranza degli im-

pianti idroelettrici italiani è stanziata nell'arco alpino, facilissimamente raggiungibile quindi da Milano ed in pochissimo tempo; dal momento che la condizione *sine qua non* del perfetto ed economico funzionamento degli impianti di montagna e della loro adeguata manutenzione è data esclusivamente da un tempestivo controllo dal centro, stanziato nella capitale lombarda;

c) inoltre, perchè non si è dato peso al fatto che il reclutamento del personale addetto alla improba mansione di sorveglianza e controllo delle dighe deve avvenire necessariamente fra il personale « alpino », assai discutibilmente reclutabile, quindi, in riva al Tevere;

d) ed ancora, che la quasi totalità delle imprese fornitrici degli impegnativi impianti idroelettrici hanno la propria sede in Lombardia, il che fa di Milano la naturale « piazza » di selezione del meglio al minor costo. Ed infine, se si è tenuto conto che il Politecnico di Milano è l'unica Università che si mantiene perennemente in contatto con gli impianti idroelettrici alpini ed i loro complessi e mutevoli problemi: del che è testimonianza il qualificatissimo corpo di esperti uscito dalla cennata università e che ha costituito sin qui un autentico primato milanese. (1724)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Nel rispondere agli onorevoli senatori in merito alle interrogazioni concernenti i centri di progettazione termica e idroelettrica dell'Enel, ritengo opportuno ricordare preliminarmente che la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente, indica tra i fini dell'Ente stesso quello di assicurare minimi costi di gestione attraverso il potenziamento e la coordinata utilizzazione degli impianti (articolo 1, 3° comma).

Inoltre, in base al disposto dell'articolo 6, punto 10, dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21

dicembre 1965, n. 1720, al consiglio di amministrazione dell'Enel è attribuita la facoltà di deliberare: « la strutturazione e la regolamentazione tecnica e amministrativa dei vari servizi, nonché l'istituzione e la soppressione delle sedi nell'ambito dell'organizzazione territoriale dell'Ente ».

Pertanto, proprio avvalendosi di tale facoltà, il consiglio di amministrazione dell'Enel nell'esercizio delle sue funzioni, ha ravvisato la necessità di una concentrazione dei centri di progettazione anzidetti. Come precisato dall'Enel stesso, vari fattori hanno consigliato di adottare la decisione di concentrare i centri in parola.

Tali fattori, per quanto riguarda il settore termico, sono conseguenti essenzialmente al progredire della tecnica ed in sintesi riflettono: a) l'aumento della potenza dei singoli gruppi a valori che sono oggi pressochè normalizzati in Italia a 320 mila chilowatt, mentre sono già in via di completamento due unità da 640 mila chilowatt; b) unificazione sempre più spinta dei criteri di progetto degli impianti; c) impiego dell'energia nucleare che, per assicurare la competitività economica per la produzione degli impianti termici tradizionali, richiede potenze unitarie pari almeno alle massime in corso di realizzazione in Italia.

In conseguenza, poche nuove unità termiche bastano a soddisfare l'incremento annuo del fabbisogno di energia in Italia e per di più la loro progettazione deve uniformarsi ad una unità di criteri, ragion per cui il lavoro di progettazione viene concentrato in due centri (Milano e Roma) per gli impianti termici tradizionali ed in un centro (Roma) per gli impianti nucleari.

Per quanto riguarda gli impianti idroelettrici hanno assunto invece rilevanza determinante i seguenti fattori: a) le risorse idroelettriche economicamente utilizzabili per produzione di energia volgono ad un progressivo esaurimento; b) difficoltà rapidamente crescenti sul piano locale ed ostacoli di ogni genere che si oppongono sempre più alla realizzazione di nuovi impianti; c) mutamento radicale delle caratteristiche dei nuovi impianti ancora possibili e del rinnovamento e del potenziamento di vec-

chi impianti, per adeguarli alle esigenze di regolazione, di riserva e di integrazione del sistema nazionale, anche in rapporto al migliore impiego delle possibilità di accumulazione mediante sollevamento di acqua.

In relazione a quanto sopra, il numero dei centri di progettazione viene gradualmente ridotto da sei a tre, ubicati nelle sedi di Napoli, Torino e Venezia, oltre ad un Centro nazionale di studio istituito a Roma per gli impianti idroelettrici, linee e stazioni del sistema primario nazionale.

Nell'attuare la concentrazione dei centri di progettazione per impianti idroelettrici l'Enel ha tenuto conto, fra l'altro, per la scelta delle sedi, dell'ubicazione delle zone interessate dagli impianti stessi.

La posizione di Milano, che appare baricentrica rispetto a quella di Torino e Venezia, sarebbe stata funzionale qualora l'Enel fosse venuto nella determinazione di mantenere un solo centro di progettazione. Avendo l'ente deciso, invece, di conservare due centri in relazione alle esigenze riscontrate è stato ritenuto opportuno per la funzionalità dei centri stessi e di tutto il sistema di scegliere le sedi di Torino e Venezia.

Tale scelta consente una economicità dei servizi ed una maggiore razionalità e snellezza dell'attività del settore in relazione appunto — come già detto — all'ubicazione degli impianti.

D'altra parte, esaminando il problema da un punto di vista più ampio, va posto in rilievo che Milano ha conservato il centro di progettazione termica, centro che, per contro, è stato soppresso a Torino e Venezia.

Infine, secondo quanto assicurato dall'Enel, il personale che si renderà disponibile dalla nuova organizzazione verrà, in buona parte, utilizzato nell'ambito dello stesso compartimento ed i trasferimenti che dovessero risultare necessari saranno limitati.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Palumbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P A L U M B O .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i chiarimenti forniti, i

quali, se spiegano il fatto lamentato nella nostra interrogazione, non credo che possano valere a darne una convincente giustificazione.

Ciò che noi lamentiamo è che sia stato soppresso proprio quello, tra i centri di progettazione e di esecuzione di impianti idroelettrici, che sino ad ora aveva svolto un'attività ingente, tale da porlo effettivamente al primo posto tra i centri anzidetti.

Infatti, se si considera che proprio dagli organismi di Lombardia, concentrati poi nel centro di progettazione e di esecuzione, nell'arco di oltre trent'anni erano stati progettati e realizzati cinquanta tra i più grandi impianti idroelettrici italiani, nonché la maggior parte della rete a tensione di 220 mila volt e tutta la rete a 300 mila volt funzionante in Italia, la soppressione del centro milanese si appalesa ingiustificata e ingiustificabile. E ciò a tacere che da Milano si era anche provveduto ad impianti all'estero, in Grecia, in Perù, in Brasile, in Argentina.

Va poi rilevato il fatto che il consiglio d'amministrazione dell'Enel, ai primi di febbraio del 1967, aveva deliberato di concentrare a Milano e a Roma i centri di progettazione e di esecuzione degli impianti idroelettrici; il 21 febbraio, poi, con deliberazione della quale non si riesce a capire le motivazioni particolari, ha revocato la precedente deliberazione dislocando i centri di progettazione e di esecuzione a Torino, Venezia e Napoli. Quali siano le ragioni che hanno portato alla prima deliberazione si può capire; quali siano invece le ragioni per cui la prima deliberazione è stata revocata, e sostituita con quella di cui ci ha parlato l'onorevole Sottosegretario, non si riesce ad intendere, a meno che non si pensi a pressioni, che non potevano avere alcun fondamento tecnico, economico, organizzativo, amministrativo.

Si aggiunga che proprio il centro di progettazione di Milano aveva in corso d'esecuzione opere per oltre 100 miliardi di lire: impianti idroelettrici, per una metà dell'importo, e impianti di stazione di elettrodotti ad altissima tensione per il resto, da eseguirsi in cinque anni dal 1966 al 1971.



Che cosa avverrà di questi progetti e a chi sarà attribuita la competenza per l'esecuzione non si riesce neppure a capire. C'è da tener conto anche del fatto che il centro di Milano e il personale che lo componeva — si tratta di 460 unità altissimamente qualificate — manteneva rapporti col Politecnico di Milano, così da aversi uno scambio estremamente fecondo di risultati positivi tra la ricerca scientifica e le attuazioni tecniche. Questa possibilità di scambio ora viene meno e non si sa come possa essere sostituita dai centri di Torino e Venezia.

Tutte queste ragioni naturalmente mi inducono, anche a nome dei colleghi presentatori dell'interrogazione, a dichiararmi insoddisfatto ed a fare riserva di riproporre nelle sedi opportune lo stesso problema sul quale oggi abbiamo avuto la risposta dell'onorevole Sottosegretario

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **R O D A .** Io mi unisco ai ringraziamenti del collega Palumbo che sono lieto di rivolgere personalmente al sottosegretario Picardi per la cortesia di una risposta, peraltro non certamente tempestiva se si considera che interviene sei mesi dopo la presentazione della nostra comune interrogazione.

Vorrei qui, anche perchè è argomento in oggetto, dire qualcosa al collega Palumbo il quale non riesce a spiegarsi come mai il consiglio d'amministrazione dell'Enel in Roma abbia detto bianco in una prima seduta e nero in una seconda seduta: cioè prima abbia detto di sì, come era logico dal punto di vista naturale, al mantenimento del Centro di progettazioni idroelettriche di Milano e poi successivamente, a distanza di soli sette giorni, abbia detto di no. Ebbene, è un enigma che trova la sua risposta nel telegramma — io penso autorevolissimo — del sindaco di Milano il quale ha rivolto, nel tardo marzo di quest'anno, un accorato appello a tutti i parlamentari lombardi. Fra l'altro il sindaco di Milano nel telegramma dice: « di fronte ad inqualificabili pressioni di spostare il Centro... »; inqualificabili: questo aggettivo in bocca al primo cittadi-

no della cosiddetta capitale morale d'Italia ha un suo peso e soprattutto ha un suo significato. Dice poi: « ti prego di assumere ogni iniziativa d'accordo con gli altri parlamentari... ».

La verità è che ci si è trovati di fronte ad un gioco poco simpatico di campanilismo che è altrettanto poco simpatico. Io non voglio cadere però nell'errore di portare, su un argomento di tale importanza, un punto di vista campanilistico, come se fossi all'ombra della "Madunina". Non sarei un parlamentare degno di rappresentare gli interessi di tutta la Nazione.

Ma, onorevole Picardi, e le rinnovo il mio ringraziamento, io sono molto sensibile all'interesse nazionale e, per quanto riguarda questo ente di Stato, l'Enel, questo interesse lo si difende appunto con quanto lei ci ha simpaticamente ricordato cioè con una buona amministrazione: vale a dire, col cercare di ridurre i costi nella regolamentazione dei diversi servizi e soprattutto soddisfacendo la necessità, sancita del resto dallo statuto, del quale lei ci ha letto qualche articolo, di concentrare i diversi centri di programmazione eccetera.

Ebbene, io le garantisco che questo seme, per quello che mi concerne, non cade nel deserto, cade anzi in un terreno fertile. Se fossi maligno, comincerei a chiederle se i precetti di una buona amministrazione non dovrebbero portarci anzitutto a conoscere quali sono gli stipendi dei massimi gradi dell'Enel, del presidente, del vice presidente eccetera. Allora, noi vedremmo che si dovrebbe cominciare proprio dall'alto a praticare questi bei precetti che lei qui ci viene ad impartire a giusta causa.

Però, onorevole Picardi, lei non si è accorto di essere caduto, o di essere stato fatto cadere, in una contraddizione: infatti, ella ha citato un articolo dello statuto (del resto ovvio) il quale stabilisce che per motivi amministrativi e per arrivare ad una riduzione dei costi si devono concentrare i centri di progettazione. Ma, per far questo, bastava mantenere l'unico centro di studi esistente, appunto il Centro milanese di studi, di progettazione e di costruzioni idroelettriche che esisteva e che purtroppo ades-

so non esiste più. Esisteva da oltre 60 anni, aveva quindi quel glorioso passato cui molto acutamente ha accennato il collega Palumbo.

Voi avete agito per una questione molto discutibile di convenienza economica; infatti è chiaro che non è conveniente decentrare i centri, ma, ripeto, c'era il Centro milanese, situato in una posizione di equilibrio, diciamo così, tecnico e geografico nei confronti dell'arco alpino, trovandosi esso per l'appunto proprio nel centro del semicerchio alpino. Voi invece avete disperso un patrimonio insostituibile e preziosissimo, un Centro che era gloria e vanto milanese, apprezzato in tutto il mondo come testimoniano i richiami che da tutte le parti sono stati fatti a questa scuola che è composta — che era composta — lo ha detto il senatore Palumbo, da quasi 500 dipendenti altissimamente, mi si consenta il superlativo, qualificati come forse in nessun'altra parte del mondo.

Ebbene, per un motivo molto discutibile di economia aziendale, avete disperso questo insostituibile patrimonio, che era orgoglio e vanto della mia Milano.

Debbo ricordare a lei, onorevole Picardi, che non è milanese, che quando non esisteva ancora l'Enel e in Lombardia, in Piemonte e nel Veneto le società di produzione ed erogazione di energia elettrica erano ben 20, ebbene, queste circa 20 grandi e medie società (per non parlare del grandissimo monopolio della Edison, grandissimo nel senso dell'ampiezza economica) facevano capo — anche le aziende di produzione, di erogazione dell'energia elettrica che erano dislocate in altre regioni (Veneto e Piemonte) — al centro milanese.

Ecco il motivo per cui rilevo la necessità tecnica, organizzativa e soprattutto economica di mantenere l'unico centro che aveva dietro di sé una esperienza di oltre settant'anni e soprattutto un patrimonio, riconosciuto in tutto il mondo, di notevoli impianti in Argentina, nel Perù, e in altri Paesi europei e nella stessa Svizzera. Senza contare poi che voi avete tolto questo centro alla Lombardia, che è la maggiore consumatrice di energia elettrica (consuma qualche

cosa come 15 miliardi di chilowattore su una produzione di 85,90 miliardi, se non vado errato) alla regione cioè che, attraverso questo consumo che è il primo di tutta Italia, dà all'Enel il maggior contributo finanziario.

Ecco il motivo per cui sono d'accordo con il sindaco di Milano, quando egli parla di inqualificabili pressioni, e poichè tali pressioni — parole del primo cittadino milanese — hanno avuto ragione e della logica e dell'economia e di tutto quanto stava a testimoniare la necessità di tenere un unico centro in Milano, non posso che dichiararmi insoddisfatto della, del resto cortese, risposta dell'amico e collega onorevole sottosegretario Picardi.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Roda. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

**RODA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a qual punto sta il progetto governativo di assicurazione obbligatoria per gli automezzi, più volte annunciato come di prossima attuazione e sin qui inesplicabilmente rinviato, con quelle deprecabili conseguenze di carattere civile circa gli indennizzi alle vittime di incidenti stradali (ed ai loro aventi causa) che tutti ben conoscono e stigmatizzano.

Si ricorda all'Esecutivo che anche la Repubblica del Ghana ha reso obbligatoria la assicurazione nel settore della motorizzazione privata, senza di che è vietato, in quel civile e lontano Paese, il rinnovo annuale della patente. (1825)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Posso rispondere al senatore Roda dando piena assicurazione che il disegno di legge sul-

l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile per gli autoveicoli è stato presentato alla Camera il 10 giugno scorso e porta il numero 4137. Il provvedimento, sul quale si è già espressa favorevolmente la Commissione del bilancio e delle partecipazioni statali, proprio nel corso di questa settimana è stato posto all'ordine del giorno della Commissione industria e commercio per il giorno 27 settembre prossimo.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **R O D A .** Onorevole Sottosegretario, la ringrazio nuovamente per la sua risposta. Però debbo rilevare che l'onorevole ministro Mancini, in un suo autorevolissimo intervento a proposito della circolazione automobilistica nel nostro Paese si esprimeva così: « Non è più un problema settoriale la circolazione nel nostro Paese, ma è un problema di Stato che deve essere affrontato con energia e decisione in tutte le sue manifestazioni, da tutti gli organi centrali ». Io ho umoristicamente (ma non troppo) chiesto qual è nel nostro Paese il numero delle docce e dei bagni installati nelle abitazioni che, per almeno il 30 per cento, sono ancora sfornite di energia elettrica, in un Paese dove circolano qualcosa come 7 milioni e rotti di automobili private, oltre quasi 3 milioni di veicoli a motore a due ruote (quindi la circolazione automobilistica e di vetture a due ruote nel nostro Paese supera i 10 milioni); io chiedo appunto quale fosse il rapporto delle docce e dei bagni in confronto ai 10 milioni di autoveicoli e veicoli a motore che circolano nel nostro Paese. Basterebbe questo assunto, senza bisogno di addentrarsi nella casistica dell'infortunistica del nostro Paese, per capire — se è vero, come ha asserito l'onorevole ministro Mancini, che oramai la circolazione automobilistica nel nostro Paese non è più una questione settoriale, ma addirittura nazionale e di Stato, e se è vero, stando alle promesse del ministro Mancini, che finalmente gli organi centrali (e io penso che tra gli organi centrali che debbono provvedere rientrano in prima fila

gli onorevoli Ministri) debbono intervenire in questo caos della circolazione nel nostro Paese — quanto sia sintomatico il fatto che il nostro, insieme al Portogallo, è l'unico Paese in Europa dove non esiste ancora l'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli. Fino a qualche semestre fa eravamo ancora in compagnia della solita Spagna e della solita Grecia, oltre al Portogallo, nel *record* dell'inciviltà, vale a dire nel *record* della non assicurazione degli utenti della strada contro i rischi della caotica circolazione automobilistica stradale; ma oggi, poichè anche la Spagna e la Grecia hanno provveduto a stabilire l'assicurazione obbligatoria nei loro Paesi, siamo rimasti squalidamente soltanto in compagnia del Portogallo.

Onorevole sottosegretario Picardi, pochi mesi fa ero nel Ghana, Paese civile sotto molti aspetti, e quando ho parlato dei problemi della circolazione (che evidentemente mi stanno a cuore, altrimenti non si spiegherebbe la sequenza delle mie interrogazioni) coloro che mi ascoltavano hanno sbarrato tanto d'occhi nell'apprendere che in Italia l'assicurazione obbligatoria non esiste ancora. Ho parlato con qualificati esponenti della Repubblica del Ghana i quali mi hanno detto che nel loro Paese chi vuole il rinnovo della patente all'inizio dell'anno deve dimostrare di essere in regola con la legge che naturalmente stabilisce l'assicurazione obbligatoria. Ora, la densità degli autoveicoli circolanti nel Ghana è, per fortuna di quel Paese, di gran lunga inferiore alla densità degli autoveicoli che circolano nel nostro Paese. Pertanto, se nel Ghana si è sentito l'imperioso bisogno di assicurare gli utenti della strada contro i rischi della circolazione, a maggior ragione un Paese che, come ho già detto, annovera oltre 10 milioni di autoveicoli, come il nostro, dovrebbe sentire questa necessità come l'imperativo numero uno necessario a mettere un po' di ordine nella circolazione stradale. Infatti, onorevole Sottosegretario, — e qui veramente tocco il *punctum dolens* della questione — oggi noi ci troviamo di fronte (e ho qui i dati aggiornati della casistica degli incidenti automo-

bilistici) a consuntivi di questo tipo (e sono consuntivi ufficiali che mi sono stati forniti dall'Automobile Club di Roma): nel 1966 abbiamo avuto incidenti stradali che hanno provocato circa 10.000 morti (vi è qualche unità in meno dei 10.000 morti perchè ci si riferisce soltanto ai primi sette giorni di degenza negli ospedali, senza contare i decessi intervenuti dopo i primi sette giorni). Ora, che nel nostro Paese sia più che mai necessaria la tutela dell'utente della strada, lo dimostra il fatto che (mi riferisco in questo caso alle statistiche del 1965), dei 9000 morti del 1965, il 26 per cento è costituito dai pedoni e addirittura il 19 per cento della persone trasportate.

Ecco il motivo per cui è più che mai indispensabile nel nostro Paese assicurare coloro che dell'incidente non hanno nessuna colpa; infatti le persone trasportate e i pedoni non sono colpevoli dell'infortunistica stradale, dato che il 95 per cento degli incidenti stradali — cito dati inoppugnabili — è provocato dal conducente di automobili e soltanto il 5 per cento degli incidenti è causato dai pedoni.

Però, se è vero che i pedoni determinano il 5 per cento degli incidenti stradali nel nostro Paese, è ben vero che questi pagano uno scotto più che mai alto in quanto il 26 per cento delle persone infortunate in incidenti stradali è costituito dai pedoni. Ciò che dovrebbe essere puntualizzato in quest'Aula è costituito dal fatto che tra le persone trasportate e i pedoni morti nel 1965 ben 189 decessi furono di bambini di età inferiore a quattro anni. Pertanto, un'assicurazione obbligatoria oltre che rispondere ad una necessità morale, anzi, vado oltre, ad una necessità etica, nel nostro Paese senza alcun dubbio avrebbe la possibilità di ridurre notevolmente il numero degli incidenti. Ciò è dimostrato dal fatto che in tutti i Paesi d'Europa in cui si è arrivati da decenni, da lustri all'assicurazione obbligatoria gli incidenti sono notevolmente diminuiti. È necessaria, per esempio, nel nostro Paese un'assicurazione obbligatoria che stabilisca un premio graduato in proporzione al numero degli incidenti causati, vale a dire delle tariffe minime per chi usa l'auto-

mobile con discernimento, con civiltà, con coscienza, e invece tariffe in misura sempre crescente per gli incivili, gli scriteriati, i pirati della strada che usano la macchina o il mezzo di locomozione a motore in modo contrario alle norme stradali. Infatti, quest'ultima categoria di persone, toccate nella borsa, presterebbero molto più attenzione nella guida dell'automobile, rispettando le norme stradali che purtroppo nel nostro Paese non sono affatto osservate. Infatti, non è sufficiente soltanto l'educazione stradale, che darà i suoi frutti fra venti anni o forse più, quando le strade del nostro Paese saranno state tutte insanguinate dai morti in incidenti stradali. L'unica via per mettere sulla strada della legalità l'automobilista italiano indisciplinato è quello di toccarlo nella borsa, dato che alcuni sono sensibili soltanto a questo argomento. Ecco allora la necessità di un'assicurazione obbligatoria di carattere statale o controllata dallo Stato che si ispiri al concetto della progressività mantenendo delle tariffe minime nei confronti degli automobilisti coscienti e delle tariffe proporzionalmente, gradualmente sempre più pesanti per coloro che dell'automobile abusano.

Se arriveremo ad avere un'assicurazione obbligatoria statale, avremo conseguito anche il fine di vedere decrescere gli incidenti stradali in Italia perchè è chiaro, che rendendo impossibile, attraverso una polizza di assicurazione pesante, la conduzione di un autoveicolo agli scriteriati, ridurremo notevolmente il numero degli incidenti.

Detto questo, io non riesco a rendermi conto come di fronte ad un problema umano — infatti non si tratta di un problema politico, ma, ripeto, umano — che dovrebbe trovare consenzienti tutti i settori dell'Aula il Governo nicchi, meni il can per l'aia e soprattutto dimentichi di essere inadempiente, perchè di questo si tratta, onorevole Sottosegretario, e me lo consenta. Io le devo ricordare che la legge di prevenzione degli infortuni sul lavoro che risale al 19 gennaio 1963, cioè a quasi 5 anni orsono, prevedeva, al suo articolo 31, una delega di un anno al Governo per studiare un'assicurazione ai lavoratori durante il tragitto di

andata e ritorno dalla casa al posto di lavoro. Si trattava, sia pure sotto parvenza mascherata, di un impegno del Governo di assicurare i pedoni e tutti gli utenti della strada, di fronte ai casi di banditismo stradale e soprattutto di fronte agli infortuni che la motorizzazione nel nostro Paese cagiona. Ebbene, la legge del gennaio 1963 per cui entro il gennaio 1964 avremmo dovuto avere una nuova legge assicurativa di questo tipo indicava il primo passo verso l'assicurazione obbligatoria. Ma anche questa vostra promessa è rimasta negletta. Ci fu una prima proroga, quella del 1964; poi il termine scaduto è stato prorogato ancora con la legge del 1° dicembre 1966. Siamo ormai alla fine del 1967, ed io sono certo purtroppo che anche questo impegno governativo che ha evidentemente un altissimo valore umano e sociale, non sarà mantenuto in questa legislatura.

**P I C A R D I** . *Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato.* Mercoledì prossimo avrà inizio alla Camera la discussione del disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria.

**R O D A** . Mi auguro allora che questo disegno di legge venga approvato dalla Camera e che i 343 metri che separano Montecitorio dal Senato vengano percorsi con una rapidità tale che consenta alla nostra Assemblea di ratificare, se la Camera vorrà approvarla, una legge siffatta.

**P R E S I D E N T E** . Segue l'interrogazione della senatrice Graziuccia Giuntoli. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I** , *Segretario:*

**G I U N T O L I G R A Z I U C C I A** . *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di assicurare adeguate disponibilità di gas metano, necessario allo svi-

luppo della economia locale, alla zona Ascoli-Candela-S. Agata, dove sono stati accertati ingenti giacimenti che s'intendono trasferire a Napoli e a Bari mediante la costruzione di metanodotti, con grave danno della popolazione locale ed in particolare dei giovani, costretti ad emigrare alla ricerca di una occupazione. (1723)

**P R E S I D E N T E** . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**D O N A T - C A T T I N** , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* In provincia di Foggia sono stati rinvenuti giacimenti di gas naturale a seguito di ricerche effettuate dalla società SNIA-Viscosa nei territori dei comuni di Candela-Deliceto e Montestillo, e dalla società Idrocarburi Castelgrande collegata al gruppo Montecatini-Edison nel territorio del comune di Ascoli Satriano.

I giacimenti individuati sono di consistenza tale da poter essere in effetti industrialmente utilizzati. La società SNIA-Viscosa, difatti, ha già costruito due metanodotti: il primo collegante alcuni pozzi produttivi del campo di Candela-Deliceto alla città di Foggia per la alimentazione, almeno per ora, dello stabilimento ivi esistente dell'Istituto poligrafico dello Stato, e il secondo collegante la centrale di raccolta del campo citato al molo di Borgo Mezzanone e da qui a Barletta, mentre è prevista una diramazione da Borgo Mezzanone a Manfredonia per l'alimentazione delle industrie già esistenti o che ivi sorgeranno.

In tali metanodotti sarà immessa anche parte della produzione ottenuta nelle concessioni del gruppo Montecatini-Edison. La concessione del campo di Montestillo, di potenzialità notevolmente inferiore, è stata ceduta previa autorizzazione del Ministero dell'industria, commercio e dell'artigianato alla società AGIP del gruppo ENI, e la relativa produzione servirà ad alimentare il me-

tanodotto Vasto-Biccari-Napoli, già in parte costruito e interessante per una quota parte la provincia di Foggia. Da tale linea è peraltro prevista una diramazione da Biccari per Altamura, attraverso la stessa provincia di Foggia.

Con la costruzione di questa rete di metanodotto la SNAM del gruppo ENI ha anche predisposto un piano generale di trasporto e di fornitura del gas ai centri di utilizzazione, sia per gli usi domestici, sia per gli usi industriali speciali.

In relazione a queste disponibilità la SNAM è pronta ad esaminare ogni possibilità di forniture di gas ad uso speciale che le venisse sollecitata per fini di industrializzazione, da imprese pubbliche e private, nelle zone in questione.

Oltre a ciò l'ENI ha stipulato accordi per l'acquisizione di gas naturale dei giacimenti del campo di Candela-Deliceto ed ha assunto un primo impegno di fornitura di gas per circa 400 milioni di metri cubi all'anno per la costruzione di un impianto per la produzione di ammoniaca, da realizzarsi in località costiera della provincia di Foggia.

Risulta, inoltre, che il comitato di presidenza della società SNIA-Viscosa, nella sua ultima seduta avrebbe deciso di dare inizio agli studi relativi alla progettazione per la costruzione di uno stabilimento tessile da localizzarsi nella zona del triangolo Ascoli Satriano-Deliceto-Candela.

D'altra parte tra gli investimenti rientranti nei futuri programmi, non si mancherà di tener conto delle esigenze prospettate, al fine di individuare le iniziative economiche valide, così come è stato già effettuato in passato. A questo proposito si rammenta il complesso delle attività localizzate in Puglia dall'ENI come il Pignone Sud di Bari, lo stabilimento Lanerossi di Foggia, il Villaggio turistico del Gargano, la partecipazione alle Fucine meridionali e alla STANIC.

**P R E S I D E N T E .** La senatrice Graziuccia Giuntoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**G I U N T O L I G R A Z I U C C I A .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie che mi ha fornito; però, con mio grande dispiacere, debbo dire di essere insoddisfatta.

Tutti i metanodotti che devono servire per la provincia di Foggia sono *in mente Dei*. Anche la dichiarazione fatta ultimamente dalla SNIA-Viscosa è ancora qualche cosa soltanto di programmatico e niente di effettivo. Si sente solo che i metanodotti lavorano per portare il nostro gas metano a Napoli e ad Altamura, per alimentare la provincia di Bari.

A me pare che sia la più grande ingiustizia che si possa perpetrare a spese di un popolo già molto povero.

Il triangolo Candela-Sant'Agata-Ascoli è il triangolo formato da popolazioni tanto, tanto povere che si sono dimezzate e sono in gran parte emigrate all'estero e in parte del Nord.

Ora, vedendo che le nostre energie più pure e più sane devono andare all'estero per cercare pane mentre la natura, nonostante che sia stata avara nel darle una terra impervia, così poco produttiva, così poco redditizia (infatti c'è solo la cerealicoltura, la quale non è nemmeno troppo fiorente e non dà alimento sufficiente per la nostra popolazione) penso che sia una grande ingiustizia sociale trasferire ciò che la natura ha fatto emergere per poter dar pane ai propri figli.

Creare degli stabilimenti *in loco* significa utilizzare molta mano d'opera che è sovrabbondante in quanto l'agricoltura, essendo scarsa di produzione, e scarsa anche come estensione (infatti sono piccoli appezzamenti) non dà la possibilità di assorbire tutta la mano d'opera bracciantile di modo che abbiamo una disoccupazione penosa. La nostra azione politica è fatta solo di incoraggiamenti, ma non abbiamo la possibilità di dare pane a tutti.

Stando così le cose, io penso che uno Stato che veramente voglia venire incontro al-

le zone depresse per mancanza di ricchezze naturali e che hanno avuto la fortuna di trovare un giacimento così poderoso, non è lecito, non è giusto che lo trasferisca in altre contrade più ricche. Napoli e Bari vedono le loro ciminiere fumanti ed in numero rilevante. Se la civiltà di oggi la si vuole basare sulle industrie, sulle ciminiere (il nostro Presidente della Repubblica ha annunciato al mondo che l'Italia si è trasformata da terra agricola a terra industriale) perchè volete perpetrare ancora un danno a queste popolazioni abbandonate, a questi cittadini che reclamano un loro giusto diritto e portare una fonte di ricchezza alle provincie vicine che vivono con un reddito di gran lunga superiore a queste popolazioni? Tra ENI e SNIA-Viscosa vi è stato un palleggiamento di responsabilità e di interessi economici. Vediamo delle aziende private che vanno a chiedere all'ISVEIMER dei finanziamenti per poter sottrarre alla madre terra quella ricchezza naturale che dovrebbe alimentare i suoi figli. Onorevole Sottosegretario, mi scusi, io parlo col cuore ferito perchè vivo in mezzo a quel popolo; lo vedo, lo ascolto ogni giorno nella sua miseria. Questa gente non chiede un reddito annuale di centinaia di milioni, chiede un reddito di decine di migliaia di lire. Già in quelle terre si piange per una miseria dalla quale non ci si riesce a sollevare, per la scarsità di acqua, che manca anche allo stato potabile. Proprio nel cuore della zona di Ascoli e di Candela vi è stato lo spezzettamento dei terreni e sono stati creati tanti poderi per i contadini. Entusiasti hanno accettato il dono munifico, ma poco dopo li hanno abbandonati per mancanza di ogni conforto umano e di mezzi di produzione. Ogni volta che noi arriviamo in quelle zone, quando ci dicono che manca la linfa vitale di ogni tipo di vita, quella linfa che si chiama acqua, noi non sappiamo che cosa rispondere. È un problema nazionale, lo sappiamo; ma è un problema in modo particolare regionale, di capitale importanza. È un problema che sta avendo le sue ripercus-

sioni anche sul nostro turismo. Si parla tanto di turismo, ma le correnti turistiche si stanno affievolendo perchè quando manca l'acqua il turista scappa.

Già siamo afflitti da tante calamità: calamità atmosferiche, calamità di produzione, calamità per mancanza di elementi naturali che sono di prima necessità. Ebbene, possiamo permettere ancora che la nostra ricchezza se ne vada? È ben giusto, in queste condizioni, che la popolazione si ribelli! Mi scusi, onorevole Sottosegretario, una donna deve parlare di pace e non di guerra. Ma quando si vede che queste popolazioni chiedono che vengano rispettati i loro diritti, e voi del Governo avete il sacrosanto dovere di ascoltare la loro voce e di non fare delle promesse larvate come possono essere le promesse elettorali della SNIA-Viscosa e dell'ENI, come farli rassegnare ad un simile scempio? Dovete venire incontro a queste popolazioni dando loro qualche cosa di più concreto per soddisfare i primi elementi di giustizia sociale procurando il pane a chi lo attende.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Piovano, Vergani e Maris. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** Segretario:

**PIOVANO, VERGANI, MARIS.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a seguito di quanto segnalato dalla stampa circa la rovinosa amministrazione del complesso termale di Salice Terme, e perchè precisi in particolare:

le ragioni che hanno indotto lo Stato a rilevare, a un prezzo superiore al valore reale e alle offerte dei privati, una azienda invecchiata e dissestata;

l'elenco dettagliato degli investimenti forniti dallo Stato all'Ente di Salice per opere che, perfino da parte di partiti governativi, sono state definite « del tutto inutili

o comunque non coerenti con gli indirizzi del termalismo sociale che Governo e Parlamento hanno affidato all'Ente, mentre gli impianti termali sono del tutto precari»;

perchè non viene data pubblicità in modo analitico e dettagliato ai bilanci dell'Ente;

come si intendano perseguire i responsabili di « iniziative » quali lo scempio del parco, la speculazione edilizia sui terreni collinari circostanti, la costruzione (in una depressione prossima al torrente Staffora) di un nuovo albergo, in cui per soli 120 posti letto sarebbero stati profusi 1.200 milioni;

a chi debba essere addebitata la pensata della cosiddetta « Club House », meglio conosciuta come « Salsa di pomodoro » (un ritrovo per cosiddetti « aristocratici », che pare sia costato quasi 120 milioni, e la cui più autentica notorietà è legata all'irruzione di polizia, che nella notte del 27 agosto 1966 vi sorprese una quarantina di persone intente al gioco d'azzardo);

quali merci abbiano trasportato, e a chi, gli automezzi dell'Ente nei loro viaggi a Genova;

se dei Consigli di amministrazione costituiti nel remoto e recente passato abbiano mai fatto parte persone che avessero, oltre che l'appoggio dei gruppi di potere governativi, anche un minimo di competenza in fatto di amministrazione di complessi termali;

di quali e quante indennità, gettoni di presenza e vantaggi vari godano le suddette persone;

per quali motivi sia stata dichiarata fallita la società che gestiva gli impianti, e in che stato di manutenzione si trovino oggi i medesimi;

quanto volte all'anno venga cambiata l'acqua della piscina;

che cosa si intende fare per tutelare gli interessi degli albergatori e dei cittadini tutti di Salice, giustamente allarmati per un andazzo che allontana sempre più i villeg-

gianti e i mutuati bisognosi di cure, che non sono certo attirati da manifestazioni pseudoculturali e da « premi » improntati a carnevalesco provincialismo, in cui può trovarsi a suo agio solo una ristretta élite di professionisti della « dolce vita »;

se su tutte queste questioni, data la riconosciuta inefficacia dei controlli amministrativi, non sia il caso di promuovere una inchiesta parlamentare. (1877)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**D O N A T - C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'Azienda di Salice fu acquistata dall'Ente autonomo di gestione per le aziende termali in data 1° agosto 1961 in seguito a delibera adottata all'unanimità del consiglio di amministrazione dell'ente stesso in data 19 luglio 1961 con il benestare di questo Ministero.

La valutazione patrimoniale del compendio, in contraddittorio con la richiesta del venditore, e l'esame della situazione economico-finanziaria furono affidati a tecnici particolarmente esperti in materia, fra cui l'ingegner Stelio Servadei dell'UTE di Forlì, a quel tempo segretario nazionale dell'Associazione degli ingegneri termalisti.

Il prezzo pattuito fu di circa il 18 per cento inferiore a quello risultante dalle perizie degli esperti e di gran lunga inferiore alla valutazione effettuata nel 1962 dalla Banca nazionale del lavoro, in occasione dell'istruttoria per la concessione del mutuo destinato alla realizzazione di un primo gruppo di opere per il centro del termalismo sociale.

Si riporta qui di seguito l'elenco dettagliato degli investimenti effettuati dalla Società con mezzi forniti dagli istituti di credito e con un mutuo fondiario concesso dalla sezione di credito fondiario della Banca nazionale del lavoro:



## ELENCO INVESTIMENTI

	Lavori	Spese gen.	Totale
Cantiere 1 — Gran Hotel Terme - opere murarie e impianti . . .	111.060.470	5.534.462	116.594.932
» 1/b Arredi . . . . .	59.059.579	2.952.979	62.012.558
» 2 — Stabilimento termale opere murarie e impianti . .	113.015.733	5.645.344	118.661.077
» 4 — Club House - opere murarie e arredi . . . . .	97.259.411	4.760.209	102.019.620
» 5 — Albergo C.T.S. - opere murarie e arredi . . . . .	505.153.057	24.032.790	529.185.847
» 5/a Acquisto terreno . . . . .	28.954.320	1.250.000	30.204.320
» 6 — Miniera - Perforazioni pozzi e impianti . . . . .	61.334.604	2.932.186	64.266.790
» 7 — Acquisto stabile Ligure Piemontese (Farmasasi) . . .	23.000.000	1.150.000	24.150.000
» 8 — Azienda agricola - Sistemazione cascina e difesa Staffora . . . . .	46.667.278	2.305.854	48.973.132
» 9 — Caffè Bagni e Uffici impianti, arredi e attrezzature . .	28.118.835	1.405.942	29.524.777
« 10 — Centrale termica e lavanderia - opere murarie, impianti . . . . .	116.718.342	5.795.277	122.513.619
Totale lavori . . . . L.	1.190.341.629		
Totale spese generali e tecniche 5 per cento . . L.		57.765.043	
Totale generale . . . L.			1.248.106.672

Si fa presente che l'affermazione, contenuta fra virgolette ed attribuita dalle signorie loro onorevoli ad un partito governativo sulla inutilità o comunque sulla non coerenza col termalismo sociale delle opere realizzate a Salice, fa parte di un comunicato emesso dalla Direzione provinciale del Partito socialista unificato, al momento delle polemiche per il rinnovo del consiglio di amministrazione della Società. Tale affermazione risulta poi smentita da un comunicato della Società (il cui Presidente e autorevoli membri del Consiglio di amministrazione fanno parte dello stesso Partito socialista unificato). In quel comunicato fra l'altro è detto che la Società « è lieta di porre a

disposizione dei lavoratori uno stabilimento termale particolarmente efficiente nei suoi impianti e nella sua moderna attrezzatura e una ricettività alberghiera di prim'ordine ».

Le signorie loro onorevoli chiedono perchè non viene data pubblicità in modo analitico e dettagliato ai bilanci dell'EAGAT o a quelli della Società. Nell'uno e nell'altro caso ai bilanci vien data la pubblicità prescritta dalla legge, oltre all'invio al Parlamento di un congruo numero di copie dei bilanci stessi, se trattasi dell'EAGAT, e nelle forme e nei modi prescritti dal codice civile per le società per azioni come nel caso della Società Terme di Salice.

Per quanto riguarda « lo scempio del parco » è da precisare:

a) se gli onorevoli interroganti si vogliono riferire ad una fotografia apparsa sull'edizione milanese dell'Unità del 10 maggio 1967 che riproduce una stazione di servizio costruita da un privato su terreno proprio, la Società ne è completamente estranea. Tuttavia, essendo il parco sottoposto a vincolo, la Società segnalò la cosa alla Sovrintendenza delle belle arti della Lombardia che provvede a far modificare il progetto e a farlo rientrare nei limiti e nelle norme all'uopo stabiliti;

b) se si vogliono riferire invece all'abbattimento di alberi nel parco, si fa presente che trattasi di qualche pianta secca: invero, d'altra parte, effettuato sotto il controllo dell'Ispettorato compartimentale delle foreste di Pavia. E da tener presente al riguardo che la Società ha provveduto a mettere a dimora centinaia di piante per la conservazione ed il miglioramento del parco.

Per quanto riguarda la « speculazione edilizia sui terreni collinari circostanti », denunciata dalle signorie loro onorevoli, nessun potere aveva ed ha la Società al riguardo; è certo comunque che nessun amministratore o dirigente della Società ha proprietà edilizie o fondiari nella zona. L'intervento dello Stato, tramite l'EAGAT, in una zona economicamente depressa è viceversa servito come incentivo allo sviluppo economico locale, come dimostra il fatto che, dal 1961 ad oggi, sono state realizzate in Salice da operatori privati oltre 25 costruzioni tra condomini e ville, tre nuovi alberghi, oltre quello costruito dalla Società, locali pubblici e negozi.

Tutto ciò ha contribuito ad assicurare il sostentamento ai lavoratori locali anche nei mesi in cui non trovano impiego nelle attività più strettamente termali ed in particolare ha contribuito a dare una prima, seppure parziale, soluzione al fondamentale problema dell'Azienda di Salice, quello dei posti letto, aumentandone considerevolmente il numero. Infatti, la mancanza quasi assoluta dei posti letto, che sono presupposto essenziale e indispensabile per lo

sviluppo di una stazione termale, ha spinto la Società a costruire il primo albergo del Centro per il termalismo sociale al quale dovevano aggiungersi altre iniziative di enti e aziende.

Tale albergo è costato non 1.200.000.000, come asseriscono le signorie loro onorevoli, bensì lire 529.000.000, ivi compresi le imposte, gli arredamenti e le spese generali e tecniche. Detto albergo ha la capienza di 136 letti, aumentabili a 200, essendo stati predisposti, durante la costruzione, tutti i relativi impianti per tale ampliamento.

Per quanto riguarda infine l'ubicazione dell'albergo di cui trattasi, è sufficiente considerare che la Banca nazionale del lavoro, nella valutazione dell'area ad esso destinata, attribuiva alla stessa un valore quadruplo di quello pagato: il che sta ad indicare la felice scelta operata dai tecnici.

La costruzione della cosiddetta *Club house* è stata consigliata dall'opportunità e necessità di dotare la Stazione termale di un ritrovo per la clientela, essendone la località quasi completamente sprovvista. Iniziative di questo genere rientrano, d'altra parte, nel programma di qualsiasi centro termale o turistico, come è stato anche affermato nel Convegno internazionale sul termalismo, tenutosi di recente a Cannes, dove è stata unanimemente sostenuta la necessità di dotare le stazioni termali, che ancora non lo fossero, di tutte le indispensabili attrezzature ricreative.

Secondo quanto riferisce l'EAGAT, non può essere attribuita responsabilità alla Società per la ricordata irruzione della polizia la notte del 27 agosto 1966 per sorprendervi giocatori d'azzardo. Infatti il *Club* era stato concesso in gestione insieme a tutte le altre attrezzature ricreative e sportive ad una società privata che, a sua volta, aveva chiesto di poter subaffittare il *Club* ad una associazione bridge di Milano, fornendo le più ampie assicurazioni e garanzie sul Presidente e il Consiglio direttivo di detta associazione e sul rispetto delle norme contrattuali. Sulla base di tali assicurazioni e garanzie, la Società, con il consenso dei propri organi deliberanti, autorizzò la sublocazione, ponendo in essere una serie di atti che

garantivano il rispetto delle clausole contrattuali da parte della Società locataria e sublocataria.

Tale disciplina rendeva possibile alla Società termale di richiamare, con lettera raccomandata in data 22 agosto 1966, l'associazione bridge al rispetto delle norme contrattuali, facendo riferimento ad alcune voci correnti nella stazione termale circa attività che nelle tarde ore notturne sarebbero state svolte nella *Club house*. Inoltre, l'amministratore delegato della Società Termale di Salice informava il comando della compagnia dei carabinieri di Voghera delle voci correnti e della raccomandata in proposito spedita alla Società concessionaria.

Per quanto riguarda i trasporti merce a Genova con automezzi della Società, l'EAGAT assicura che i detti automezzi, come può essere controllato negli appositi registri, si sono recati a Genova, durante i cinque anni di vita della Società, non più di dieci volte, per ritirare merci dall'Azienda e per il trasporto di bagagli dei clienti.

Il Consiglio della Società, nel remoto e recente passato, è stato ed è composto di persone degne della massima stima. Di esso, infatti, hanno fatto parte e tuttora fanno parte persone che hanno risposto alla fiducia loro accordata dall'azionista.

Le indennità, gettoni di presenza e quant'altro corrisposto ad amministratori e sindaci della Società nell'ultimo triennio, risultano del tutto normali ed hanno comportato una spesa complessiva di circa lire 6 milioni.

Non si conoscono le cause che hanno determinato il fallimento della Società che gestiva gli impianti. Gli impianti si trovano peraltro in ottimo stato di manutenzione, anche in ragione di investimenti per alcune decine di milioni effettuati dalla Società fallita.

Circa il cambio dell'acqua nella piscina, si fa presente che essa è posta sotto il controllo delle competenti autorità; all'inizio di ogni stagione una apposita Commissione della prefettura di Pavia, dopo aver effettuato gli opportuni controlli e accertamenti, rilascia il nulla osta per l'uso; la piscina, inoltre, è spesso visitata dal medico

provinciale che ne esercita il controllo attraverso il locale ufficiale sanitario.

Per quanto si riferisce all'ultima richiesta, si fa presente che le statistiche ufficialmente date dalla locale Azienda autonoma di cura e dalle Terme di Salice hanno rilevato un costante continuo aumento delle presenze di curandi presso la Stazione termale di Salice. Si è passati infatti da 4.023 clienti, pari a 43.958 presenze, nel 1961, ai 6.494 clienti, pari a 85.646 presenze, nel 1966. L'incremento, notevolissimo, delle presenze, anche nella stagione 1967, ha fatto sì che gli albergatori di Salice si siano in più di una occasione dichiarati pienamente soddisfatti dell'andamento del lavoro che ha portato, per la consistenza delle richieste, ad una totale occupazione dei posti letto disponibili nei mesi estivi. Ciò è dimostrato dal fatto che nella passata stagione, ad esempio, si è dovuto ricorrere all'utilizzazione di posti letto anche nei vicini centri di Rivanazzano e di Retorbido (per un totale di 1.380 presenze), creando un servizio di trasporto con automezzi delle Terme che permettesse di far effettuare le cure presso gli stabilimenti termali a quei curandi che erano stati alloggiati negli alberghi di questi centri limitrofi.

In merito alle manifestazioni definite dalle signorie loro onorevoli « pseudoculturali », sembra sufficiente ricordare che le stesse sono state organizzate: 1) dalla Società italiana di medicina sociale (Congresso nazionale di medicina sociale - giugno 1962 - 220 partecipanti); 2) dalla Società italiana di neurologia (Congresso nazionale di neurologia - aprile 1965 - n. 270 partecipanti); 3) dalla Società italiana di medicina del lavoro (Congresso nazionale di medicina del lavoro - maggio 1966 - 250 partecipanti); 4) dalle Camere di commercio, dagli Enti provinciali per il turismo e dalle Amministrazioni provinciali delle provincie di Genova, Pavia, Alessandria e Piacenza (Convegno di studi - giugno 1965: il primo convegno del genere organizzato al fine di dare una programmazione pratica e coordinata allo sviluppo turistico-economico di questo comprensorio). A questo Congresso (l'unico non medico fra quelli effettuati) ha parteci-

pato con un brillante intervento lo stesso interrogante senatore Piovano.

**PRESIDENTE.** Il senatore Piovano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIOVANO.** Io ringrazio il Sottosegretario e lo prego di passarmi subito quell'elenco dettagliato dei contributi dello Stato che mi ha promesso.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** No, senatore Piovano, io le ho detto che le avrei dato l'elenco dettagliato di investimenti effettuati dalla Società con mezzi forniti dagli istituti di credito, con mutuo fondiario concesso dalla sezione di credito fondiario della Banca nazionale del lavoro.

**PIOVANO.** La distinzione è tanto sottile, da essere superflua. Comunque, allora cominci col darmi questo elenco, ed eventualmente potremo discutere caso per caso se questi investimenti siano o non siano stati congrui e opportuni.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Ma lei crede veramente che questa sia la sede e che questo sia il compito...

**PIOVANO.** Il compito di un parlamentare è cercare di andare a fondo in una situazione tutt'altro che chiara; situazione che mette in pericolo centinaia di milioni di denaro pubblico e che pare a me stia sfuggendo al Governo, perchè, come cercherò di dimostrare, nella risposta che lei ci ha dato, mentre sono messi in luce una quantità di dati positivi, o che appaiono tali, sono completamente ignorati, o stranamente distorti, alcuni aspetti fortemente sospetti, che sono quelli sui quali noi volemmo attirare l'attenzione del Governo.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Si tratta addirittura di un romanzo in due volumi: dopo il primo c'è anche il secondo!

**PIOVANO.** Può darsi che ce ne sia anche un terzo, se le cose vanno avanti nel modo in cui sono avviate, onorevole Sottosegretario.

Si tratta di intenderci su che cosa si deve fare a Salice e su che cosa invece si sta facendo. L'impostazione che è stata data in tempi recenti è quella che i giornali locali definiscono con questo significativo titolo: « Belle donne, cavalli e termalismo ». Viene riferito, e lei stesso ce ne dà un elenco, un quadro delle manifestazioni che si sarebbero svolte a Salice, che non è affatto completo...

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Lei vorrebbe forse che fosse pieno di brutte donne, ma allora ha proprio cattivo gusto.

**PIOVANO.** Per carità, a me le belle donne piacciono come a chiunque, ma non sopporto che per amore delle belle donne e dei cavalli la Società vada in passivo e gli amministratori cerchino rimedio alla loro leggerezza facendo pagare le spese al pubblico erario.

A Salice sono state organizzate delle manifestazioni che, non a caso, io ho chiamato pseudoculturali, perchè non mi riferivo a quelle di cui lei ha dato l'elenco, ma ad altre, che lei ha taciuto, perchè evidentemente non le conosce o non le conviene conoscerle. Parlo, per esempio, del premio al miglior comico dell'anno, che non si capisce proprio quel che abbia di culturale. Parlo, per esempio, delle manifestazioni ippiche così care al provincialismo piccolo borghese; il « Giornale di Voghera », organo locale della Democrazia cristiana, ne scrive in questi termini: « aristocratici, ricconi, belle donne e cavalli stupendi hanno caratterizzato la settimana equestre salicese... dove per qualche giorno son stati puntati gli sguardi interessati anche del Duca di Edimburgo, Presidente della federazione equestre europea. Bilancio positivo dal punto di vista spettacolare e turistico, senza dubbio, non certo da quello finanziario ». Questo dice, riferendo, facendo la cronaca della manife-

stazione, il « Giornale di Voghera » del 2 settembre 1965.

Ma a noi interessa anche il bilancio finanziario, non solo quello spettacolare; e pensiamo che anche il Governo non possa disinteressarsene. Quando ci riferiamo allo scempio del parco e a quanto sta avvenendo nelle località circostanti, sappiamo bene che non l'intera vallata è di proprietà della Società e non attribuiamo i tristi effetti della speculazione solo alla Società: chiediamo però al Governo di rendersi conto che una zona che ha un aspetto paesistico, e anche dei monumenti storici, di altissimo interesse, viene in questo momento deturpata, e che la Società, che è depositaria di uno dei punti più caratteristici e più importanti di questa zona, non dà affatto il buon esempio. Non voglio dirlo con parole mie, ma posso citare una lettera che è stata scritta da « Italia nostra » — una associazione che non è di partito — proprio su questo argomento. Si è constatato che gli olmi abbattuti non erano affatto « piante secche »; sarebbe assai strano che tutte le piante secche fossero allineate lungo un certo percorso dove si doveva costruire non so che campo di bocce o qualcosa del genere. È anche abbastanza doloroso, almeno per i vogheresi, che all'ombra della quercia che fu cara ad Ada Negri e che viene sbandierata nei *dépliants* propagandistici, o comunque nella propaganda della Società, come un qualche cosa, se non di storico, almeno di sentimentalmente importante, sia stato costruito un distributore di benzina, con quale rispetto delle tradizioni è facile immaginare.

Quanto a quello che chiedevo circa la composizione dei Consigli di amministrazione, onorevole Sottosegretario, non mi ero messo in mente di discutere della rispettabilità delle persone sul piano individuale e sul piano morale. Lei afferma che gli incarichi sono stati affidati a persone degne della massima stima. Io non le ho chiesto quale stima lei abbia di tali persone, bensì quale competenza tecnica posseggano queste persone in fatto di termalismo sociale. E devo segnalare il fatto singolare e significativo che « degni della massima stima », per un certo periodo, sono

stati soltanto alcuni personaggi che venivano dalle file del Partito della Democrazia cristiana o dai Comitati civili di Genova e di Voghera; poi, intervenuto l'accordo di centro-sinistra, « degni della massima stima » sono stati considerati anche altri personaggi che vengono dal Partito socialista unificato. Insomma, la rispettabilità morale è strettamente abbinata al possesso di determinate tessere di partito!

Ma, al di là di questi « meriti » politici, si vorrebbe vedere in questi « stimati » personaggi anche una qualche competenza tecnica; infatti, quello che noi chiedevamo era quali fossero i titoli tecnici di questi amministratori. Noi, tali titoli, non li conosciamo; può anche darsi che ve ne siano; ma avremmo gradito sapere qualcosa in merito dal Sottosegretario, il quale, invece, ha l'aria di non aver capito la natura del nostro quesito.

Del resto, gli apprezzamenti che noi ci siamo permessi di riferire sul modo con cui è condotta l'Azienda sono emersi proprio in un dialogo — o meglio in una diatriba — che è intervenuto tra i due Partiti interessati alla spartizione delle poltrone tra « persone degne della massima stima ». Voglio riferirmi testualmente a quanto questi Partiti hanno detto. Il Comitato esecutivo della Federazione socialista pavese si è espresso in questi termini: « Nella composizione del Consiglio permangono elementi i quali sono responsabili di una gestione termale più volte oggetto di critiche severe da parte dei socialisti, gestione che ha concentrato gli investimenti forniti all'Ente di Salice Terme dallo Stato in opere del tutto inutili, o comunque non coerenti con gli indirizzi del termalismo sociale che Governo e Parlamento hanno affidato all'Ente Terme, mentre gli impianti termali sono del tutto precari ».

Questo lo dice la Federazione socialista pavese. La sezione locale di Voghera dello stesso Partito, mentre lamenta l'avvenuto siluramento di due consiglieri, indicati ufficialmente dal Partito socialista unificato nelle sedi competenti, sulla base di un accordo interpartitico, ribadisce ancora, come giuste ed esatte, le critiche severe del Co-

mitato esecutivo della propria Federazione, e aggiunge: « L'aver destinato il grosso della spesa, centinaia di milioni, non agli impianti termali, bensì ad opere e iniziative di tipo aristocratico, che nulla hanno a che fare col termalismo sociale, costituisce elemento di grave preoccupazione per l'avvenire di un comprensorio turistico e di una stazione termale, che hanno invece urgente bisogno di progredire, di rinascere ».

Lei, onorevole Sottosegretario, potrà dirmi che queste sono cose dette da un partito che aveva mire su un certo numero di posti, dei quali se ne è visto soffiare qualcuno, per cui sono critiche interessate. E io posso anche consentire con lei; ma dovrebbe almeno concedermi che le critiche interessate non fanno onore alle persone « stimate » da cui vengono: e su questo torneremo. Per intanto, per completare il quadro, le voglio adesso leggere quello che dice la controparte, il Partito della Democrazia cristiana, il quale ha anch'esso delle lagnanze, evidentemente, da fare, che non riguardano soltanto la distribuzione dei posti, ma si riferiscono alla gestione della Azienda. A quanto pare, le « persone degne della massima stima » hanno criteri loro propri, e non del tutto correnti, nella procedura delle convocazioni degli organi societari. Fatti spiacevoli e bizzarri emergono, ad esempio, sul modo in cui si è pervenuti alla nomina del Consiglio di amministrazione. Leggo sul « Giornale di Voghera », del Partito della Democrazia cristiana: « perchè non si era mai saputo dell'assemblea di prima convocazione in modo da poter inviare per tempo le designazioni al Ministero e non fare urgenti telefonate alla vigilia? ». Un altro giornale locale « Il cittadino », il 13 aprile 1967, segnala che lo elenco di coloro che dovevano essere assunti ai posti era stato concordato in un certo modo, talchè « lo stesso direttore e amministratore delegato delle terme, professor Giovanni Savoretti, aveva telefonato ad alcuni candidati congratulandosi preventivamente per la loro nomina. Ma l'indomani accadde quel colpo di scena che sempre avviene in un libro giallo che si rispetti: poco prima della riunione dell'assemblea

degli azionisti arrivò un messo da Roma con una lista dei candidati notevolmente diversa da quella concordata con i partiti ». E così scoppiò quella controversia, o meglio, quella rissa, di cui anche lei, onorevole Sottosegretario, ha notizia, ma di cui, evidentemente, sottovaluta le implicanze che sono emerse.

Di questa controversia, quale giudizio dà il « Giornale di Voghera »? Il foglio democristiano segnala quanto segue: « Non possiamo passare sotto silenzio che mentre la Democrazia cristiana di Voghera nella proposta dei suoi candidati per le Terme, ha scelto nominativi che potessero veramente, per prestigio e competenza, favorire lo sviluppo turistico e termale della zona, la maggioranza del Partito ha fatto scelte di « corrente », nel senso più deteriore della parola. Si tratta di amici sui quali sarebbe ingiusto lanciare accuse: ma dobbiamo dire che certe designazioni non hanno favorevolmente colpito la opinione pubblica. Ed è facile, con i tempi che corrono, alimentare ancor più il qualunquismo deteriore e far pensare alla gente che tutto è ormai « politica sporca »; Terme di Salice comprese ».

Considerato che queste cose le dice il giornale del suo partito, lei consentirà alla opposizione di cercare di stabilire i fatti e di chiarire le responsabilità, oltre che i meriti, delle stimate persone che combinano questi pasticci, di informarsi sui titoli dei candidati (titoli tecnici: quelli politici li conosciamo benissimo), e consentirà anche di andare a fondo delle scelte amministrative fatte da queste persone e dal Governo che ha in loro tanta fiducia.

L'onorevole Sottosegretario mi ricorda che il prezzo di acquisto del complesso fu del 18 per cento inferiore alle stime: io devo credergli; ma questo non mi basta: voglio conoscere le cifre esatte, e le offerte dei privati; e soprattutto vorrei che mi spiegasse (forse non lo dovrei chiedere a lui perchè non era lui, a quel tempo, a decidere su questa materia) come mai il Governo scelse di mantenere in vita un complesso termale che presentava evidenti segni di decadenza — e che attualmente non pare avviato molto floridamente, visto che ha bisogno

continuo di finanziamenti —, mentre lasciò morire nella stessa zona, a Voghera, un'azienda, la Visa, capace di dar lavoro a 500 operai. Per la Visa non si trovò, non si volle trovare, nemmeno una lira, e i dipendenti furono gettati sul lastrico.

A quel tempo, dall'opinione pubblica vogherese il significato di questa scelta fu duramente criticato, e con ragione.

**D O N A T - C A T T I N .** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Di che tipo era l'azienda? Termale?

**P I O V A N O .** No, si trattava di una azienda metalmeccanica. Ma il problema è questo: come mai i fondi dello Stato vanno in una direzione piuttosto che in un'altra? Si disse a quel tempo: si sceglie l'Ente termale perchè vi affluiranno migliaia di mutuatati, e quindi si potrà provvedere alla salute della gente. Senonchè, i vogheresi, in seguito, vedono che in quel complesso termale si svolgono attività e manifestazioni che non hanno niente a che vedere con questo tipo di sviluppo. Si vuol far passare come cosa affatto naturale la costruzione della *Club House*, in cui si spendono, secondo la stampa locale, 120 milioni per arredare un ambiente tipo *Old England*, in cui addirittura ci sono le *moquettes* per terra, ad uso degli stivali infangati degli « aristocratici » cavalieri reduci dalle loro galoppate...

**D O N A T - C A T T I N .** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sono stati spesi 102.019.620 lire.

**P I O V A N O .** La ringrazio per la precisazione, comunque, come vede, non si tratta di una bazzecola. Si spendono questi quattrini per creare un ambiente destinato ai comodi di una *élite* di nobili e pseudonobili che si fa vedere una volta all'anno per un concorso ippico, e in cui si riuniscono poi delle persone — tra cui autentici biscazzieri — che vengono sorprese a giocare allo *chemin de fer*. Si dice che la colpa non è della Società in quanto la Società aveva subappaltato questo locale. Ma questo non significa nulla. Io non ho accusato il consiglie-

re delegato di essersi messo a giocare con quei... « clienti ». Però dico che lo Stato, che ha la supervisione di quanto sta avvenendo, non può disinteressarsi di uno scandalo di questo genere.

**D O N A T - C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'amministratore delegato ha fatto presente ai carabinieri che c'erano queste voci, dopodichè c'è stata...

**P I O V A N O .** Dopo di che c'è stata l'irruzione. Ma è il tipo, è il tono generale che si è voluto dare a questa gestione, l'ambiente che si è creato, che conduce a questi risultati. Quando noi deploriamo che le Terme non solo si siano dedicate ad ospitare quel tal Convegno indetto dalla Camera di commercio — sulla cui opportunità il sottoscritto non ha niente a che dire, tanto è vero che ci ha partecipato — ma anche ad organizzare concorsi ippici, concorsi per il miglior comico dell'anno e altre costose insulsaggini del genere...

**D O N A T - C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non è mica che si va in ferie e a curarsi solamente per sentire i convegni della Camera di commercio. Queste sono cose normali.

**P I O V A N O .** No, non sono assolutamente d'accordo. Anche la Camera di commercio, se avesse voluto, avrebbe potuto fare quel Convegno in un'altra zona, non c'era nessuna particolare ragione di farlo proprio a Salice. La sala del Convegno — io c'ero e posso testimoniare — era piena di gente che coll'attività delle Terme, in generale, non aveva proprio niente a che vedere; e certo non c'era nemmeno un malato venuto a Salice per cura.

Comunque, quel Convegno poteva essere utile, e in quell'occasione le Terme hanno ospitato un'iniziativa utile: ma utile ai fini generali, non certo al proprio bilancio.

Ciò che si mette in discussione è l'utilità di altre iniziative che sono sempre, finanziariamente, un passivo, e che non aggiungono nulla alla serietà delle terapie praticate.

Nessuno mi potrà mai convincere che sia un'attrattiva per i malati, che vanno in quel luogo per curarsi e starsene tranquilli, un certo tipo di manifestazioni chiassose ed insulse che, tra l'altro, sono ad un livello e con un tipo di pubblico assolutamente inaccessibile alla maggioranza dei mutuati e agli antipodi dai principi e dai fini di quel formalismo sociale di cui lo Stato parla e che sta alla base della scelta che si è voluta fare allorchè si è determinato di rilevare l'Azienda deficitaria e di profondervi sempre nuovi investimenti.

Ecco perchè il sottoscritto riteneva, come ritiene, che varrebbe la pena di svolgere una più accurata vigilanza su quanto sta avvenendo a Salice Terme. Devo anche dire che forse questa accurata vigilanza potrebbe portare a scoperte interessanti e a determinazioni positive, ad esempio, a dare un adeguato peso ai titoli tecnici degli amministratori: titoli che hanno la loro importanza, molto più dei meriti politici. Se poi di politica volete parlare, allora rendetevi conto che non vi sono soltanto due partiti in provincia di Pavia. E se socialisti e democristiani diffidano chi di uno, chi di un altro amministratore, figurarsi cosa pensano le forze politiche che vengono sistematicamente discriminate! Perciò, potrebbe darsi che la presenza in quell'Ente di rappresentanti di altri partiti smontasse, almeno in parte, certe diffidenze che voi ritenete ingiustificate, ma che allo stato dei fatti risultano perfettamente comprensibili. È strano infatti, che in provincia di Pavia — per considerare il quadro più generale — ovunque vi siano organismi da amministrare, i partiti che non sono di governo vengono esclusi. Mi riferisco ad una interrogazione da me presentata il quattro aprile di quest'anno per sapere come mai il prefetto di Pavia, quando si tratta di designare ad amministrare certi enti personaggi che abbiano determinati titoli tecnici, trovi i tecnici soltanto nelle file democristiane e socialiste. Ma questo è il meno. A questo malcostume, a questa faziosità siamo ormai, purtroppo, abituati.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, non solo non ha dissipato il nostro pessimismo, ma ha altresì dimostrato che a coloro

che hanno polemizzato su tali questioni e che hanno messo in piazza certi panni sporchi stavano evidentemente più a cuore i posti e le relative prebende che non le Terme di Salice: tanto è vero che, appena insediatisi nelle agognate poltrone, si son rimangiate tutte le loro critiche precedenti. Ciò che conta per noi, invece, sono proprio le Terme di Salice: perciò invitiamo il Governo alla dovuta oculatezza. Abbiamo persino ventilato l'idea di un'inchiesta parlamentare, pur sapendo che non compete al Governo prendere iniziativa di tale inchiesta, (conosciamo infatti l'articolo 115 del Regolamento del Senato) per dare al Governo la sensazione della gravità di quanto sta avvenendo.

Alcune delle cifre totali che lei, onorevole Sottosegretario, mi ha accennato, mi sentirei di contestarle. Ma poichè questo mi porterebbe ad eccedere largamente i termini che mi sono concessi dal regolamento, annuncio fin d'ora che trasformerò questa interrogazione in interpellanza. La ringrazio, onorevole Sottosegretario, delle cifre, se me le vorrà fornire in dettaglio, come da me richiesto. Quanto al comunicato della nuova amministrazione delle Terme, su cui lei ha fondato gran parte delle sue argomentazioni, mi consenta di dirle che è difficile prenderlo sul serio, visto che viene dalle stesse persone che pochi giorni prima, quando ancora ferveva la rissa per i posti e le prebende, gridavano allo scandalo, al dissesto finanziario e peggio.

**P R E S I D E N T E .** Segue l'ultima interrogazione, che è quella del senatore Pirastu la quale sarà svolta, come stabilito, congiuntamente alle due interpellanze.

Si dia lettura dell'interrogazione.

**C A R E L L I ,** Segretario:

**PIRASTU.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con urgenza, per dare finalmente attuazione al « Programma di sviluppo e di potenziamento » elaborato dal



Consiglio di amministrazione dell'AMMI e approvato dal Ministero delle partecipazioni statali.

Detto programma, che prevede l'ammodernamento e lo sviluppo di tutte le miniere dell'AMMI, nonché la costruzione in Sardegna di un impianto di arricchimento di minerali ed uno stabilimento metallurgico, non può essere realizzato perchè, nonostante sia intercorso molto tempo, non è stato adottato alcun provvedimento finanziario per l'aumento del capitale sociale dell'azienda mineraria di Stato, ponendo così in una situazione di estrema difficoltà economica e finanziaria l'AMMI, che ha già speso parecchi miliardi per reperire, come in effetti ha reperito, milioni di tonnellate di minerali, destinati a garantire il normale esercizio dei costruendi stabilimenti, ma rimasti sino ad ora inutilizzati.

Si fa presente, inoltre, che il programma di sviluppo elaborato dall'AMMI è inserito nel programma economico nazionale e la sua attuazione è stata sollecitata più volte dalla Regione sarda.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare e proporre al Parlamento con procedura di urgenza, al fine di assicurare gli stanziamenti necessari per l'attuazione del programma di sviluppo e di potenziamento dell'AMMI, provvedimenti richiesti, con forza, dalle popolazioni e dai lavoratori sardi — delusi dai ripetuti impegni non mantenuti da parte del Governo — per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'industria mineraria nell'Isola, per la creazione di nuove fonti di lavoro, per l'avvio di un processo di industrializzazione diretto dal potere pubblico. (1863)

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle due interpellanze.

**C A R E L L I ,** Segretario:

**DERIU.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che l'articolo 13 dello Statuto sardo — legge costituzionale — prevede un « piano orga-

nico per la rinascita economica e sociale dell'Isola »;

che l'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, fa preciso obbligo al Ministero delle partecipazioni statali di predisporre un programma di interventi industriali in Sardegna a carico delle aziende pubbliche sottoposte al suo controllo;

che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'approvazione del piano dodecennale di rinascita, elaborato dalla Regione, ha deliberato testualmente:

« Il Ministero delle partecipazioni statali applicherà le seguenti direttive provvedendo a:

a) sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco;

b) localizzare in Sardegna nuove iniziative nel quadro del programma aggiuntivo IRI da realizzarsi con i fondi provenienti dalla liquidazione delle aziende ex Finelettrica, trasferite all'ENEL;

c) provvedere ad una sistemazione dell'AMMI sotto un profilo generale ed avviare la costruzione di un moderno stabilimento metallurgico per la trasformazione dei minerali di piombo e di zinco estratti in Sardegna;

d) far effettuare dall'ENI un organico programma di ricerche nei settori di competenza;

e) determinare l'ampliamento ed il potenziamento dei servizi di trasporto aereo e marittimo. Per le comunicazioni telefoniche, porre in atto il piano straordinario nel settore, predisposto per il periodo 1963-68 dalla TETI e dalla STET »;

che nella riunione del 24 giugno 1964 il Ministro delle partecipazioni statali presentava al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno un programma di investimenti per un ammontare di 135 miliardi (sempre rimasto sulla carta), da cui erano escluse, peraltro, le industrie di seconda lavorazione dell'alluminio, ferro-leghe e zinco, come pu-

re le industrie manifatturiere e le ricerche dell'ENI;

che lo stesso Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nelle sedute del 27 luglio e del 23 agosto 1966, preoccupato delle lungaggini e delle inadempienze, ha messo alla delibera in cui è detto testualmente: « richiama l'impegno che al Ministero delle partecipazioni statali deriva dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e ribadisce la validità delle indicazioni contenute nella deliberazione dell'agosto 1963.

« A tale riguardo — prosegue la delibera — invita il Ministro delle partecipazioni statali a studiare di intesa con le altre Amministrazioni interessate la possibilità di un programma di ulteriori interventi in Sardegna oltre quelli già previsti nella relazione programmatica 1966 e formulati in ottemperanza alle direttive contenute nella deliberazione del Comitato sopra ricordato e a riferire entro il prossimo mese di novembre al Comitato stesso indicando i mezzi finanziari necessari e i tempi di attuazione del programma anzidetto »;

che nella relazione programmatica 1967 presentata al Parlamento il Ministero delle partecipazioni statali ha dedicato alla Sardegna una modesta paginetta, il cui contenuto, vago, impreciso e inadempiente è la infelice ripetizione di quanto scritto nelle relazioni degli anni precedenti;

l'interpellante chiede di conoscere sulla base di quali norme, di quale prassi e di quali considerazioni si è ritenuto di dover violare l'imperativo categorico di una legge dello Stato (la n. 588), disattendere le disposizioni del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, respingere sprezzantemente gli appelli della Sardegna e dei suoi legittimi rappresentanti al Parlamento ed al Consiglio regionale.

L'interpellante, mentre non può accettare l'atteggiamento di un Ministro che, mortificando i diritti di una intera regione, offende gli uomini politici, deputati a prospetarli e a difenderli, esprime la più viva protesta, unitamente al più vivo allarme, per il fatto che il piano di rinascita della Sardegna, privato del sostegno che doveva essere rappresentato dalle iniziative delle aziende

pubbliche, rischia di vedere annullata l'azione intesa ad avviare un sano processo di sviluppo economico e di elevazione sociale.

È una responsabilità storica questa che i responsabili della cosa pubblica della Sardegna hanno il dovere di porre nella massima evidenza davanti al Parlamento e davanti alla Nazione, non soltanto per individuarne le cause ed i soggetti, ma anche per evitare, finchè si è ancora in tempo, il fallimento della « Rinascita » che tante attese e tante speranze aveva alimentato nel popolo sardo. (590)

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Gli interpellanti, rilevato che il Ministro delle partecipazioni statali ed il Governo non hanno dato adempimento alla norma contenuta nell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che dispone l'attuazione di un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

che non sono stati neppure attuati gli interventi disposti nella deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'approvazione del piano dodecennale di rinascita;

che gli stessi impegni di investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna nel settore industriale, annunciati ripetutamente dal Governo, sono stati ridimensionati e comunque nessuno di essi è stato realizzato;

che non si ha alcuna notizia precisa in merito al piano di interventi nei settori delle industrie di trasformazione, annunciato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel settembre dell'anno 1966,

chiedono di conoscere i motivi per i quali è stata, sino ad ora, disattesa una precisa norma di legge e non sono stati attuati gli impegni presi dallo stesso Governo e le deliberazioni del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, assumendo un atteggiamento che suona a dispregio dei legittimi interessi della Sardegna e delle rivendicazioni avanzate dal popolo sardo e sostenute da forti e unitari movimenti popolari. Detti le-

gittimi interessi e rivendicazioni hanno trovato la loro più autorevole espressione nel voto al Parlamento approvato dal Consiglio regionale in data 10 maggio 1966.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere, con precisione, a che punto si trovano le iniziative, da tempo annunciate, per l'installazione degli stabilimenti per l'alluminio, le ferroleghie e la metallurgia del piombo-zinco e i tempi e i modi della realizzazione di detti impianti.

Chiedono, altresì, di conoscere le linee generali del piano di interventi nelle industrie di trasformazione, annunciato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel settembre dell'anno 1966, e gli investimenti in esso previsti, piano che insieme con gli impianti per l'alluminio, le ferroleghie e lo stabilimento metallurgico dovrebbe consentire, come giustamente afferma il voto al Parlamento approvato dal Consiglio regionale, « il formarsi di un tessuto di industrie di base e di trasformazione diffuso, che valorizzi le risorse locali, soprattutto la risorsa rappresentata dalle forze di lavoro, e renda possibile il raggiungimento dell'obiettivo della massima occupazione stabile » (599)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Deriu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**D E R I U .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, credo superfluo rinnovare in questa sede la mia stima personale e la mia affettuosa considerazione nei confronti del sottosegretario Donat Cattin; tuttavia non posso fare o meno di lamentare l'assenza da questo dibattito del titolare del Dicastero. Certo, il Dicastero è rappresentato egregiamente con l'amico Donat Cattin, ma quando si chiama in causa direttamente e personalmente il Ministro, con una denuncia di inadempienza che ha del clamoroso e del drammatico, il Ministro dovrebbe sentire il dovere — e la Costituzione dice che sono i Ministri che rispondono davanti al Parlamento — di essere presente e di rendere conto, non davanti a me, ma davanti al Senato e al Paese, dell'azione politica svolta dal suo Dicastero.

Detto questo, poichè non mi sentirei mai, per l'amicizia e l'affettuosa simpatia che mi legano all'uomo Donat Cattin, di rinunciare all'illustrazione dell'interpellanza, mi accingo a farlo, ma rinnovando da questo banco la mia viva protesta per l'assenza del Ministro competente.

In questo momento non ritengo necessario rifare il processo alla storia del passato per identificare le cause e le ragioni profonde che stanno alla base dell'impoverimento e della pesante arretratezza della Sardegna. Il farlo, d'altronde, mentre mi costringerebbe a ripetere cose già note, non servirebbe nemmeno ad attenuare le responsabilità che competono alla storia più recente. La Sardegna, abbiamo sempre proclamato, ha caratteristiche sue proprie per la particolare posizione geografica, per le peculiari condizioni ambientali, per le singolari strutture socio-economiche. Se così particolari e specifiche sono le cause che hanno fatto insorgere e che sostengono tanti problemi angosciosi, particolari e specifici dovevano essere i rimedi da adottare per la soluzione di questi problemi. Di qui, infatti, la concessione dell'autonomia speciale, di qui l'inserimento dell'articolo 13 nello statuto che ha valore precettivo, e secondo il quale lo Stato, col concorso della regione, predispone un piano organico — sottolineo « organico » — per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

Dopo anni di lotte, dopo polemiche spesso accese e violente, finalmente si giunse, sulla base di uno studio lungo, ampio, approfondito, a formulare il disegno di legge che poi doveva divenire la legge 11 giugno 1962, n. 588. Questa legge costituisce una legge *ad hoc* per la Sardegna, realizzando così le previsioni delle persone più avvedute che, in tempi anche molto lontani, avevano proprio individuato in una simile legge la possibilità di rimuovere le cause negative e tutto ciò che impediva il progresso della Sardegna, la valorizzazione delle sue risorse potenziali economiche ed umane. Secondo le direttive della legge venne predisposto quel documento che va sotto il nome di piano di rinascita della Sardegna, il piano dodecennale, che fu e rimane un tentativo, comunque lo si giudichi, ardito e lo

devole, il primo in Italia, e forse nell'Europa occidentale, di programmazione unitaria, di programmazione « globale ». Esso prevedeva la spesa, nei diversi settori produttivi e sociali, in dodici anni, di lire 2 mila miliardi; in questa cifra complessiva figuravano i 400 miliardi disposti in 13 esercizi finanziari dello Stato, più i fondi regionali, quelli della Cassa per il Mezzogiorno e la partecipazione di privati operatori.

Evidentemente il piano di rinascita non poteva avere l'ambizione di risolvere tutti i problemi della Sardegna, ma di risolvere almeno i più importanti, mediante la concentrazione dei propri interventi in quei settori, in quelle zone, in quelle materie suscettibili veramente di uscire dalla staticità di sempre e di avviare un processo permanente di sviluppo a ritmo accelerato. Rimanevano fuori dal piano molti settori e molti problemi: rimanevano, come io stesso ebbi l'onore di scrivere nella prefazione, dei margini negativi molto ampi e consistenti.

Nei presupposti e nelle previsioni del piano furono considerati, ma non computati, agli effetti finanziari, gli interventi che avrebbero dovuto effettuare contemporaneamente — lo sottolineo — le aziende a partecipazione statale. Anzi di tali interventi e di tali programmi si faceva una *conditio sine qua non* da parte del piano per l'efficacia della sua attuazione e per il raggiungimento degli obiettivi verso i quali era orientato.

Purtroppo, onorevoli colleghi, è avvenuto esattamente il contrario: approvata la legge n. 588, approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il piano di rinascita dodicennale ed il primo programma esecutivo per il 1963 e il 1964, le amministrazioni dello Stato hanno di anno in anno ridotto i loro stanziamenti a favore della Sardegna. Eppure la legge è assolutamente precisa ed inequivocabile. Infatti, essa dispone che il piano debba considerarsi, a tutti gli effetti, « straordinario ed aggiuntivo », e che restano ferme le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri competenti per gli interventi ordinari e straordinari, ai quali lo Stato provvede con carattere di generalità e al cui finanziamento viene fatto fronte mediante stanziamenti nei singoli stati di previsio-

ne « dei Ministeri suddetti. Restano altresì ferme le competenze per la Cassa per il Mezzogiorno » e via di seguito. È disposto inoltre, all'articolo 2, comma terzo, della stessa legge, che « in conformità agli obiettivi fissati dal piano, il Ministro delle partecipazioni statali promuove un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, programma particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione ».

Onorevoli colleghi, partendo da questi presupposti legislativi, il piano di rinascita assumeva come sua componente i 400 miliardi dello stanziamento straordinario (400 miliardi che nel 1962 avevano un certo valore; nel 1975, quando cioè sarà versata l'ultima rata, il loro valore reale sarà notevolmente ridotto) oltre agli stanziamenti ordinari dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno; ma soprattutto assumeva, quale componente più valida e determinante, l'intervento massiccio delle aziende pubbliche, intervento che doveva essere contemporaneo e contestuale, legato alla logica intrinseca del piano e in stretto coordinamento col medesimo.

Ai fini del coordinamento, tanto in fase dispositiva quanto in fase esecutiva, la legge dispone che i Ministeri tutti, compreso quindi il Ministero delle partecipazioni statali, devono trasmettere al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e alla Regione autonoma della Sardegna le direttive degli interventi e i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale.

Sempre per garantire l'organicità dei tempi e delle tecniche operative, l'articolo 6 della n. 588 prevede un'apposita Commissione, presieduta dall'assessore alla Rinascita in Cagliari. Il coordinamento riguarda le scelte di politica economica secondo gli obiettivi prefissati nel piano; garantisce l'unità di indirizzo e la sincronizzazione nelle varie fasi di previsione, di impostazione, di esecuzione; consente di istituire e verificare la presenza di un rapporto di relazione fra i diversi interventi settoriali, le diverse opere e i diversi investimenti da effettuare nel quadro delle attività poste in essere; assicura il collegamento tra le iniziative econo-

niche e sociali, pubbliche e private, come pure fra i molteplici strumenti operativi.

Programmare, onorevoli colleghi, non significa operare una sommatoria, ma una sintesi organica delle iniziative per ottenere quegli effetti moltiplicativi, base dell'adozione di una politica economica programmata.

Di tutto questo nulla si è verificato per la Sardegna! Abbiamo il dovere di lamentare anche la scarsità, la poca rispondenza da parte delle amministrazioni centrali, con una eccezione — ne debbo parlare per omaggio alla verità — costituita dalla Cassa per il Mezzogiorno (che poteva fare di più), la quale ha assegnato alla Sardegna una percentuale che può ritenersi congrua, se non rispetto ai bisogni dell'isola, rispetto alla somma globale che essa amministra; altrettanto dicasi per la tempestività con cui la Cassa è sempre intervenuta nei settori di propria competenza. È risaputo che l'efficacia di un qualunque provvedimento, e non soltanto in materia economica, è in rapporto diretto con la scelta dei tempi e l'osservanza dei medesimi. In caso contrario, gli effetti voluti non vengono raggiunti, le spese effettuate sono scarsamente proficue, e ci si fossilizza in una attesa che dura mesi, che dura anni, attraverso i quali i problemi non si risolvono — poichè il tempo non ha questa capacità — ma anzi si aggravano, quand'anche non diventano cancerosi.

A questo punto, onorevoli colleghi, a noi incombe il compito di essere molto chiari. In Sardegna oggi vige un clima non solo grave, ma pericoloso. E non mi riferisco certo al fenomeno del banditismo e della criminalità, di cui tanto si è discusso ieri, ma mi riferisco alle condizioni economiche e sociali, agli stati d'animo della gente, a quel moto di ribellione che è in atto in tutta l'Isola e che ha portato il Consiglio regionale, all'unanimità di tutti i gruppi politici, ad elevare una vibrata e dura denuncia nei confronti del Governo e addirittura a indire una « giornata di protesta » talmente clamorosa e violenta che la Rai-TV, cioè l'organo dello Stato, ha ritenuto doveroso legare al Presidente della regione, al primo magistrato dell'isola, i propri microfoni per

trasmettere al popolo sardo un messaggio di chiarificazione e di incoraggiamento nella lotta che ha per oggetto il riscatto della Sardegna.

Il Ministero delle partecipazioni statali non ha mai, dico mai, presentato un programma, comunque formulato. Eppure a questo era tenuto non solo da una precisa, inequivocabile disposizione di legge, ma anche da una deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, adottata nella seduta del 2 agosto 1963, alla quale partecipava lo stesso titolare del Dicastero di cui si parla. « Il Ministero delle partecipazioni statali » — dice la delibera ricordata — « applicherà le seguenti direttive, provvedendo a... ». Sarebbe un farvi perdere tempo, onorevoli colleghi, se vi leggessi tale deliberazione, tanto più che essa è testualmente riportata nella interpellanza che ho presentato e che è oggetto di questa discussione.

Visto inutile ogni tentativo posto in essere, viste inutili tutte le sollecitazioni, lo stesso Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ancora con la partecipazione del ministro Bo, in data 24 giugno 1964, cioè ad un anno di distanza, adottava una nuova risoluzione che recita testualmente: « In attuazione delle direttive emanate da questo Comitato il 2 agosto 1963, il Ministro per le partecipazioni statali dovrà articolare le sue iniziative su due direttive: 1) Intervento nel settore industriale con la realizzazione di iniziative AMMI, piombo e zinco, e Carbosarda, alluminio e ferro-leghe, per un investimento complessivo di circa 100 miliardi di lire; 2) potenziamento dei servizi di collegamento con la realizzazione del programma straordinario telefonico, con la costruzione di navi traghetto, col potenziamento delle linee aeree per un investimento complessivo di circa 35 miliardi di lire ».

Gli anni passano, il Ministero delle partecipazioni statali rimane inerte; sollecitato, non risponde nemmeno; (mi consenta, sottosegretario Donat Cattin, di lamentare che il Ministero delle partecipazioni statali non ha la buona abitudine di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze parlamentari; questa di oggi è una vera eccezione). Fortemente preoccupato, allo scopo di scon-

giurare il fallimento del piano di rinascita della Sardegna prima ancora che se ne iniziasse l'attuazione, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 27 luglio 1966, cioè tre anni dopo la prima deliberazione, decideva ancora una volta quanto segue: « Mentre si richiama l'impegno che al Ministero delle partecipazioni statali deriva dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, si ribadisce la validità delle indicazioni contenute nella deliberazione del 2 agosto 1963 e si invita lo stesso Ministero: 1) a studiare d'intesa con le altre amministrazioni interessate un programma di ulteriori interventi in Sardegna, oltre a quelli già previsti nella relazione programmatica del 1966 e formulati in ottemperanza alle direttive contenute nella citata delibera del 2 agosto 1963; 2) a riferire entro il novembre 1966 allo stesso Comitato dei ministri indicando i mezzi finanziari necessari e i tempi di attuazione del programma anzidetto ».

Purtroppo, mentre non risulta che il Ministero delle partecipazioni statali abbia adempiuto all'impegno di studiare e di riferire entro il mese di novembre 1966 al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sul programma di ulteriori interventi oltre a quelli già enunciati, risulta che neppure gli interventi che erano stati a suo tempo definiti sono stati avviati a concreta realizzazione.

La legge sulla rinascita della Sardegna dispone ancora che, oltre al piano globale, cioè al piano dodicennale, la regione predisponga dei piani pluriennali ad ulteriore specificazione e aggiornamento del piano generale. È evidente che in un arco di tempo di 12-13 anni previsioni, ipotesi di lavoro, strumenti operativi, obiettivi finalistici subiscono profonde modificazioni data la rapidità con cui evolvono in tutto il mondo i problemi economici e le questioni sociologiche. È per questo che la regione ha elaborato un piano quinquennale, valido per il periodo 1965-1969, in correlazione con il piano quinquennale nazionale (il quale è successivamente scattato di un anno ed è passato al 1966-1970). Nel piano quinquennale regionale è previsto che, tenendo conto delle iniziative definite nella riunione del 24 giugno del 1964 del Comitato dei mini-

stri (le iniziative sono quelle riguardanti il Ministero delle partecipazioni statali) e delle direttive emanate dallo stesso comitato il 2 agosto 1963, con particolare riferimento allo sviluppo delle industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi a quelli primari; delle limitate (è un eufemismo per non dire nessuna) realizzazioni in Sardegna delle aziende a partecipazione statale nel campo manifatturiero e, in generale, dell'esistenza in Sardegna di ampie opportunità di investimento nel settore delle industrie di trasformazione, con particolare riferimento ai comparti meccanico e della lavorazione delle materie plastiche; dell'esistenza di sufficienti disponibilità finanziarie da parte delle Partecipazioni statali per nuove iniziative ancora da definirsi e da realizzarsi nel quinquennio 1965-69 (valutate queste disponibilità, giusta le indicazioni contenute nel piano quinquennale nazionale e nella relazione programmatica per il 1965 del Ministero competente, in 1.000 miliardi, di cui presumibilmente 600 da destinare a nuove iniziative localizzate nel Mezzogiorno), gli investimenti delle aziende a partecipazione statale raggiungono l'ammontare complessivo di 200 miliardi, di cui 100 si riferiscono alle iniziative definite in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e 100 alla realizzazione di alcuni complessi di grandi e medie dimensioni nel settore delle industrie di trasformazione. Tale volume di investimenti, che dovrebbe consentire la creazione di 14-15 mila posti di lavoro, viene considerato indispensabile per il conseguimento degli obiettivi fissati al 1969 in termini di reddito, di occupazione e di distribuzione territoriale e settoriale degli interventi; nonchè per adempiere a quella funzione preminente che il piano, in aderenza allo spirito e alla lettera dell'articolo 2 della legge n. 588, attribuisce alle aziende pubbliche, cioè la realizzazione di una struttura organica e differenziata, in grado di svolgere una sufficiente azione propulsiva nel processo di sviluppo all'interno dell'intera economia isolana.

Invano però le autorità regionali si impegnano a studiare e ad elaborare dei documenti ragionati, a predisporre piani e

programmi che per la loro ispirazione a criteri scientifici e tecnici non hanno nulla da invidiare a quanto ha prodotto lo Stato nella stessa materia in campo nazionale. Le aziende pubbliche non prestano il minimo interesse ai problemi della Sardegna ed alle indicazioni che vengono fornite per la loro risoluzione. Così viene meno il più valido supporto del piano stesso e crolla tutta la politica meridionalistica della nostra Isola la quale, prima di essere politica regionale, è politica nazionale, è politica dello Stato e di tutta la comunità italiana.

Il piano quinquennale regionale, di cui ho letto qualche brano, non è documento di natura privata, avulso dalla realtà anche giuridica dello Stato; è invece un documento intimamente legato a tale realtà, poichè, essendo stato approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, secondo la procedura prevista dall'articolo 4 della legge n. 588, assume carattere legale e valore vincolante non solo per gli organi regionali, ma anche, per la parte che li riguarda, per gli organi dell'Amministrazione centrale.

In merito alle previsioni contenute nel piano quinquennale regionale più volte richiamato, il Ministero delle partecipazioni statali ha comunicato con una lettera del novembre 1965 che « il programma, approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella seduta del 24 giugno 1964, rappresenta, almeno per il momento (da quel momento sono passati altri due anni!) il massimo sforzo che le partecipazioni statali possono realizzare in Sardegna ». « E così — commentano gli organi regionali — il programma viene limitato alle sole iniziative definite il 24 giugno 1964 e disattende, di conseguenza, in larga misura, le esigenze di sviluppo economico e sociale della Sardegna, il che significa venir meno, sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi, al disposto dell'articolo 2 della legge n. 588 e alle stesse direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nell'ormai lontano 2 agosto 1963 ».

Se si tiene conto, oltre tutto, che, in genere, gli interventi nel settore dei servizi non possono essere considerati come apporto diretto alla espansione degli investimenti industriali che si configurano, invece,

come un doveroso adeguamento dei servizi di base dell'Isola (trasporti e comunicazione) alla evoluzione in atto in tutta la Nazione e che sono peraltro in massima parte non localizzabili (proprio perchè inseriti nell'ambito di una rete di servizi interessante l'intero territorio del Paese), appare evidente lo scarso apporto del programma delle Partecipazioni statali al conseguimento degli obiettivi industriali fissati dal piano quinquennale della regione.

Vorrei non ci si dimenticasse che la Sardegna, onorevole Donat Cattin, è in Italia. Non facciamo questioni di campanilismo e neppure di patriottismo retorico; noi vogliamo essere considerati nè di più nè di meno di tutti gli altri italiani. Nel contesto di tutto quanto finora detto, appare ovvia una considerazione: senza la legge *ad hoc* che pone loro obblighi indeclinabili ed indifferibili, le aziende pubbliche avrebbero dovuto dimenticare, trascurare completamente la Sardegna? Se è vero che in un Paese a struttura pluralistica ed articolata l'esistenza delle aziende di Stato si giustifica soltanto in quanto si debbono perseguire interessi di carattere generale, e che i sacrifici finanziari che spesso si fanno gravare sull'intera collettività sono, anche sul piano etico, in relazione al progresso di talune comunità regionali o nazionali, non mi spiego il perchè queste considerazioni non debbono valere per la nostra Isola, per la quale il legislatore ha previsto e disposto interventi specifici e particolari. Ma cosa avremmo potuto sperare senza la legge speciale, visto che, in presenza di tale legge, le aziende di cui si parla continuano a rimanere assenti, sorde a qualunque sollecitazione, incuranti di qualunque decisione da parte degli organi competenti, giuridicamente abilitati a sollecitare e ad approvare investimenti a carico dello Stato?

È risaputo, onorevoli colleghi, che quando un organismo economico interviene in una determinata zona, in un determinato settore, esso, e giustamente, si sente impegnato, da ragioni di economia innanzitutto, ad effettuare successivi interventi fino a completare il ciclo produttivo, l'iniziativa posta in essere, fino a renderla solida e valida, permanentemente capace di produrre

gli effetti economici e civili ipotizzati all'atto stesso delle decisioni programmatiche. Ed è per questo motivo che tutti gli anni, dalla relazione del competente Ministero, apprendiamo di somme e di investimenti che si susseguono laddove centinaia e centinaia di miliardi erano stati spesi per dare vita ad attività di fondo, strumento di incentivazione e di propulsione al centro di un disegno di sviluppo integrale. Nulla di tutto questo è invece avvenuto finora in Sardegna!

È avvenuta, invece, una serie di fatti negativi: l'inopinato smantellamento delle miniere di ferro di S. Leone e di Canaglia, le cui costose recenti attrezzature verrebbero dall'azienda statale vendute in questi giorni a rottame o a valore di recupero; il mancato assorbimento della mano d'opera licenziata dall'ente mineraria; il netto rifiuto opposto costantemente dall'ENI a qualunque profferte di ricerca in Sardegna; la declinatoria pronunciata nel mese di aprile 1966 in merito alla proposta, formulata dalla regione, di partecipazione ai programmi di investimento dell'iniziativa del bacino di carenaggio di Cagliari; il mancato programma delle industrie di seconda lavorazione dell'alluminio la cui installazione è stata ripetutamente chiesta dalla regione, anche sulla base dello studio compiuto dalla CECA e le cui conclusioni sono note ai competenti organi dello Stato, ivi compreso, naturalmente, il Ministero delle partecipazioni statali. Le poche iniziative previste, e non attuate, riguarderebbero una zona della Sardegna molto limitata, una zona importante certamente qual è quella di Carbonia e del Sulcis in genere, ma sempre circoscritta e marginale. La centrale termoelettrica era stata concepita in ragione delle necessità energetiche dell'intera regione; essa doveva costituire una infrastruttura di base per sostenere le varie iniziative che dovevano essere localizzate nei punti strategici dell'Isola, in rapporto alle capacità, alle potenzialità, alle caratteristiche delle diverse zone.

Onorevole Donat Cattin, lei che conosce la Sardegna sotto tanti aspetti, compreso l'aspetto umano e politico, può credere davvero che, se non intervengono le aziende pubbliche a modificare una situazione di sta-

titicità, a rompere uno stato di cose cristallizzato da decenni e da secoli, intendano intervenire altri operatori economici privati, locali o stranieri, per avviare iniziative che, almeno in principio, non possono presentarsi redditizie, almeno sotto il profilo dei classici canoni dell'economia di mercato? Se non interviene lo Stato a creare le condizioni primarie per modificare taluni elementi negativi, a costituire una base ed un clima obiettivamente favorevoli, è lecito, è possibile sperare che la Sardegna assuma — nel tempo breve o lungo — la fisionomia di una sezione industrializzata ed evoluta, in grado di raggiungere almeno i livelli medi di sviluppo raggiunti delle altre regioni italiane? Ciò sarebbe persino impensabile! Da qui la nostra insistenza nel reclamare quanto alla Sardegna è dovuto ed il nostro rammarico per l'assenza costante, assoluta, ostinata, da parte delle aziende controllate dal Ministero delle partecipazioni statali.

Abbiamo letto la relazione programmatica del 1967, presentata dal Ministero al Parlamento. So che negli ambienti ministeriali ci si è doluti di una frase da me usata nell'interpellanza: ma la verità non deve dispiacere a nessuno. È vero, infatti, che la relazione 1967 ripete stancamente e malamente quanto detto in quella del 1966 e del 1965.

Ed ecco cosa dice la relazione programmatica 1967 del Ministero delle partecipazioni statali: « Coerentemente agli orientamenti già enunciati — evidentemente si riferisce alla politica meridionalistica — nelle precedenti relazioni programmatiche, le aziende a partecipazione statale vanno progressivamente sviluppando la loro azione a favore dello sviluppo e dell'industrializzazione della regione sarda ». L'italiano lo comprendiamo tutti, anche noi che non sediamo al banco del Governo! Che cosa vuol dire: « vanno progressivamente sviluppando ». Che cosa è che sviluppano? Ciò fa presupporre in chi legge che esista qualche cosa in atto da sviluppare. Senonchè le predette aziende non hanno fatto nulla in Sardegna e il nulla non è suscettibile di sviluppo: *ex nihilo nihil fit*, mi ricordo di aver



letto in un trattato di filosofia della patri-stica.

« Tale azione — prosegue la relazione — è destinata a intensificarsi soprattutto in connessione alle nuove iniziative previste nel programma delle partecipazioni statali per il quinquennio 1967-71, e alle iniziative aggiuntive che il Ministero sta studiando di intesa con le amministrazioni interessate, in ottemperanza a quanto concordato nella riunione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 27 luglio 1966 ». Ma con quale amministrazione interessata si sta studiando questo programma? Che cosa, in concreto, si studia? Noi non sappiamo niente; ci si intende forse riferire ancora una volta — spero che nei suoi appunti, onorevole Sottosegretario, non ci sia solo questo — ai nuovi impianti telefonici, al secondo canale della televisione, eccetera?

Per favore non ci ripetete queste cose: è anche una questione di dignità. Ma scusate, perchè la Sardegna doveva rimanere senza telefoni, vista la diffusione avvenuta in tutta Italia? Ed è questo, poi, un programma aggiuntivo? Certo, si tratta di servizi essenziali ai quali lo Stato avrebbe dovuto provvedere molto prima di oggi come aveva provveduto nelle altre regioni italiane.

Per quanto concerne la televisione, in alcune zone dell'Isola si riceve persino il secondo canale: d'accordo; ma è questo il significato autentico dell'articolo 2 della legge n. 588? I trasporti? Proprio in questi giorni è in atto la viva protesta dei sardi perchè una nave che collegava Porto Torres con Genova è stata tolta ed è passata ad un'altra linea per la Tunisia. Qui l'ironia sarebbe molto facile, se l'amarezza non traboccasse dall'animo.

Nessuna giustificazione, nè di tempo nè di mezzi nè di possibilità economiche, può essere fatta valere, dato che sussistono nell'Isola ampie opportunità di investimento, sia nel settore delle iniziative complementari alle attività di produzione agricola (trasporti speciali, conservazioni, catene frigorifere, circuiti di distribuzione, eccetera) sia nel settore dell'industria di trasformazione, con particolare riferimento ai comparti meccanico (carpenteria metallica,

elettromeccanica, elettronica, condizionatori d'aria, apparecchiature per l'industria petrolchimica, per telecomunicazioni, eccetera) e tessile (filature e confezioni, contenitori e imballaggi, vari, gomme varie, pneumatici, cavi elettrici e telefonici e via di seguito).

Attesa la inutilità di tutte le pressioni, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in data 27 luglio 1966 richiamava per l'ennesima volta l'impegno che al Ministero delle partecipazioni statali proviene dall'articolo 2 della legge n. 588 e invitava lo stesso Ministero a studiare, di intesa con le amministrazioni interessate, un programma di ulteriori interventi in Sardegna, oltre a quelli già previsti nella relazione programmatica ministeriale per il 1966, e a riferire entro il successivo mese di novembre.

Nulla è avvenuto di tutto questo e nessuna prospettiva valida ci viene responsabilmente presentata.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla conclusione della mia esposizione la quale, me ne rendo conto, è stata pesante e disorganica e forse non facilmente comprensibile per coloro che non sono addentro alle nostre cose, che non conoscono i grossi problemi della Sardegna nè le situazioni di diritto che io ho voluto richiamare ed illustrare. Ma non posso tacere una verità che ci riempie di sgomento: se le cose non mutano sollecitamente e radicalmente, il piano di rinascita, così com'è concepito e strutturato, non potrà essere realizzato, i sogni che avevano alimentato in più generazioni la speranza di vivere una vita ad un livello meno precario e più civile sono destinati a svanire nel nulla e per sempre. Infatti, o interviene a soccorrere lo sforzo dei sardi un massiccio programma di opere da parte delle aziende pubbliche, contemporaneamente ai programmi regionali e come condizione basilare degli stessi, o tutte le altre iniziative previste dal piano di rinascita dovranno cadere per la assenza dei presupposti economici e tecnici. E così il piano, quello strumento conquistato dai sardi dopo anni di lotta a tanto duro prezzo, lo strumento della rinascita sarda, verrebbe annullato e, con esso,

ogni prospettiva di partecipare al divenire della Patria comune.

Onorevoli colleghi, vorrei fornirvi due soli dati molto significativi. Nell'Italia continentale le aziende a partecipazione statale danno lavoro a ben 173.000 unità; in Sardegna a meno di mille unità! Però la Sardegna ha un diverso primato: il licenziamento in questi anni di oltre 15.000 operai! Una forza operaia di oltre ventimila unità si è ridotta a meno di mille. Questo è il rapporto tra una delle regioni italiane, la Sardegna, e le altre regioni dell'Italia peninsulare. Questa è l'« azione » proficua delle aziende pubbliche; « azione » che le medesime, secondo la relazione programmatica del Ministero che abbiamo letto poco fa, si riproporrebbero di sviluppare!

L'altro giorno il Ministro del tesoro ci ha comunicato che il reddito nazionale raggiungerà quest'anno in Italia un aumento del 10 per cento. Ora, in attesa che il cortese Ministro ci spieghi quali regioni e quali settori hanno contribuito alla formazione di questo reddito e la rispettiva misura, noi dobbiamo rilevare che invece in Sardegna il reddito è diminuito. Da un tasso, rispetto al reddito globale della nazione, del 2,19 per cento si è calati all'1,92 per cento. Con ciò non voglio dire che in Sardegna non si sia fatto nulla, che in Sardegna non si sia lavorato. No, assolutamente: sarebbe una condanna ingiusta dei governi democratici e dello stesso istituto regionale. Però si è fatto troppo poco, tanto che, in senso relativo, il reddito isolano è diminuito. Gli è che, a ragione proprio della base di partenza molto inferiore, noi avevamo bisogno di interventi grossi e rapidi, sia per riguadagnare il tempo perduto, sia per imprimere alla nostra economia un moto a propulsione il più accelerato possibile onde riuscire a raggiungere il ritmo evolutivo del sistema economico nazionale. Viceversa gli interventi sono stati così scarsi e tardivi da porre la produzione isolana in condizioni di arretramento, per cui la Sardegna si trova a registrare un divario ancora maggiore di quello dei tempi passati.

Noi, onorevoli colleghi, non vogliamo, lo ripeto ancora e sempre, degli aiuti a titolo

assistenziale da parte dello Stato. Un collega affermava ieri che si stanno spendendo nel Mezzogiorno troppi miliardi che non rendono e che non sono utili all'economia generale. Ebbene, a parte il fatto che questo collega dovrebbe studiare meglio i termini e le ragioni stesse di una politica meridionalistica, io dico che noi siamo in grado di utilizzare bene e di rendere produttivo di effetti positivi lo sforzo che si richiede al Paese; l'aiuto che noi reclamiamo è inteso a creare, come si esprimeva la relazione governativa che accompagnava la legge per la rinascita della Sardegna, un sistema economico autopropulsivo, capace di dare all'economia isolana quel sostegno e quella spinta che essa è in grado di ricevere per avviare un moto ascensionale a carattere permanente. Occorre smetterla di mortificare energie umane e risorse economiche che da troppo tempo si attende di riscoprire e di valorizzare.

La Sardegna ha dato all'emigrazione un contributo veramente notevole in termini quantitativi, addirittura doloroso in termini umani, pregiudizievole in termini economici, morali e politici. Quanto è costata questa emigrazione allo Stato? Quali problemi hanno creato gli emigrati nelle regioni di immigrazione? Si calcola che i sardi emigrati siano circa 200 mila, in un'isola che non ha ancora raggiunto un milione e mezzo di abitanti e che ha una popolazione attiva che non supera le 400 mila unità!

Quanto è costata, ripeto, alla nazione questa emigrazione destinata a rendere sempre più anemico l'organismo sociale dell'intera regione?

L'altro giorno l'onorevole Moro, che ha avvertito, con la sua sensibilità, questo problema, che è umano ma è anche economico, politico e democratico insieme, diceva che occorre creare posti di lavori più vicini alle riserve di mano d'opera, onde evitare di impoverire il Meridione trasferendo tante braccia lavorative nelle regioni addirittura congestionate da una massa di iniziative, di attività e di uomini che operano in tutti i settori.

Noi siamo stanchi di esportare continuamente e soltanto uomini, carne umana; noi

sardi vogliamo (e già il termine « vogliamo » ha la sua importanza per una regione dove si viveva soggetti ad un destino che veniva ritenuto fatale, in una regione dove pesava come una cappa di piombo la rassegnazione alla propria condizione di povertà, di miseria, di arretratezza; in una regione in cui le coscienze e le menti si risvegliano ed assumono un'attitudine operosa e dinamica; in una regione che ha già fatto dei passi avanti e ha gettato per proprio conto il seme fecondo della propria rinascita economica e sociale) noi sardi vogliamo, dicevo, gli aiuti cui abbiamo diritto perchè italiani fra italiani, perchè in possesso di una potenzialità e di una capacità produttivistiche che ci potranno mettere in grado di vivere civilmente e di contribuire, in un futuro non lontano, al progresso dell'intera collettività nazionale, nella quale desideriamo vivamente di inserirci con il carico di doveri e di diritti, che ci competono, partecipi delle lotte e delle fortune della Patria comune.

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Pirastu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**P I R A S T U**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io devo protestare per l'assenza del ministro onorevole Bo, e in questa mia protesta, mi creda, onorevole Sottosegretario, non vi è nulla che suoni mancanza di riguardo nei suoi confronti o mancanza di stima. Io mi rendo conto che ella risponde a nome del Governo, e non avanzo questioni di carattere formale, ma mi sembra che in questo momento, per questo problema, sarebbe dovuto venire il Ministro, perchè l'onorevole Bo è chiamato in causa non soltanto dalle nostre interpellanze, ma anche dal Consiglio regionale sardo, dalla Giunta regionale sarda. L'onorevole Bo ha assunto degli impegni personalmente come Ministro delle partecipazioni statali, ha svolto trattative nei confronti della regione, quindi la sua assenza è incomprendibile; l'unica ragione di questa assenza può essere vista nel desiderio dell'onorevole Bo di sfuggire alle sue responsabi-

lità, di non assumere precisi impegni. Dico questo senza che venga per nulla meno il rispetto ed anche la stima che dobbiamo avere per l'onorevole Donat-Cattin. Ma in questa occasione ritengo che l'onorevole Ministro avrebbe dovuto rispondere personalmente alle nostre interpellanze, poichè si tratta di un problema che è fondamentale per la Sardegna e che noi abbiamo sollevato in quest'Aula non soltanto adesso, ma da quando si è iniziata questa legislatura. Infatti, sin dal primo bilancio io ed il collega Spano avevamo presentato un ordine del giorno sulle partecipazioni statali in Sardegna a cui hanno fatto seguito tutta una serie di interrogazioni e di interpellanze su questo problema che soltanto oggi possiamo discutere. Si tratta di un problema, ripeto, fondamentale per la Sardegna perchè — ed in questo condivido ciò che ha detto il collega Deriu — se non ci sarà nella regione sarda un intervento massiccio delle Partecipazioni statali non vi sarà rinascita; se le Partecipazioni statali non interverranno in Sardegna non si potrà avere un movimento di rinascita, non potrà essere promosso quello sviluppo autonomo economico e sociale dell'Isola che doveva essere l'oggetto, che è l'oggetto della legge n. 588 sul piano di rinascita; se non ci sarà un intervento delle Partecipazioni statali non vi sarà un processo d'industrializzazione, e la Sardegna, senza un processo di industrializzazione, è condannata alla decadenza economica, alla degradazione sociale.

Certo, tutti sappiamo quale peso ha nell'economia sarda l'agricoltura, ma la stessa agricoltura, se non è collegata all'industria di trasformazione, se non è collegata ad un rinnovamento su basi industriali di tutto il settore, nel mercato comunitario, è condannata ad una graduale ed inarrestabile decadenza. Si deve dire che il Governo, che il Ministero delle partecipazioni statali sono venuti meno a precise disposizioni di legge nei confronti della Sardegna. Si deve dire che il Governo, in modo anche oltraggioso — come poi cercherò di dimostrare — ha violato norme precise di legge, è venuto meno perfino ai suoi impegni, alle sue promesse.

Non si tratta di errori, sempre possibili, non si tratta di insufficienze; non di questo accusiamo il Governo. Errori e insufficienze possono essere sempre giustificabili. Si tratta invece di precise inadempienze nei confronti della legge, di precise violazioni di impegni, di promesse assunte.

Io potrei fare una lunga storia di tutte queste inadempienze, di tutti questi impegni non mantenuti, di queste promesse eluse; ma desidero solo richiamare i principali punti di questa storia.

Il Governo è venuto meno alla legge n. 588, una legge nazionale sul piano di rinascita, la quale stabilisce che il Ministro delle partecipazioni statali promuove un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione.

Ora, onorevole Donat-Cattin, ella dovrà spiegare a nome del Governo come mai questa disposizione precisa di una legge che risale al 1962 non sia stata rispettata. Ma non vi è neppure l'inizio di attuazione di un programma, non vi è neppure un programma! Sono trascorsi cinque anni e non abbiamo un programma che risponda alle disposizioni della legge n. 588.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'appro-

vazione del piano dodecennale di rinascita, dava alcune indicazioni, sia pure inadeguate ed insufficienti, su quello che doveva essere il programma delle Partecipazioni statali. Comunque vi erano alcuni punti precisi: sviluppare le industrie manifatturiere (ora, quali sono queste industrie che sono state sviluppate in Sardegna?); localizzare in Sardegna nuove iniziative (ma quali nuove iniziative sono state localizzate in Sardegna da parte delle aziende di Stato?); provvedere ad una sistemazione dell'AMMI (ma fino ad ora non vi è stata alcuna sistemazione dell'AMMI, fino ad ora l'AMMI è stata costretta a subire forti passività in quanto le sono stati rifiutati i mezzi necessari per costruire quell'impianto di trasformazione del metallo che era indispensabile); fare effettuare dall'ENI un organico programma di ricerca nel settore di competenza (ma l'ENI si ricorda della Sardegna solo per costruire due motel e per impiantare numerosi distributori del carburante, per il resto ignora completamente l'Isola). L'ENI realizza ricerche in varie parti del mondo, alcune con esito felice, altre con esito meno felice, ma della Sardegna l'ENI non si è mai ricordato, per l'ENI la Sardegna non esiste. Infine c'è il piano straordinario nel settore dei telefoni.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P I R A S T U). Questa era la deliberazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in data 2 agosto 1963. Sono passati cinque anni e nessuna di queste indicazioni è stata realizzata, nessun impegno è stato mantenuto. Non solo, ma bisogna pur dire con chiarezza che non soltanto le Partecipazioni statali non hanno creato nuove iniziative in Sardegna, non soltanto le Partecipazioni statali non hanno rispettato la norma della legge, ma addirittura hanno diminuito i loro interventi in Sardegna. È stato citato il caso della « Ferromin ». Ma

noi possiamo chiedere: nel 1965, nel 1966 quale investimento industriale è stato realizzato in Sardegna? Non è stata spesa neppure una lira, non è stata investita neppure una lira nel 1965 e nel 1966 (mi riferisco sempre al settore industriale). Dopo l'investimento per la supercentrale, che d'altronde risale a prima del piano di rinascita, dopo l'investimento di questi 40 miliardi non abbiamo avuto in Sardegna nessun altro investimento nel settore industriale. Tutto il programma delle Partecipazioni statali — programma previsto dalla legge — si è ri-

dotto alla promessa, dico alla promessa, di tre impianti: quello delle ferroleghie, quello per l'alluminio e lo stabilimento dell'AMMI. Ma questi tre impianti non possono rappresentare un programma, e soprattutto non rappresentano alcun programma rivolto verso le industrie manifatturiere e di trasformazione.

Quest'anno non abbiamo ancora ricevuto (la riceveremo in questi giorni) la relazione programmatica sugli enti di gestione e non sappiamo che cosa dica tale relazione in merito alla Sardegna. Abbiamo la relazione dell'anno scorso, una paginetta e mezzo in cui si ripetono in modo stanco le solite promesse, i soliti impegni, senza riuscire a delineare nessun programma, e in una forma che è oltraggiosa nei confronti della memoria dei sardi, nei confronti della stessa notoria capacità dei sardi di tollerare. Quando leggo che: « le aziende a partecipazione statale vanno progressivamente sviluppando la loro azione a favore dello sviluppo e della industrializzazione della regione sarda », io mi chiedo in che modo stanno sviluppando questa azione. Se gli unici interventi nel campo industriale in Sardegna sono stati quelli per chiudere le miniere della « Ferromin », io mi chiedo in che modo si vada sviluppando l'azione delle Partecipazioni statali in favore della Sardegna. Vengono poi indicati alcuni interventi nei servizi come se si trattasse di una grande concessione per la Sardegna. Evidentemente, con la mentalità che ancora si ha nei confronti della Sardegna e che anche questo Governo dimostra di avere, cioè quella di considerare la Sardegna quasi una colonia, si trova meraviglioso il fatto di dare qualche telefono alla Sardegna, di darle qualche nave, d'altronde insufficiente, per il servizio dei passeggeri e addirittura di concederle le linee aeree, che poi credo siano tra le poche attive nel settore dei servizi nazionali. Si ripete la promessa dei tre stabilimenti, dei tre impianti di base, ma senza prendere impegni precisi, senza indicare quando e come questi stabilimenti verranno impiantati.

Ma le stesse promesse che si riferiscono ai tre stabilimenti, promesse ripetute stan-

camente nel corso degli anni dal 1962 ad oggi, sono state e vengono ridimensionate. Io devo con rammarico, elevando una forte protesta nei confronti dell'atteggiamento del Governo, dire che uno di questi tre stabilimenti è stato ormai abbandonato e che abbiamo l'annuncio ufficiale che lo stabilimento delle ferroleghie non verrà fatto.

Ho qui il conto consuntivo dell'EFIM per l'esercizio finanziario del 1966. A pagina 46 è scritto che collateralmente al programma sull'alluminio era stato studiato un progetto per la produzione di ferroleghie in collaborazione con una società americana. Dopo il ritiro di questa società, causato dalle ripetute dilazioni nella concessione delle facilitazioni finanziarie promesse, trattandosi di un'attività nettamente specializzata che richiede esperienze specifiche tecniche e commerciali, la MCS ha tentato di assicurarsi la collaborazione di altro gruppo qualificato, ma senza alcun concreto risultato. Essa si è vista quindi costretta a rinunciare all'iniziativa.

I tre stabilimenti promessi da cinque anni si riducono adesso a due! Nella relazione del 1967, l'ultima che abbiamo, si parlava ancora delle ferroleghie; ora invece delle ferroleghie non si parlerà più perchè l'EFIM ha deciso di non impiantare questo stabilimento che doveva comportare un investimento di 8 miliardi e l'occupazione di 300 unità. Resterebbero lo stabilimento dell'alluminio e lo stabilimento dell'AMMI.

Per quanto si riferisce all'alluminio, sempre nel conto consuntivo dell'EFIM si afferma che ormai tutte le fasi preliminari sono state compiute e che l'impianto per l'alluminio verrà costruito con un investimento dell'ordine di 80 miliardi di lire. Ma si aggiunge anche: nella fase attuale, data la complessità degli impianti, la diversità del macchinario richiesto e la incertezza dei termini di consegna delle forniture, non è dato prevedere attendibilmente il tempo occorrente per la realizzazione dello stabilimento. Siamo anche qui nel vago, con promesse generiche, con affermazioni prive di consistenza.

Ma non si rendono conto le Partecipazioni statali e l'EFIM in particolare che, data la situazione del mercato dell'alluminio, in un momento in cui in varie parti del mondo vengono costruiti impianti per l'alluminio, occorre affrettare la costruzione dell'impianto in Sardegna? Non si rendono conto che, opponendo altri indugi, altre remore a questo impianto, si potrà giungere a una situazione in cui il mercato sarà saturo ed in cui questo impianto non potrà essere costruito per ragioni economiche?

Per l'AMMI si dice che il Governo abbia approvato la legge per l'aumento del capitale di tale società, e nel fondo globale del Ministero del tesoro troviamo, infatti, una posta di bilancio per l'aumento del capitale sociale dell'AMMI. Ma anche qui occorre accelerare i tempi. Data la particolare situazione di questo settore, data la imminente totale caduta delle barriere doganali, è necessario accelerare i tempi e porre riparo ad una situazione veramente inqualificabile. Per anni ed anni, onorevole Donat-Cattin, l'AMMI è stata costretta a subire forti passività, a rifugiarsi soltanto in una attività di ricerca in Sardegna perchè erano stati rifiutati i mezzi per costruire uno stabilimento che le avrebbe permesso una attività di valore economico.

Quindi, tutte le promesse ripetute da anni e non ancora mantenute, tutte le promesse delle Partecipazioni statali per la Sardegna si riducono a questi due stabilimenti, oltre naturalmente agli interventi nei settori dei servizi.

Ma anche questi due impianti, se dovessero essere costruiti, non risolverebbero il problema, non promuoverebbero un effettivo processo di industrializzazione della Sardegna. Infatti questi due impianti ad alto potenziale di capitale occuperebbero poche unità (credo che tra l'alluminio e l'AMMI l'occupazione prevista sia di 1.300 unità) in un momento in cui vi è il pericolo che una grande parte dei minatori occupati nelle miniere del Sulcis venga licenziata. Vi è il pericolo di un ridimensionamento, almeno dal punto di vista dell'occupazione, delle miniere del Sulcis; vi è il pericolo che vengano licenziati

migliaia di lavoratori occupati in questa zona.

Quindi queste due imprese non darebbero alcun contributo alla risoluzione del problema fondamentale della Sardegna che è quello dell'occupazione e, da sole, non promuoverebbero alcun processo di industrializzazione dell'Isola.

È necessario che, in collegamento con queste industrie e al di fuori di esse, vengano impiantate altre industrie di trasformazione, venga costruito tutto un tessuto di piccole e medie industrie, industrie manifatturiere; soltanto in questo modo si potrà dare un contributo decisivo per la risoluzione del problema dell'occupazione, soltanto in questo modo si potrà effettivamente promuovere un processo di industrializzazione in Sardegna, soltanto in questo modo si potrà modificare la struttura semi-coloniale dell'economia sarda.

Fino a questo momento, infatti, la Sardegna esporta prodotti non lavorati o lavorati soltanto in minima parte, prodotti non trasformati: piombo, zinco, fluorite e così via. È necessario promuovere un processo di industrializzazione di nuovo tipo che sia basato anche sulle seconde lavorazioni, su un ciclo completo di lavorazione. Accanto allo stabilimento dell'alluminio, a valle, dovrebbero sorgere impianti per la seconda lavorazione, per trasformare la maggiore quantità possibile di alluminio di prima fusione. Soltanto in questo modo noi potremo avere anche un processo diffuso di industrializzazione, un processo che tocchi varie parti della Sardegna. Occorre trasformare la struttura economica dell'Isola, che è basata soltanto sulla lavorazione primaria, estendendola alla lavorazione e trasformazione dei prodotti. Queste sono le richieste del popolo sardo: realizzare gli impianti promessi e promuovere un processo di industrie manifatturiere, di seconda lavorazione.

Ma che cosa il Governo intende fare per la Sardegna? In questa situazione drammatica che attraversa l'Isola, che cosa il Governo intende fare per la Sardegna? Onorevole Donat Cattin, nella sua replica non ci ripeta le cose che sono state dette tante volte e che non sono state mai realizzate; non ci ripeta le

solite promesse, i soliti impegni generici che non sono stati mai attuati e che non verranno attuati. Non si continui ad offendere, ad oltraggiare in questo modo il popolo sardo!

Che cosa il Governo intende fare per la Sardegna? Non conosciamo la risposta del Governo, ma almeno in parte tale risposta è contenuta nei documenti delle Partecipazioni statali già pubblicati. Abbiamo un documento dell'ENI. Il conto consuntivo dell'ENI per il 1966 annuncia previsioni di investimenti per il quinquennio e comunica che nel 1966 il gruppo ENI ha fatto nuovi investimenti per 150 miliardi, di cui 80 in Italia e 70 all'estero. In questi investimenti non è compresa la Sardegna. Ora si è letto sui giornali che l'ENI dovrebbe prendere insieme con l'AMMI una iniziativa per la produzione di piombo tetraetile e tetrametile.

Che cosa vi è di vero e di effettivo in questa iniziativa? Quali prospettive ha questa iniziativa? Quali investimenti si prevedono per questa iniziativa? Quali sono i tempi e i modi di questa iniziativa? Devo però dire che il documento dell'ENI non fa neppure un accenno a questa iniziativa.

E passiamo all'IRI. L'IRI prevede un nuovo piano di investimenti per il quinquennio per 3.100 miliardi, ma per la Sardegna non è prevista una lira (parlo sempre del settore industriale). Si illustra un nuovo piano autostradale di 300-350 miliardi, di cui il 45 per cento sarà localizzato nel Mezzogiorno. Noi non pretendiamo di avere in Sardegna delle autostrade (non abbiamo neppure le strade necessarie per il traffico!), ma mentre si fanno o si prevede di fare queste autostrade, ci si permetta almeno di ricordare che per l'unica strada sarda che è stata toccata dai programmi governativi, la « Carlo Felice », per farne non un'autostrada ma una superstrada, non so da quanti anni sono iniziati i lavori che non sono stati ancora completati.

P O L A N O . Sono iniziati da dodici anni, da quando la decisione è stata presa.

P I R A S T U . E si tratta di una superstrada! L'IRI non prevede nel suo documen-

to alcun intervento in Sardegna, tranne che nei servizi. Anch'io voglio elevare una protesta, come ho già fatto in un'interrogazione, nei confronti della « Tirrenia », che ha tolto una nave adibita al servizio Genova-Porto Torres, che doveva essere trasformata in traghetto per essere riportata su quella linea, e l'ha destinata a una nuova linea con Tunisi. Non discuto l'utilità di questa nuova linea, ma a tale servizio poteva essere adibito un diverso mezzo senza bisogno di sottrarre la nave in questione ai collegamenti con la Sardegna. Si potevano trovare altre soluzioni, ma si è tolta invece una nave a una linea che nei periodi stagionali culminanti provoca forti ingorghi nel traffico.

Quest'estate vi sono state centinaia di persone che con la famiglia hanno dovuto dormire a Genova o a Porto Torres perchè non trovavano posto sulla nave; proprio da questa linea si toglie una motonave per destinarla ad una linea nuova per la quale si sarebbe dovuto e potuto provvedere diversamente.

Quindi i documenti governativi non prevedono nulla per la Sardegna; il ministro Bo parlando a Bari ha affermato che nel prossimo quinquennio saranno investiti nel Mezzogiorno 1.500 miliardi nelle industrie di base e di trasformazione: ma di questa cifra quale somma sarà destinata per gli investimenti in Sardegna, quale quota sarà riservata all'Isola sarda?

Noi dobbiamo protestare contro questo atteggiamento delle Partecipazioni statali in Sardegna, contro questo rifiuto continuo, categorico di volere intervenire nell'Isola. Senza gli interventi delle aziende pubbliche non sarà possibile realizzare il piano di rinascita. I 400 miliardi che secondo tale piano sono destinati alla Sardegna non riusciranno a risolvere i problemi dell'Isola, non riusciranno a promuovere un processo di rinnovamento e di progresso.

Nel piano quinquennale della regione sarda i fondi destinati agli investimenti in Sardegna dalla legge n. 588 rappresentano il 17 per cento della somma che sarebbe necessaria per promuovere la rinascita dell'Isola. Però se il Governo, lo Stato continueranno a diminuire gli interventi ordinari e straor-

dinari nella nostra Isola, come sarà possibile realizzare la rinascita della Sardegna, come sarà possibile risolvere i problemi drammatici nei quali si trova oggi quest'Isola? Non credo che la Sardegna abbia mai attraversato una crisi economica così grave come è quella odierna, una crisi economica che si esprime nell'emigrazione che ha sottratto all'Isola quasi 200 mila lavoratori e che l'ha privata delle energie e delle forze necessarie per la sua rinascita.

Nonostante l'emigrazione di quasi 200 mila lavoratori, la disoccupazione non soltanto non è diminuita, ma è aumentata: abbiamo delle cifre impressionanti! Dall'ultima indagine dell'ISTAT risulta che in Sardegna le unità occupate rappresentano il 29 per cento dell'intera popolazione, vale a dire che su un milione 450 mila sardi circa soltanto il 29 per cento ha un'occupazione, il restante 71 per cento non ne ha alcuna e deve vivere sul lavoro del 29 per cento della popolazione.

Questa percentuale non solo è inferiore alla media nazionale, ma persino alla media del Mezzogiorno; e tutto questo in un'Isola dove su un milione e 400 mila cittadini circa 200 mila sono stati costretti ad emigrare. Proprio per questo la Sardegna è oggi scossa da un movimento di protesta contro il Governo, contro la politica del Governo. Onorevole Donat-Cattin, non siamo soltanto noi comunisti che leviamo la protesta contro la politica governativa, ma è tutto il Consiglio regionale che parla nei suoi documenti di politica « antisarda » del Governo. Proprio pochi giorni or sono nel Consiglio comunale di S. Antioco, comunisti e partiti di centro-sinistra votavano un documento di protesta contro il Governo. Nella regione sarda vi è un movimento generale di protesta contro la politica del Governo nei confronti dell'Isola, nei confronti del Mezzogiorno.

Questo movimento ha dato vita alla giornata del 22 luglio, promossa dal Consiglio regionale unanime, per protestare contro la politica del Governo ed avanzare precise rivendicazioni. Il Governo ha reagito in modo, a mio parere, non solo antidemocratico, ma persino meschino, vietando al Presiden-

te della Giunta regionale di utilizzare i microfoni della stazione radio di Cagliari.

Ora, noi chiediamo che si facciano gli stabilimenti promessi, che si faccia lo stabilimento dell'AMMI, quello stabilimento che è stato voluto dai minatori. E non posso non ricordare in questo momento le grandi lotte che dal 1953 ad oggi si sono svolte nel bacino dell'Iglesiente, prima contro lo smantellamento delle miniere dell'AMMI e in seguito per il rinnovamento delle miniere, per la costruzione di questo stabilimento che permettesse un processo di sviluppo dell'attività mineraria.

Si costruisca subito lo stabilimento per l'alluminio, anche esso localizzato nel Sulcis, zona della Sardegna in cui si è avuto un arretramento relativamente maggiore rispetto alle altre zone perchè il Sulcis Iglesiente ha perduto migliaia e migliaia di lavoratori, ha visto emigrare migliaia e migliaia di minatori nelle miniere del Belgio e della Germania. Il Sulcis Iglesiente deve oggi ritrovare una via di sviluppo. Ma accanto a questo stabilimento è necessario promuovere industrie manifatturiere e di trasformazione legate all'industria di base, legate all'agricoltura. Quando noi parliamo di industrie manifatturiere e di industrie di trasformazione ci viene detto dal Governo che tali industrie non possono farsi in Sardegna. Forse, lo stesso onorevole Donat-Cattin ricorderà che l'anno scorso e due anni orsono, discutendosi il bilancio delle Partecipazioni statali nella Commissione competente, e avendo io presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva lo sviluppo delle industrie di base e di trasformazione, l'onorevole Bo oppose un rifiuto netto, categorico, accettando come raccomandazioni alcuni punti dell'ordine del giorno, ma opponendosi nettamente all'accettazione dei punti che si riferivano alle industrie manifatturiere e a quelle di trasformazione. Per l'IRI non è possibile costruire queste industrie manifatturiere e di trasformazione in Sardegna; mentre nelle altre parti d'Italia sono possibili gli sconfinamenti più audaci, sono possibili tutte le iniziative, dalla costruzione della tangenziale Sud-Napoli (un raccordo viario) alla costruzione di al-



berghi, alla produzione di surgelati — iniziative sulle quali oggi non voglio discutere perchè non è questa la sede — mentre, sia pure in modo a mio parere insufficiente e disordinato, al di fuori di una linea programmatica giusta, si tenta, da parte delle aziende di Stato, di dar vita ad industrie manifatturiere e di trasformazione in varie zone del nostro Paese, in Sardegna, invece, sembra che non si possa creare nessuna industria di trasformazione e manifatturiera.

La SME ha tutto un programma di produzione di alimenti surgelati in collegamento con l'agricoltura, un programma di costruzione di supermercati, ma non certamente in Sardegna dove le Partecipazioni statali non possono costruire, secondo il Governo, industrie manifatturiere.

Vi è un rifiuto preciso, categorico da parte del Governo su questo punto essenziale! Non solo bisogna costruire gli impianti di base, ma bisogna costruire le industrie manifatturiere di seconda lavorazione, altrimenti non vi potrà essere un processo di industrializzazione in Sardegna, altrimenti i lavoratori disoccupati non potranno trovare occupazione, altrimenti non vi sarà un processo di industrializzazione diffuso in varie parti della nostra Isola!

Noi vogliamo insistere su questo punto con forza, chiedendo l'impianto di stabilimenti di base, ma anche l'impianto di industrie di trasformazione e di industrie manifatturiere proprio come richiesto, d'altronde, dal voto espresso dal Consiglio regionale sardo che ha sollecitato la creazione di un tessuto di industrie manifatturiere in tutta la Sardegna promosso dalle Partecipazioni statali.

Alla base di questo rifiuto preciso, categorico da parte del Governo che cosa vi è? Per quale ragione il Governo adotta una politica anti-sarda? Perchè il Governo di centro-sinistra assume questi atteggiamenti nei confronti della Sardegna?

A mio parere il Governo si rivolge alla Sardegna e si muove nei suoi confronti con una mentalità e con uno spirito di tipo coloniale, considerando l'Isola quasi come una colonia e suscitando lo sdegno e le proteste dei sardi, sdegno e proteste che, in alcune

voci esasperate, giungono persino all'invocazione di un separatismo.

Mentre respingiamo queste voci esasperate, dobbiamo, però, protestare contro l'atteggiamento del Governo, contro il voler considerare la Sardegna come una colonia, come un campo riservato agli interventi di grandi gruppi privati.

Il Governo ha favorito in Sardegna l'intervento di alcuni grandi privati, che non ha assicurato l'occupazione e che non ha promosso un processo di industrializzazione stabile e diffuso. Il Governo ha fatto una scelta di classe.

Senza dubbio, accanto alle responsabilità del Governo — mi si permetta di dirlo, e su questo punto io non posso non essere in contrasto con l'onorevole Deriu — vi sono, chiare e precise, le responsabilità della classe dirigente sarda, vi sono, chiare e precise, le responsabilità della Giunta regionale: chiare e precise responsabilità che in altra sede potrebbero essere messe in luce. La Giunta regionale non ha fatto una politica per favorire l'intervento delle Partecipazioni statali in Sardegna, non si è mossa in questa direzione; non ha favorito gli investimenti delle Partecipazioni statali in Sardegna pur sapendo che le aziende a partecipazione statale nella situazione attuale, così come sono state concepite, sono costrette a rivolgersi in gran parte nel mercato finanziario.

Ma le responsabilità della classe dirigente sarda e della Giunta regionale non coprono in alcun modo le preminenti responsabilità del Governo che con il suo atteggiamento ha rifiutato un processo d'industrializzazione fondato sulla mano pubblica, un processo d'industrializzazione a direzione pubblica. Ed è questo processo d'industrializzazione che noi vogliamo in Sardegna. Quando chiediamo l'intervento delle Partecipazioni statali nell'Isola noi vogliamo provocare, promuovere un processo d'industrializzazione che sia fondato sulla direzione pubblica, sulle Partecipazioni statali, sull'Enel, sulla Società finanziaria regionale, diretto secondo fini d'interesse generale, d'interesse pubblico. Ebbene, questa non è stata e non è la politica del Governo, e contro tale politica si è levata e si leva la protesta di tutti i sardi,

protesta che colpisce certamente l'atteggiamento inqualificabile, oltraggioso del Ministero e del Ministro delle partecipazioni statali nei confronti della Sardegna, ma che colpisce tutto il Governo perchè il ministro Bo è un rappresentante del Governo. Il ministro Bo conduce in Sardegna la politica del Governo e la responsabilità ricade non soltanto su di lui ma su tutto il Governo di centro-sinistra. Sarebbe troppo facile, e scopertamente strumentale, direi, attribuire le responsabilità soltanto al ministro Bo, il quale ne ha certamente in misura notevolissima come Ministro delle partecipazioni statali, come un Ministro che si è comportato nel modo più oltraggioso nei confronti della Sardegna ripetendo promesse e impegni mai mantenuti. Ma la responsabilità precisa, ripeto, è di tutto il Governo, è della sua politica: una politica anti-sarda che noi respingiamo e che tutto il popolo sardo respinge, chiedendo che sia attuato un programma delle Partecipazioni statali rispondente alle norme della legge sul piano di rinascita.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interrogazione e alle interpellanze.

**D O N A T - C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Rispondo anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.

Io non escludo che la pur normale rappresentanza del Ministro per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Deriu mi sia stata attribuita anche a causa del tono e di talune espressioni dell'interpellanza stessa che sembrano andare al di là della valutazione politica, sempre totalmente libera, per colpire la persona, la personale dignità dell'uomo al quale l'interpellanza è rivolta e verso il quale sento il dovere di confermare amicizia e stima, notando del resto, come è naturale, che la replica che svolgerò coinvolge la responsabilità del Ministro e del Ministero. Devo poi aggiungere che è prassi

non smentita del nostro Ministero di rispondere a tutte le interrogazioni e le interpellanze, nè altrimenti potrebbe essere poichè la Presidenza del Senato e della Camera adempiono scrupolosamente il loro compito e l'appunto rivolto indicherebbe anche una loro non esistente trascuratezza. In specie, le risposte presenti erano pronte dal mese di maggio e il Ministro non aveva difficoltà a rispondere ben prima del periodo feriale, il che non avvenne in connessione ad altre necessità dei lavori parlamentari.

Gli onorevoli senatori interroganti e interpellanti hanno quella passione per la Sardegna che deriva dalle origini e dalla immedesimazione nel loro mandato di rappresentanti di un popolo laborioso e povero. Noi, tuttavia, pur non avendo lo stesso diretto legame e quindi la stessa compenetrazione spontanea, ci siamo fatti la ragionata convinzione che soltanto attraverso l'uguaglianza socio-economica passa la strada dell'unità nazionale e della libertà dei cittadini. Credo che ne siano testimonianza le direttive e le attuazioni complessive degli ultimi anni del sistema delle Partecipazioni statali, pur con le manchevolezze e gli errori che possono averle talvolta segnate. Esse sono contraddistinte da una continua espansione della percentuale degli investimenti nelle zone depresse del Sud. Una parte notevole di quelle che vengono indicate come carenze sono dipese da fattori esterni al sistema delle Partecipazioni statali, o per lo meno esterni in gran parte. Parlo ad esempio della recessione economica e della tendenza successiva verso gli investimenti aggiuntivi, parlo dei limiti delle possibilità di finanziamento, talchè, per esempio, in rapporto al tasso di popolazione complessiva nell'ambito delle aree depresse del Sud, i 1.500 miliardi che sono stati ricordati dal senatore Deriu, anche quando vi si aggiungesse una percentuale preferenziale, si direbbe che, per i prossimi cinque anni, per una regione come la Sardegna, rappresentino tuttavia una spettanza che in sé può apparire modesta. Parlo delle diseconomie intervenute in alcuni settori, come quello minerario, del ferro, non certamente soltanto nell'ambito sardo ma nello ambito europeo complessivo.

Altre cause di presunte carenze sono state in dipendenza della necessità di riordinare aziende o per modificazioni di ordinamenti intervenuti con nuove leggi, o per una loro cronica debolezza contratta in periodi di solito antecedenti alla costituzione del Ministero e quindi del sistema tendente all'organicità delle Partecipazioni statali.

Bisogna aggiungere la sperimentalità e le particolarità dei rapporti di competenza tra il Ministero, gli enti e le aziende; e inoltre, non ultimo fattore, la sperimentalità appena avviata del metodo della programmazione. Sicchè, in molti casi, ad esempio, ad un determinato livello di investimenti ipotizzati, non corrisponde poi nella pratica il livello di occupazione previsto in partenza.

La pesantezza di alcune procedure, che può avere le sue fondate ragioni di essere per gli organismi che ne sono la sede, mal si adatta molte volte alla necessaria rapidità delle decisioni industriali; dal che nasce ad esempio più di una relazione con l'arresto del programma delle ferroleghie, che ha avuto una triennale attesa di decisioni regionali. Fra i mezzi e i metodi di intervento dell'impresa pubblica uno nuovo oggi si affaccia dopo la limitata soddisfazione data da quelli precedenti. La scelta di imprese manifatturiere trainanti, poichè l'investimento in industrie di base e in medie e piccole imprese manifatturiere non ha dato luogo a un consistente processo di industrializzazione.

Le scelte nella nuova direzione sono difficili e meritano la massima ocularità, in ragione degli effetti che si vogliono e dei capitali che si dovranno impiegare. Esse non possono essere fatte sulla base di affollate elencazioni acritiche di settori di intervento, ma con una meditazione ed una ricerca molto più lunghe e molto più approfondite. Occorre cioè ricordare che la programmazione non è l'approvazione e quindi l'esecuzione pedissequa di una legge, ma è un processo che deve essere caratterizzato dalla coordinata volontà dei programmatori e operatori economici, condizionato da complessi fattori interni ed esterni nel suo sviluppo.

Sono parzialmente convinto che in questo quadro e con questi limiti la Sardegna deve

essere posta in posizione prioritaria proprio in ragione delle maggiori difficoltà e quindi della necessità di rompere con mezzi straordinari una situazione di largo interesse territoriale e popolare di sottosviluppo.

Richiamo alla loro attenzione il fatto che la stessa Assemblea regionale della Sardegna ha avuto notevoli difficoltà di tempo anche ad approvare il primo piano di applicazione della legge di rinascita, e con queste premesse e riserve rendo conto dell'attuale situazione chiedendo venia fin d'ora al senatore Pirastu se troverà ripetute — come egli deprecava — cose che ha già sentito altre volte.

I programmi delle Partecipazioni statali in Sardegna sono stati impostati tenendo presenti le direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963, in relazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588. I programmi predisposti sulla base delle suddette direttive sono stati approvati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 24 giugno 1964. Essi prevedono le seguenti realizzazioni. Primo: costruzione di un impianto per la produzione di alluminio, della capacità di 100 mila tonnellate-anno di lingotti, comportante un investimento di circa 65 miliardi per un'occupazione di 1.000 unità.

Per l'attuazione di tale iniziativa è stata costituita da parte dell'EFIM una apposita società, l'ALSAR, la quale si è preoccupata di svolgere le procedure per ottenere i mutui a tasso agevolato ed i contributi previsti dalla legislazione vigente.

In data 1° agosto 1966 il CIR, infatti, aveva sanzionato le decisioni prese dal Comitato dei ministri per il coordinamento degli interventi per il Mezzogiorno, nel quale venivano specificate le misure minime percentuali del contributo in fondo capitale e la misura del contributo sugli interessi, nei limiti richiesti a favore dell'iniziativa dell'ALSAR.

Inoltre, il Comitato tecnico costituito presso il Ministero dell'industria, commercio ed artigianato, competente per l'istruttoria relativa al riconoscimento della qualifica di autoproduttore di energia elettrica, ha espresso parere favorevole per il riconoscimento di detta qualifica all'ALSAR, parere

estremamente necessario, tenendo conto che l'unificazione tariffaria intervenuta nel settore elettrico svantaggia tutte le iniziative italiane di siderurgia dell'alluminio e delle ferroleghie.

D E R I U . Sa la data di questo parere?

D O N A T - C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La data è successiva al 1° agosto 1966.

Tale determinazione è stata già trasmessa dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato all'Enel, perchè lo stesso esprima, in conformità delle vigenti norme, il proprio parere in merito. Infine la Giunta regionale sarda, per la parte di sua competenza, ha deliberato in data 26 gennaio ultimo scorso la concessione di un contributo in conto capitale per la realizzazione dell'iniziativa dell'ALSAR, a valere sui fondi del piano di rinascita della Sardegna per un ammontare di 8 miliardi e 460 milioni. Lo ALSAR intanto ha già iniziato la progettazione esecutiva degli impianti da realizzare. Assicuro che nulla è stato fatto per ritardare e tutto per accelerare l'esecuzione del progetto.

Secondo: costruzione di un impianto per la produzione di ferroleghie della capacità di ventimila tonnellate annue nelle diverse specie, comportante un investimento di circa sei miliardi ed un'occupazione di trecento unità. (*Interruzione del senatore Pirastu*). I programmi sono stati iniziati così. Io riferisco sui vari punti. Mi lasci terminare l'illustrazione del capitolo. Anche per il precedente punto le ho illustrato le condizioni, ora vediamo questo secondo punto in che condizioni sta. Poi alla fine lei potrà dire tutto quello che vuole.

Tale iniziativa doveva essere realizzata originariamente dalla finanziaria Breda, dalla Carbosarda e dalla « Globe Iron Company », le quali avevano costituito un'apposita società, la « Breda Interlake »; il socio americano è uscito, però, dalla combinazione, determinando così un arresto nel programma.

Dopo l'uscita della « Globe Iron Company », il pacchetto azionario della società è

stato redistribuito (finanziaria Breda 25 per cento, Carbosarda 75 per cento) ed è stata mutata la ragione sociale in « Società azionaria nuove ferroleghie - SAFEN-S.p.A. ». La nuova società sta studiando se portare avanti questa o altre possibili realizzazioni anche in campi diversi da quelli delle ferroleghie.

Terzo: per quanto riguarda la sistemazione dell'AMMI, va posto in rilievo che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato il disegno di legge relativo all'aumento del capitale sociale della società per l'importo di 34 miliardi e 500 milioni, da sottoscrivere dallo Stato. Il provvedimento dovrà essere adesso esaminato dal Parlamento, al quale sta per essere trasmesso.

Il Ministero delle partecipazioni statali, di conseguenza, ha invitato la società ad iniziare le procedure per dar luogo all'aumento del capitale, promuovendo le necessarie deliberazioni dell'Assemblea, anche al fine di dare mandato al Consiglio di amministrazione di stabilire le modalità e le condizioni per l'esecuzione delle operazioni.

Potrà essere così avviata la concreta realizzazione delle opere previste dall'organico programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI, per il quale risulta già affidata la progettazione esecutiva.

Come è noto, il programma suddetto prevede interventi sia in Sardegna sia nella penisola, e più particolarmente nella zona friulana pure depressa.

In Sardegna è stata prevista nel settore minerario la realizzazione di impianti per un valore di sedici miliardi di lire che dovrebbero consentire una produzione di circa 75.000 tonnellate di concentrati mercantili. In sede di progettazione sono state tenute presenti, soprattutto, le seguenti esigenze: valorizzare una delle risorse economiche della Sardegna verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico; contenere, per quanto possibile, la importazione dei minerali dall'estero evitando, quindi, l'esportazione di valute pregiate, e, naturalmente, mantenere il livello d'occupazione.

Nel settore metallurgico è prevista la realizzazione a Porto Vesme di un nuovo impian-

to di tipo *Imperial smelting*, che richiederà investimenti per circa 18 miliardi con una capacità produttiva di 90.000 tonnellate-metallone annue e una occupazione prevista di 400 lavoratori circa.

Il programma tecnico generale è stato definito ed approvato da tutti gli organismi competenti: i contributi previsti dalla presente legislazione sono stati assicurati attraverso le delibere del CIS e della Giunta regionale sarda per un ammontare complessivo di 7 miliardi e 315 milioni; il CIS ha ammesso all'istruttoria formale la richiesta di finanziamento dell'AMMI e la procedura relativa è ancora in corso.

Quarto: potenziamento delle linee marittime tra Sardegna e Continente.

Ogni decisione definitiva è subordinata all'orientamento che assumerà il Governo in ordine al problema della ristrutturazione delle linee PIN, di prevalente interesse nazionale. Intanto sono entrate in esercizio quattro nuove unità sulle rotte locali.

Quinto: potenziamento, da parte dell'Alitalia, delle frequenze nei collegamenti aerei tra il Continente e la Sardegna, attraverso la graduale sostituzione dei veicoli ad elica con quelli a reazione di tipo Caravelle, man mano che si renderanno agibili gli aeroporti locali. Già nell'estate del 1968 il quinto dei collegamenti avverrà a mezzo Caravelle.

Apertura di nuove rotte da parte dell'ATI: Cagliari-Palermo, Cagliari-Napoli, Cagliari-Pisa-Venezia, Olbia-Roma, Olbia-Genova. Le prime due di queste linee sono già state attivate.

Sesto: esecuzione da parte del gruppo STET di un organico piano di potenziamento della rete telefonica che permetterà un notevole incremento dell'utenza ed un miglioramento qualitativo del servizio con investimenti, a tutto il 1971, di 29 miliardi e 500 milioni di lire. Di questi investimenti, 11 miliardi 700 milioni sono già stati effettuati.

Settimo: in merito poi alle ricerche da parte dell'ENI nel settore degli idrocarburi, di cui alle direttive emanate dal Comitato dei ministri (e dal Ministero), si fa presente che l'Ente non ha potuto impostare la cam-

pa di ricerche di cui sopra, poichè le indagini svolte dall'AGIP e l'esame della documentazione scientifica relativa alle ricerche effettuate dalla SAIS (costituita dalla Wintershal e dalla regione sarda) hanno portato a conclusioni negative sulla possibilità di accertare la presenza di giacimenti di idrocarburi nell'Isola. Le Partecipazioni statali, oltre le iniziative suddette poste a loro carico dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella seduta del 2 agosto 1963, hanno impostato ed in parte già realizzato altri programmi che si possono così sintetizzare:

a) nel settore dei refrattari, la SANAC, dopo avere effettuato nel quadriennio 1963-1966 investimenti per 800 milioni di lire, ha programmato per l'ammodernamento ed il potenziamento degli stabilimenti di Cagliari ulteriori investimenti per 600 milioni di lire, da attuarsi negli anni 1967-70. Sono inoltre allo studio progetti per altri 400 milioni di lire; le decisioni relative saranno prevalentemente adottate verso la fine del quadriennio in corso;

b) nei settori della distribuzione dei carburanti ed in quello delle infrastrutture turistiche l'ENI ha costruito, a tutto il 1966, 160 punti di vendita, quattro depositi, uno stabilimento per l'imbottigliamento di gas liquefatti, tre bar, tre motels, con un investimento di 10 miliardi 800 milioni di lire. È in programma la costruzione di altri 3 motels e il potenziamento della rete di distribuzione per un totale di circa 4 miliardi 300 milioni di lire di investimenti.

Oltre a ciò, l'AGIP ha aderito ad un'ulteriore iniziativa turistica, l'ASTA (Associazione di studi per lo sviluppo del turismo in collegamento con le infrastrutture autostradali) ed è stato proposto che tale associazione realizzi un progetto per la costruzione di un centro turistico in Sardegna.

L'IRI, dal canto suo, attraverso la compagnia della Parabola d'Oro, ha studiato un piano che prevede la valorizzazione della baia di Porto Conte, mediante la costruzione di un centro alberghiero e di nuclei residenziali.

L'attuazione del piano è in fase avanzata: infatti la società predetta ha già realizzato la prima parte del programma stesso, ampliando e ammodernando un albergo già esistente e costruendone uno nuovo di elevata ricettività. L'esecuzione della seconda parte del programma è all'inizio, essendo in corso da parte della suddetta impresa la costruzione di un primo nucleo residenziale nella zona in parola. Gli investimenti già effettuati o di prossima attuazione ammontano a circa 2 miliardi di lire;

c) nel settore radiotelevisivo è in corso il piano di sviluppo degli impianti che permetterà un notevole incremento dell'utenza nell'Isola. Sono stati effettuati nel quadriennio 1963-66 investimenti per un miliardo e 300 milioni di lire; negli anni 1967-70 gli investimenti ammonteranno a 2 miliardi e 100 milioni di lire. Il programma, come è noto, prevede il potenziamento degli impianti del primo e del secondo canale televisivo e di quelli per la modulazione di frequenza, nonché la costruzione a Cagliari della sede regionale della RAI-TV.

Il totale degli investimenti da effettuarsi o già effettuati sulla base delle direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 ammonta a 134 miliardi e 500 milioni di lire ai quali vanno aggiunti altri 21 miliardi e 900 milioni di lire per investimenti programmati e in parte già effettuati indipendentemente dalle direttive del Comitato per un complesso di 156 miliardi e 400 milioni di lire.

Aggiungo infine che altre iniziative sono attualmente in fase di studio: esse riguardano tanto la già presente AMMI con impianti a valle della produzione mineraria e di quella di raffinazione, quanto l'ENI e l'IRI in settori che non è conveniente specificare prima che gli studi siano ultimati e che le decisioni industriali, sempre soggette a un rischio di concorrenza, vengano adottate.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D E R I U .** Signor Presidente, io avevo già avvertito, dopo quanto ha detto nello

esordio del suo discorso l'onorevole Sottosegretario (che ringrazio per la cortesia e per la pacatezza del tono con cui ha risposto alla mia interpellanza), un certo malessere da parte del Ministro per il fatto che la mia interpellanza conterrebbe parole irrispettose nei confronti del Ministro stesso.

Ora, io respingo tale interpretazione: la respingo nell'interesse stesso del Ministro e non solo per rivendicare a me una correttezza formale e sostanziale che non è venuta mai meno.

La mia interpellanza mette in evidenza la persistente inadempienza da parte del Ministro delle partecipazioni statali: è una valutazione politica che io ho il diritto, anzi il dovere, di fare nell'esercizio del mandato che mi è stato conferito. Non aggiungo di più, onorevole Donat-Cattin, perchè altrimenti dovrei dirle che questa interpellanza è venuta dopo decine di lettere personali che non hanno avuto risposta, dopo che per parecchi mesi avevo richiesto invano un colloquio con il Ministro. In circostanze simili, è naturale che certe reazioni si determinino e si legittimino, anche sotto l'aspetto umano. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*).

Detto questo, devo aggiungere che la mia valutazione totalmente negativa — anche e più dopo la sua risposta, onorevole Sottosegretario — nei confronti dell'opera svolta dal Ministero delle partecipazioni statali è condivisa pienamente e responsabilmente da tutti i parlamentari sardi, di qualunque partito. Probabilmente gli altri colleghi, nell'esprimere la loro protesta e la loro reazione, useranno termini più parlamentari, più eleganti: ma ciò evidentemente è dovuto al carattere di ognuno di noi e forse anche al fatto che io ho qualche anno in meno degli altri colleghi e quindi anche minore esperienza; questo tuttavia non toglie nulla alla mia affermazione che la condotta politica del Ministero delle partecipazioni statali, prescindendo dagli uomini che, tutti, godono la nostra stima personale, è unanimemente condannata dalla rappresentanza politica isolana, vuoi al Consiglio regionale, vuoi al Parlamento nazionale.

Io mi riservo di trasformare l'interpellanza in mozione, mozione che spero il Se-

nato trovi la possibilità di discutere con l'intervento personale del Ministro, una volta superato il suo stato d'animo di non comprensibile disagio. Il Ministro ha il dovere di intervenire perchè, quali che siano i suoi sentimenti personali, esiste un articolo della Costituzione secondo il quale i Ministri rispondono del loro operato al Parlamento direttamente, non tramite delegati, anche quando si tratti di delegati e di rappresentanti del valore e delle qualità dell'onorevole Donat-Cattin.

Non posso accettare, e credo che nessuno lo possa fare qua dentro, e tanto meno in Sardegna, l'adombrato criterio secondo cui, nel calcolare gli investimenti da parte delle aziende a partecipazioni statali nel Mezzogiorno, si debba tener conto, per quanto riguarda le singole regioni, dell'indice di popolazione. Infatti, se così si facesse, senatore Monni, la sua Nuoro avrebbe ben poche speranze di aiuti concreti.

Questo indirizzo è già superato; la stessa Cassa nell'attribuire alla Sardegna il 14 per cento degli ultimi stanziamenti globali destinati al Meridione ha realisticamente, da tempo, messo da parte un simile parametro, e vorremmo che su questo punto non vi fosse più nemmeno possibilità di discussione.

Vi sono due cose, onorevole Donat-Cattin...

**D O N A T - C A T T I N**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ho parlato di un tasso preferenziale, lo applichi e faccia i conti di quel 14 per cento...

**D E R I U**. Lo spopolamento, che è causa ed effetto della depressione isolana, se venisse preso come termine di riferimento, come indice di intervento, lungi dall'eliminare cause ed effetti, li aggraverebbe irrimediabilmente. Oltre tutto bisogna tenere ben presente che il Ministero delle partecipazioni statali, come ogni altra Amministrazione dello Stato, ha il dovere di intervenire in Sardegna in via ordinaria, allo stesso modo e con gli stessi criteri economici con cui interviene nelle altre regioni d'Italia; ha il dovere poi di intervenire ancora in Sardegna con programmi straordinari ed

aggiuntivi secondo la lettera e lo spirito della legge speciale, allo scopo di colmare il vuoto scavato da secoli di isolamento e di colpevole abbandono e di accelerare l'eliminazione dei divari e degli squilibri.

Comprendo le difficoltà che si incontrano per mettere in moto organismi così complessi, ma ogni cosa ha un suo limite. Occorre abbreviare i tempi, perchè sono passati cinque anni dall'approvazione della legge sulla rinascita, quattro anni dalle direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ancora oggi siamo allo stadio di promesse sempre più generiche. Infatti, il programma — così lei lo ha definito — del 24 giugno 1964, trattato e discusso in sede di Comitato dei ministri, non è mai esistito allo stato di programma: si è trattato di una semplice enunciazione verbale da parte del Ministro e, purtroppo, anche dopo la sua risposta, onorevole Sottosegretario, continua a rimanere una semplice e pura verbale enunciazione.

L'Enel non ha ancora comunicato, e forse non vi ha ancora provveduto, l'accoglimento della proposta per considerare autoproduttrice l'azienda che dovrebbe provvedere alla costruzione dello stabilimento per la lavorazione dell'alluminio; da quel capitolo è scomparsa l'iniziativa delle ferroleghie. Oltretutto, signor Sottosegretario, trattasi di cose, e lei lo sa meglio di me, la cui presentazione risale al 1958, mentre la legge sulla rinascita è del 1962: sono vecchi programmi. Ad esempio — e glielo posso dimostrare con una lettera che ho qui dell'amministratore delegato della TETI, ora SIP — il programma telefonico risale al 1957 e doveva essere realizzato prima ancora che si parlasse del piano di rinascita, il quale doveva essere caratterizzato da interventi straordinari per poter stimolare e produrre gli effetti economici ipotizzati dal legislatore italiano.

Per il resto, onorevole Donat-Cattin, vi è molto poco, nella sua risposta; anzi di nuovo non vi è proprio nulla. Apprendiamo oggi che le iniziative già previste alcuni anni fa, decurtate da quella relativa alle ferroleghie, di consistenza non indifferente, hanno fatto qualche passo avanti sulla

via della realizzazione. Può darsi: ma chi ne sa nulla? La regione sarda è totalmente all'oscuro, salvo che anche l'idea di una metallurgia dello zinco venne affacciata nel lontano 1957 dall'AMMI, la quale ha impiegato poi nove anni per far conoscere le successive determinazioni, sempre però molto lontano da una fase di concretezza.

Lei ha ripetuto la cifra di 155 miliardi, che già conoscevano (cifra sulla carta!) e ciò sui 200 che prevede il Piano quinquennale isolano, approvato, come abbiamo detto prima, dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Vede, onorevole Donat-Cattin, se quei 155 miliardi, o anche meno, fossero stati spesi tre, quattro anni fa, contemporaneamente all'inizio di attuazione del piano di rinascita, probabilmente, anzi certamente, essi avrebbero posto le basi di una nuova struttura economica e produttiva efficiente. Oggi, dopo che è passato tutto questo tempo, codesti miliardi hanno perduto parecchio del loro valore reale e, quindi, della loro effettiva incidenza. E non vorremmo che col passare ancora del tempo altre iniziative, così come quella relativa alle ferroleghie, divenissero inattuabili e, quindi, disertassero impunemente il famoso programma...

Lei non ha avuto un cenno — io invece vi avevo insistito e il Comitato dei ministri lo prevede esplicitamente, e la legge sulla rinascita lo dispone tassativamente — per l'impianto di industrie manifatturiere e di conservazione...

**D O N A T - C A T T I N**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Credo di aver fatto in proposito più di un cenno.

**D E R I U**. Allora, poichè lei ha letto con una certa fretta questa parte, forse io non l'ho colto; mi pare però che non lo abbia colto nessuno...

**D O N A T - C A T T I N**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ne ho parlato all'inizio della mia risposta.

**D E R I U**. Chiedo scusa, evidentemente mi è sfuggito; eppure l'ho seguita con la

dovuta cortese attenzione. Bisogna tener presente, come dicevo prima, che non possiamo ritenere risolti i problemi della Sardegna semplicemente localizzando, quando sarà, uno o due stabilimenti nella zona marginale del Sulcis. La Sardegna è molto vasta, anche se spopolata, ed ha un'economia prevalentemente agro-pastorale che non potrà mai subire una trasformazione in senso moderno se la sua produzione non verrà strettamente collegata con le industrie di conservazione e di trasformazione, e ciò a parte i cicli di lavorazione successivi a quello primario nelle industrie di base. Nelle varie zone dell'Italia — l'ho detto prima e lo ripeto — soltanto le industrie pubbliche avrebbero la possibilità e l'opportunità di intervenire. Interventi di questa natura e di questa mole non si possono attendere dall'operatore economico privato, tanto meno da quello locale, a cui mancano e i capitali e la necessaria esperienza.

Da tutto il discorso che è stato fatto io apprendo con estrema amarezza, con infinito rammarico che non è previsto niente per le altre zone dell'Isola. Il che significa che, mentre nulla è stato ancora fatto di ciò che era stato previsto per una limitata zona dell'Isola — dalla quale non si irradiano certamente un processo di espansione verso l'interno, dato che è storicamente dimostrato che mai dalla periferia lo sviluppo economico è andato ad investire il centro, ma è sempre avvenuto il contrario — mentre, dicevo, niente è stato fatto di quanto era stato promesso, non esistono nemmeno delle promesse, neppure come lontana prospettiva, di interventi legati all'agricoltura ed alla zootecnia, e tanto meno a proposito del rimanente territorio della Sardegna, evidentemente destinato a restare un deserto...

In merito — e termino — alla costruzione di alberghi ad Alghero, onorevole Sottosegretario, le assicuro che non ne siamo per nulla soddisfatti. Se l'azienda di Stato ne avesse fatto a meno, Alghero non ne avrebbe affatto sofferto. Vi sono tali e tante iniziative — è troppo comodo investire ad Alghero nel settore del turismo, dato che si tratta di una delle località più lanciate in Europa — ad opera della regione



e dei privati, che proprio non si sentiva il bisogno di un altro complesso alberghiero, per di più di alta classe e quindi a prezzi non accessibili non solo ai sardi, ma neppure ai turisti stranieri di media levatura economica. Mentre non si può assolutamente accettare questa iniziativa come un'integrazione dei programmi già previsti (lo Stato ha l'obbligo di intervenire per soddisfare esigenze di fondo, per eliminare carenze non già altrimenti eliminabili), notiamo con preoccupazione che troppo poco si pensa di fare per la Sardegna e che nulla è stato ancora realizzato. Per cui nel confermare che intendo trasformare l'interpellanza in mozione, per dar luogo ad una discussione ampia, particolareggiata, responsabile, devo dichiararmi insoddisfatto di quello che lei ha detto a nome del suo Ministero e rilevare con disappunto che il Ministero delle partecipazioni statali persiste nella sua condotta negativa e resta inadempiente nei confronti della Sardegna e dell'intero popolo che nella legge nazionale per la rinascita aveva creduto di trovare una garanzia di tutela dei suoi interessi e dei suoi diritti!

**PRESIDENTE.** Il senatore Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**POLANO.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dichiariamo subito, io e il collega Pirastu, presentatori dell'interpellanza in discussione, che siamo assolutamente insoddisfatti della risposta dell'onorevole Sottosegretario e riteniamo che certe sue affermazioni debbano avere anche qualche precisazione.

L'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che non si esclude che l'assenza del Ministro sia dovuta anche al tono di alcune espressioni contenute nella interpellanza del collega senatore Deriu...

**DONAT-CATTIN,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'ho detto esplicitamente.

**POLANO.** ...ritenute accusatorie o non riguarde nei confronti del Ministro. Penso che si tratti delle frasi seguenti contenute nell'interpellanza del senatore Deriu, quando egli afferma che « l'interpellante non può accettare l'atteggiamento di un Ministro che mortifica i diritti di una intera regione e offende gli uomini politici ». È una critica che viene fatta ad un Ministro. Inoltre il senatore Deriu « esprime la più viva protesta, unitamente al più vivo allarme, per il fatto che il piano di rinascita della Sardegna, privato del sostegno che doveva essere rappresentato dalle iniziative delle aziende pubbliche, rischia di vedere annullata l'azione intesa ad avviare un sano processo di sviluppo economico e di elevazione sociale ».

**DONAT-CATTIN,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Lei può anche leggere tutto il testo dell'interpellanza, ma io non le preciserò qual è la parola interessata.

**POLANO.** Affermo comunque che non vi può essere nessuna offesa al Ministro che giustifichi la sua assenza.

Ritengo che queste affermazioni abbiano il loro valore e che esprimano non solo uno stato d'animo del senatore Deriu, ma uno stato d'animo della Sardegna, perchè queste stesse cose le possiamo dire tutti noi rappresentanti della Sardegna, per quello che è avvenuto in questi anni.

D'altra parte è ammissibile ciò che lei ha detto, giustificando l'assenza del Ministro, in un regime democratico? Un Ministro accusato viene davanti al Parlamento e si giustifica, porta le sue argomentazioni...

**DONAT-CATTIN,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Se mi permette, tengo a precisare che io non sono qui a giustificare nessuno. Secondo la prassi, alle interrogazioni risponde tanto il Ministro che il Sottosegretario, quindi io non ho da giustificare nulla.

**POLANO.** Io ritengo comunque che è stata giusta la protesta elevata all'inizio per il fatto che l'onorevole Ministro non è

intervenuto a questa seduta. Non si tratta qui di una interrogazione limitata a certi problemi marginali della vita dell'Isola; non si tratta neanche di una interpellanza su un qualunque fatto limitato della vita della nostra regione. Si tratta di uno dei problemi fondamentali, oggi, della vita sarda, dell'avvenire della Sardegna, ragion per cui era necessario che il Ministro fosse presente.

Noi condividiamo anche la posizione assunta dal senatore Deriu quando dice che trasformerà questa sua interpellanza in mozione; anche noi faremo la stessa cosa, perchè riteniamo che dopo la discussione avvenuta oggi sia necessario ritornare su questo argomento, e con maggiore ampiezza.

Lei, onorevole Sottosegretario, ci ha esposto vari motivi che avrebbero obiettivamente ostacolato la realizzazione degli impegni delle Partecipazioni statali contenuti nella legge per il piano di rinascita, argomenti secondo noi non validi perchè se c'è una ferma volontà politica anche le cose più complicate e difficili si possono superare.

Ora, è questa volontà politica che noi vediamo mancare nel Ministero delle partecipazioni statali ed in tutta l'azione del Governo verso la Sardegna; le difficoltà naturalmente ci sono, però esse, se affrontate con la necessaria energia e con tutto l'impegno, potevano essere sempre superate e non si può, per il fatto che dopo cinque anni noi ci mettiamo a parlare di una legge sul piano di rinascita della Sardegna, che non è stata attuata, riversare la colpa di questo a condizioni obiettive che possono avere ostacolato l'azione per l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna.

Lei dice che la Sardegna sarà posta in posizione prioritaria; ecco, qui noi apprezziamo che lei personalmente dica questo, ma non ci crediamo per quella che è la politica del Governo, perchè noi di promesse che la Sardegna sarebbe stata messa in condizioni prioritarie ne sentiamo fare almeno da cinque anni, se non da prima.

Il fatto è che oggi noi veniamo qui a denunciare situazioni gravi che permangono, che anzi si sono aggravate in questi ultimi cinque anni. Queste sono perciò ancora delle promesse, e di queste promesse ne abbia-

mo sentite tante; ora ci vogliono dei fatti concreti ed il collega Pirastu ed il collega Deriu hanno dimostrato che i fatti concreti non ci sono.

Anche le cose che lei ci ha detto rimangono un po' nel campo dell'avvenire; ora qui, oggi, in base alle nostre interpellanze, bisognava dire, a noi, come rappresentanti della Sardegna, e al popolo sardo che si interesserà a questo dibattito, per quali ragioni, dopo cinque anni, noi siamo a questo punto. È questo che ci doveva venire a dire lei, onorevole Sottosegretario, prima di tutto, oltre che a leggerci un lungo elenco di cose che sono da fare o dei 134 miliardi di investimenti programmati e che si dice verranno erogati nei vari campi. Sono miliardi che dovranno ancora essere messi in movimento, quando sono passati cinque anni e non abbiamo concluso niente? E poi sono stanziamenti aggiuntivi o stanziamenti ordinari? Ancora, secondo questo programma, c'è ancora una visione molto ristretta della Sardegna, limitata ad alcune zone.

La Sardegna ha un'estensione di 24.000 chilometri quadrati e ha 1.400.000 abitanti sparsi per tutta l'isola. Che interventi si prevedono per altre zone che hanno necessità di sollevarsi dalla situazione gravissima di arretratezza in cui si trovano attualmente? Questo è il punto. Quali provvedimenti, quali programmi prevedono le Partecipazioni statali e le industrie pubbliche per altre zone della Sardegna, come la provincia di Sassari e quella di Nuoro? Noi sappiamo, per esempio, che si parla adesso di un'« Aviosarda », cioè di un grosso impianto avio-spaziale che, si dice, dovrebbe sorgere in Sardegna. Di che si tratta realmente? Se lei, onorevole Sottosegretario, ne sapesse qualcosa sarebbe bene che ce lo dicesse. Comunque pare si tratti di una cosa privata, ma l'incentivo, la spinta all'industrializzazione, alla rinascita, al sollevamento economico della Sardegna, non può venire dall'industria privata, ma deve avere come base la presenza dello Stato attraverso le partecipazioni statali, attraverso l'industria pubblica.

Industrie manifatturiere, ad esempio, potrebbero sorgere almeno nelle altre due pro-

vincie, ma di questo lei non ha parlato affatto. Ci ha presentato delle proposte limitate a zone circoscritte, ignorando le altre parti della Sardegna che hanno bisogno di interventi. Mancano quindi delle idee precise su quello che deve essere il modo di affrontare il problema della Sardegna. Non si tratta infatti di sollevare alcune zone della Sardegna, di creare un tipo nord di Sardegna in alcune zone lasciando il resto della Sardegna a tipo Mezzogiorno, a tipo sud, arretrato e abbandonato. È necessario un intervento soprattutto da parte degli organi dello Stato, del Ministero delle partecipazioni statali in particolare per le funzioni che esso ha in questa realizzazione del piano di rinascita. Si tratta di avere una visione organica di tutta la Sardegna, affinché il modo in cui verrà realizzato il piano di rinascita sia tale da poter creare una situazione di superamento dell'arretratezza, non soltanto in alcune zone, ma nell'intera isola. Centosettanta miliardi del piano di rinascita sono fermi in Sardegna (non ricordo di preciso la cifra annunciata dalla stampa) inutilizzati. Ci sono certamente delle responsabilità se dei miliardi che potevano essere utilizzati, dei finanziamenti che potevano essere realizzati, non sono stati utilizzati. Se queste somme restano inutilizzate ci sono delle responsabilità.

Evidentemente vi è prima di tutto la responsabilità degli amministratori regionali, delle giunte che si sono succedute in questi anni, da quando cioè sono disponibili gli stanziamenti per il piano di rinascita. Ma ci sono anche delle responsabilità del Governo, del Ministero delle partecipazioni statali, poichè evidentemente una parte di questi fondi doveva essere spesa per le iniziative che dovevano essere prese in Sardegna in coordinamento tra la Giunta regionale, l'Assessorato per la rinascita, i vari Ministeri, e, soprattutto, coordinate col Ministero delle partecipazioni statali.

Vi sono dunque delle serie responsabilità in tutto questo anche da parte del Ministero delle partecipazioni statali. Ecco perchè era necessaria la presenza del Ministro in questa discussione. Il Ministro era stato chiamato in causa da un senatore sardo della maggioranza e da due senatori sardi del-

l'opposizione, cioè dai rappresentanti delle due forze principali del Paese. Pertanto non solo il Ministro avrebbe dovuto essere presente a questa discussione, ma avrebbe dovuto dare tutte le delucidazioni necessarie ed attese dall'opinione pubblica sarda.

Un altro rilievo riguarda il periodo. Lei ha ricordato che queste interpellanze sono state presentate cinque mesi or sono. Non so se il fatto che le discutiamo a cinque mesi di distanza sia da imputare alla mancanza di volontà del Ministero delle partecipazioni statali o al fatto che veramente c'era tale aggravio di lavoro nei mesi scorsi per cui proprio non potevano essere messe all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni.

Noi riteniamo tuttavia che per un'interpellanza di questo tipo, per il problema così grave che essa sollevava, così importante per l'avvenire della Sardegna, si poteva trovare in una apposita seduta la possibilità di discuterla subito, a distanza di poche settimane, prima che si verificasse ciò che è avvenuto, cioè la decisione del Consiglio regionale, unanime, di indire una giornata di protesta per chiedere soddisfazione al Governo delle manchevolezze sino ad oggi verificatesi; questa interpellanza poteva essere discussa anche subito dopo quella giornata di protesta, perchè era necessario dare una risposta al popolo sardo. Ma questo non è avvenuto. Mi permetto di dire che avrebbe dovuto esserci maggior sensibilità da parte del Ministro, il quale, sapendo che si trattava di fatti che riguardavano anche il suo Dicastero, avrebbe dovuto sollecitare lui stesso la discussione di questa interpellanza.

Comunque essa viene discussa a cinque mesi di distanza dalla sua presentazione, e nel frattempo la situazione in Sardegna si è ulteriormente aggravata. Noi riteniamo che l'insieme delle circostanze che hanno portato a questo aggravamento siano nelle seguenti ragioni: malgrado vi sia uno statuto regionale che vige da vent'anni, che è legge costituzionale dello Stato; che da 18 anni c'è la Regione autonoma della Sardegna; che da 5 anni abbiamo la legge n. 588 e malgrado che l'articolo 13 dello Statuto spe-

ziale per la Sardegna prevedeva il piano di rinascita — tutte conquiste ottenute dal popolo sardo attraverso una lunga lotta e che avevano aperto una grande speranza al momento dell'approvazione della legge n. 588 — malgrado tutto ciò, oggi la situazione sarda si è ancor più aggravata. E ciò a cinque anni dall'approvazione della legge n. 588! Tale aggravamento è dimostrato dalla cifra di 200 mila emigrati che sono partiti per l'estero e che rappresentano il 15 per cento della popolazione attiva della Sardegna; è dimostrato dal fatto che in Sardegna c'è appena il 29 per cento di popolazione attiva con occupazione. È diffusa la miseria, il deperimento fisico di tanta gente di tutta l'Isola si accentua in modo spaventoso: ciò è dimostrato in modo drammatico dai fatti di questi ultimi tempi. Lei, onorevole Sottosegretario, crede forse che il banditismo sia soltanto un prodotto di giovani scapestrati che si danno all'attività criminale? C'è anche questo, ma il banditismo ha le sue ragioni e la sua spinta nelle condizioni di arretratezza, di miseria che vigono in vaste zone della Sardegna.

Quando noi vediamo dei fatti spaventosi come quelli di Galtelli, un paese di 1.790 abitanti dove si è accertato che vi sono 170 bambini tubercolotici, 70 dei quali sono stati urgentemente ricoverati in ospedale, mentre per altri si aspetta di avere il posto per ricoverarli; quando si scopre che in un paese di braccianti, e di contadini e pastori poveri, domina la miseria e la denutrizione, allora si capisce perchè la tubercolosi si diffonde così rapidamente, allora si capiscono i fatti di Galtelli, del male che ha colpito i bambini di Carras, di Seneghe e così via, fatti che possono ripresentarsi in numerosissime località della Sardegna. Come vede, la situazione è grave, e ciò — ripeto — dopo cinque anni dalla legge n. 588 sul piano di rinascita che stanziava 400 miliardi aggiuntivi agli stanziamenti ordinari per la rinascita della Sardegna, da attuare con un piano organico dodecennale. Se ciò avviene, vuol dire che qualcosa non funziona, vuol dire che sono inutili le promesse e che ci vogliono dei fatti, delle cose concrete, rapide, per superare questa situazione.

La legge n. 588 prevedeva interventi industriali in Sardegna a carico delle aziende pubbliche controllate dal Ministero delle partecipazioni statali e obbligava detto Ministero a predisporre un programma in questo senso.

Ora lei, onorevole Sottosegretario, ci ha letto oggi un programma di investimenti, è vero, ma si tratta di un programma molto limitato, insoddisfacente, non è quel programma generale di investimenti in Sardegna che deve prevedere il modo in cui si vogliono affrontare tutti i problemi che sono di competenza del suo Ministero, in coordinamento con l'azione della Regione sarda. Cinque anni sono passati da che sono stati fissati questi impegni e, in sostanza non se ne è fatto niente! Lei, onorevole Sottosegretario, non può dirci che siamo solo noi comunisti a mettere il suo Ministero sotto accusa: lo ha fatto un senatore del suo partito, lo ha fatto il Consiglio regionale sardo, lo ha fatto la stampa sarda. Tutti muovono queste critiche alle Partecipazioni statali. Il Consiglio regionale sardo aveva anche chiesto che appunto per le trascuranze del passato la legge del piano di rinascita della Sardegna, la legge n. 588, venisse inserita nel programma nazionale. Il Governo si è opposto. Il ministro Pieraccini si è opposto a questo inserimento. E fu — mi consenta il senatore Deriu — quella scappatoia infelice di quell'ordine del giorno Deriu-Monni approvato dalla maggioranza che in fondo toglieva d'imbarazzo il Governo. Un ordine del giorno non rappresenta in sostanza nessun impegno per il Governo. Che così sia lo possiamo constatare oggi, collega Deriu, perchè dall'approvazione di quell'ordine del giorno non si è fatto alcun passo in avanti. Il ministro Pieraccini aveva promesso di accettare l'ordine del giorno e di impegnarsi tra l'altro anche a sentire i rappresentanti della Regione entro il 10 settembre per coordinare le iniziative e per vedere come attuare il piano di rinascita dell'Isola. Siamo al 22 settembre e, per quanto io sappia, nessuna convocazione è stata fatta, non si è svolto alcun esame congiunto del Ministero del bilancio e della programmazione economica con la Giunta regionale sarda per

studiare il problema dell'attuazione della legge n. 588 in Sardegna in relazione con la programmazione nazionale.

Ecco perchè non siamo assolutamente soddisfatti della risposta del Sottosegretario e ci impegniamo anche noi a trasformare la nostra interpellanza in mozione affinché il problema venga discusso più ampiamente, alla presenza del Ministro.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** Segretario:

**SALATI, MENCARAGLIA, VALENZI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto e con quali risultati, od intenda compiere, verso il Governo del Brasile al fine di ottenere per lo studente universitario italiano Dario Canale, arrestato dalla polizia militare a S. Paolo del Brasile, sotto l'accusa di attività sovversive, garanzie per la sua incolumità e per la sua libertà;

per conoscere infine se ha disposto una inchiesta sull'operato del Console italiano a S. Paolo, il quale, secondo informazioni di agenzia, a conoscenza della vicenda, che si è svolta attraverso un primo arresto dello studente, il rilascio e un secondo arresto, ha rifiutato il suo interessamento. (1982)

**RUSSO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che grave sconcerto deriva al Castello Angioino di Mola di Bari per la costruzione di un cinema addossato alle vetuste mura;

chiarito che, riusciti vani a suo tempo la denuncia dell'interrogante in Parlamento e il susseguente decreto di demolizione, l'autorizzazione a costruire fu limitata al decennio che scade nel gennaio 1968,

si desidera conoscere come il Ministero intenda affrontare questo problema, ormai

chiarito nella coscienza civica dell'intera cittadinanza molese, che, rimosse le superfetazioni abusive e vandaliche, reclama il diritto-dovere di custodire le memorie del passato e di vederle sottratte allo stato di deperimento e di abbandono in cui giacciono con radicale e sapiente opera di restauro, trattandosi di monumento che nel suo genere presenta caratteristiche notevoli e costituisce, per la posizione che occupa sul mare e su una via di grande traffico (statale n. 16), ornamento per la città ed attrazione per il turista. (1983)

**PENNACCHIO.** — *Ai Ministri della sanità, dell'industria e del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se è a loro conoscenza la decisione adottata dal Governo degli Stati Uniti secondo cui in tutto il territorio americano non potranno dal 1° gennaio 1968 essere immatricolate automobili che non siano dotate di uno speciale apparecchio destinato a neutralizzare la tossicità dei gas di scarico.

La stessa decisione sarà certamente adottata anche dal Governo della Germania occidentale, il quale intende prescrivere alle industrie automobilistiche l'obbligo della installazione su tutti i veicoli a motore di uno speciale filtro depuratore dei gas tossici.

Non vi è dubbio che uguale esigenza si manifesta in Italia dove il traffico motorizzato registra una incontenibile espansione con pregiudizio delle già alterate condizioni salubri dell'aria e con grave danno alla salute dei cittadini.

Il Parlamento si è già posto il problema approvando nel giugno 1967 la legge che reca provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico, legge pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 211 del 3 agosto 1967.

Purtroppo, il provvedimento è ancora inoperante e rischia di rimanere tale per chissà quanto tempo ove non si provveda ad emanare il prescritto regolamento di esecuzione e non si dia applicazione all'articolo 22 laddove il legislatore ha previsto che i veicoli a motore non debbano produrre

emanazioni inquinanti oltre i limiti fissati dal regolamento di successiva emanazione.

È il caso di ricordare che la stessa legge prevede una mera facoltà per i Ministeri della sanità, dell'interno, dei trasporti, del lavoro e dell'industria, di concerto fra loro, di emettere decreti ministeriali per rendere obbligatoria, nel nostro territorio, l'applicazione su veicoli con motori a combustione interna di dispositivi che siano ritenuti efficienti per una sensibile riduzione della tossicità dei gas di scarico.

Poichè altri paesi hanno già precorsi i tempi ponendosi all'avanguardia della tutela della pubblica salute, si chiede di conoscere con urgenza quando sarà emanato il regolamento di esecuzione per rendere operante la legge contro l'inquinamento atmosferico, ed ancora, se non siano da considerarsi mature anche per l'Italia le condizioni per l'obbligatorietà di dispositivi depuratori sui veicoli a motore, come soluzione intesa a qualificare meglio le conquiste civili e sanitarie del nostro Paese. (1984)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

PICARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, in vista del prossimo sciopero degli ispettori del lavoro indetto dall'ANIL, come intenda far fronte alla situazione e inoltre se non ritenga — anche in considerazione delle conseguenze negative e dei danni che la classe lavoratrice avrà a subirne — di volere esaminare i motivi che danno origine al malcontento della categoria e cioè:

1) mancata predisposizione da parte dei dicasteri competenti dei due disegni di legge relativi al ripristino dell'indennità di vigilanza e alla modifica del trattamento di missione oraria per gli ispettori;

2) mancato impulso all'iter del disegno di legge relativo all'istituzione del Servizio centrale dell'ispettorato del lavoro già da tempo approvato da un ramo del Parlamento. (6722)

VERONESI, ALCIDI REZZA Lea, BATTAGLIA, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di dover revocare la circolare n. 15900-2-8 del 27 novembre 1957 con la quale ha disposto che, nei certificati di stato di famiglia ad uso assegni familiari e per la liquidazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia in deroga a quanto disposto dalla legge 31 ottobre 1955, n. 1064, venga indicata la paternità e la maternità della persona interessata.

Quanto sopra perchè la prova che un certo componente di un nucleo familiare rientra fra le categorie previste dalla legge per la corresponsione degli assegni familiari, può essere raggiunta con l'indicazione, contenuta in ogni stato di famiglia, del grado di parentela con il capo della famiglia stessa, ed in tal modo venga evitato agli illegittimi il disagio derivante dall'applicazione della suindicata circolare, di rendere palese il loro stato. (6723)

VERONESI, ARTOM, BOSSO, ROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere per quali ragioni nella pubblicazione annuale dei ruoli di anzianità del personale appartenente al Ministero delle finanze (Intendenza di finanza) non figurino il personale assunto dal Governo militare alleato nel territorio di Trieste inquadrato nel « ruolo speciale ad esaurimento » istituito con la legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

Poichè tale omissione rappresenta una palese inadempienza alla citata norma legislativa che ha esteso, a tutti gli effetti, al personale in questione lo stato giuridico di dipendenti di ruolo dello Stato, costituisce un atto discriminatorio nei confronti degli aventi diritto, in quanto nella detta pubblicazione figurano altri ruoli ad esaurimento, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati da parte dei Ministri competenti al fine di accertare le responsabilità e di provvedere con urgenza ad ovviare alle conseguenze derivanti dalla citata omissione. (6724)

BASILE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone*

*depresses del Centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza degli enormi ritardi che generalmente incontrano l'istruttoria e la definizione delle domande di contributi, specie nel campo delle imprese artigiane, nella Calabria ed in particolare nella provincia di Catanzaro, ritardi che, data la natura e le dimensioni delle ditte richiedenti, le mettono spesso in situazioni di estrema difficoltà e ne paralizzano l'attività proprio nel momento più delicato del loro impianto o ammodernamento;

se non ritiene opportuno pertanto adottare idonei provvedimenti onde eliminare, o, quanto meno, ridurre entro limiti ragionevoli i detti ritardi. (6725)

### Ordine del giorno per le sedute di martedì 26 settembre 1967

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 26 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il controllo delle armi (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali (1540).

2. FENOALTEA. — Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (96).

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

4. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e Santa Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. DI ROCCO ed altri. — Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole (1825).

## INTERROGAZIONI:

SANTARELLI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, COLOMBI, SAMARITANI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Consiglio dei ministri della CEE non ritiene compatibili con il Trattato di Roma alcuni interventi previsti dal piano verde e particolarmente quelli degli articoli 6, 8 e 9 in favore della Cooperazione agricola.

Per sapere, infine, se la notizia risponde a verità, quali iniziative intenda prendere affinché gli aiuti alla Cooperazione vengano mantenuti per permettere alla Cooperazione stessa lo sviluppo necessario che è indispensabile per il progresso dell'agricoltura e dei produttori agricoli. (1750)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè riferiscano sulla situazione in atto e sulle prospettive dell'agricoltura italiana di fronte alla piena realizzazione del Mercato comune europeo.

Quanto sopra con riferimento al fatto che la stampa offre, quotidianamente, interventi contraddittori, talora ottimistici e talora pessimistici, che creano situazioni di disagio fra gli imprenditori agricoli. Così, ad esempio, recentemente, autorevoli personalità che hanno retto il Dicastero dell'agricoltura e che sono stati nostri esperti in sede CEE, hanno lamentato che ci si starebbe avviando verso strutture agricole false, quasi protezionistiche, con gravi conseguenze anche sul *Kennedy round*.

In particolare per conoscere quali provvedimenti di fondo il Governo intenda prendere per porre la zootecnia italiana nelle condizioni di superare le gravi difficoltà esistenti e l'ulteriore difficoltà dovuta al maggiore costo dei mangimi a base di granturco. (1685)

MONNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si propone di adottare per salvare l'inestimabile patrimonio faunistico e paesistico del Parco nazionale del Gran Paradiso.

Il recente sciopero delle guardie addette alla vigilanza del Parco ha ancora una volta rivelato la deficienza dei fondi messi a disposizione dall'Amministrazione del Parco, la quale, pur riconoscendo la fondatezza delle richieste delle guardie obbligate ad un servizio estremamente disagiato e rischioso, non è in grado di poter migliorare la loro condizione e il loro trattamento.

È noto al Ministro che la sorte del Parco del Gran Paradiso interessa tutti, in campo nazionale e internazionale. La sovvenzione statale e i contributi delle Amministrazioni provinciali di Torino e della Valle d'Aosta — nel complesso 110 milioni — si sono dimostrati del tutto insufficienti alla buona e indispensabile cura del Parco.

L'Italia è la Nazione che potrebbe avere nel suo idoneo territorio il più grande numero di parchi: purtroppo è accusata non solo di averne pochissimi ma di trascurarli come cosa priva d'importanza. Il Ministro vorrà portare la sua attenzione al problema e sollecitare i provvedimenti necessari e indilazionabili. (1819)

VECELLIO, DE UNTERRICHTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni si intendano prendere nei confronti dei laghi artificiali esistenti lungo le principali vallate alpine ed appenniniche, tenuti presenti gli elementi emersi durante le recenti alluvioni. Pur riconoscendo l'eccezionalità dell'evento meteorico che ha interessato vaste regioni dell'Italia centrale e nord-orientale, tanto che le precipitazioni nel periodo 4 e 5 novembre 1966 sono risultate assai maggiori di quelle precedentemente verificatesi ed hanno causato delle punte eccezionali di piena nel Tagliamento, nell'Adige, nell'Arno e nell'Ombrone (per ricordare solo i corsi d'acqua più tristemente noti), deve rilevarsi però che quanto verificatosi nelle zone



vallive degli stessi corsi d'acqua impone una più adeguata considerazione delle situazioni esistenti nelle alte e medie vallate ove sono ubicati i serbatoi di accumulazione sia a scopo industriale che irriguo.

Sulla base degli elementi emersi gli interroganti chiedono agli organi di Governo di precisare quanto essi intendano fare con la maggiore sollecitudine nei riguardi dei sottoelencati problemi e delle conseguenti e necessarie disposizioni:

1) problema dei serbatoi artificiali a scopo industriale ed irriguo sia sotto il profilo della stabilità degli sbarramenti che di quello delle sponde nell'area dell'invaso;

2) esame critico della capacità di scarico dei vari organi previsti e predisposti a tal fine per adeguarli con sufficienti margini di sicurezza agli eventi verificatisi in questi ultimi periodi;

3) studio sulle possibilità di utilizzare gli esistenti serbatoi anche come efficienti modulatori o regolatori delle piene. Da ciò può apparire conveniente in alcuni casi prevedere una subordinazione degli invasi e svasi alla necessità di conseguire un'attenuazione delle punte di piena nelle tratte vallive degli stessi corsi d'acqua;

4) necessità di assicurati e sistematici controlli sulle variazioni avvenute negli alvei in questi ultimi anni in modo da avere dei dati precisi sull'accumulo di materiale solido ed avere più precise indicazioni sulle effettive portate ai vari livelli idrometrici e quindi attendibili elementi per le necessarie previsioni delle opere di sistemazioni fluviali. (1555)

RODA, MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non intenda intervenire direttamente presso l'Enel che, come azienda a carattere statalistico, non può nè deve misconoscere gli interessi degli utenti di energia elettrica — specialmente i minori che, tuttavia, costituiscono la stragrande maggioranza — i quali, per discutibili motivi di economicità amministrativa, saranno per

l'avvenire sottoposti a letture trimestrali ed a esborsi conseguentemente maggiorati della metà rispetto all'attuale bolletta bimestrale, con turbamenti finanziari non facilmente consentibili dai modestissimi bilanci dei lavoratori e dei piccoli imprenditori. (1841)

DI PRISCO, PASSONI, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso l'Enel per la corretta e non limitativa applicazione dell'accordo 18 dicembre 1963 tra l'Ente e le Organizzazioni sindacali in base al quale si stabiliva che l'Enel impegnandosi a gestire in proprio tutti i lavori di esercizio, avrebbe posto fine gradualmente al regime degli appalti entro il 31 dicembre 1968 con la graduale prevista assunzione dei lavoratori delle imprese. Risulta infatti agli interroganti, che l'Enel continua ancora nel sistema degli appalti, che nelle diverse regioni le assunzioni che vengono via via effettuate dall'Enel stesso, non tengono pienamente conto dei succitati impegni con gravi conseguenze sulla occupazione di centinaia di lavoratori interessati. (1745)

#### INTERPELLANZE:

MAMMUCARI, LEVI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di intervenire — in concordanza con i Ministri competenti per i settori di loro pertinenza, e in base ai poteri che le leggi assicurano all'Esecutivo — al fine di controllare e orientare lo sviluppo urbanistico ed edilizio di Tivoli (Roma) in modo che questo non distrugga o menomi fortemente il sistema idrogeologico delle colline, alle quali l'ondata di costruzioni dà un assalto sempre più impetuoso, non liquidi le bellezze panoramiche e paesaggistiche, non crei ulteriori difficoltà al traffico, non determini un ancora più grave dissesto dei servizi essenziali idrici e fognativi, non appesantisca il costo della gestione dell'amministrazione della città.

Gli interpellanti fanno presente che il caotico sviluppo urbanistico ed edilizio non solo ha già determinato seri guasti nei settori nominati, ma può, se non infrenato, determinare conseguenze fortemente negative nella zona sita a valle della cittadina. (527)

DERIU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'istruzione professionale, intesa nel suo significato di preparazione generica e specifica, culturale e pratica, è il problema di fondo che si collega strettamente al processo di sviluppo economico della Nazione e che influisce direttamente nella politica di elevazione e di promozione umana delle classi lavoratrici,

l'interpellante chiede di sapere se, anche in aderenza a quanto previsto nel Piano quinquennale di sviluppo, non ritenga necessario e urgente elaborare un provvedimento legislativo il quale, facendo giustizia di metodi e sistemi non più rispondenti ai moderni criteri didattici e formativi, imposti tutta la complessa materia della istruzione professionale su basi razionali e idonee, secondo le esigenze delle nuove tecniche lavorative.

La nuova struttura sociale, quale è venuta delineandosi in seguito all'esodo della mano d'opera dalla agricoltura; l'introduzione nei processi produttivi di moderne tecnologie; la diffusione di attività terziarie in relazione alle mutate esigenze del mercato interno, rendono imperioso affrontare con mezzi congrui e realisticamente la preparazione della mano d'opera ai compiti impegnativi e specializzati imposti dal progresso tecnico-scientifico della produzione nei fondamentali settori dell'economia.

Improrogabile appare l'esigenza di procedere all'unificazione dei numerosi Enti; alla loro selezione e caratterizzazione; altrettanto necessaria si presenta la eliminazione di molte iniziative a carattere privatistico, non di rado con fini di mera speculazione e sempre — al pari degli Enti pubblici — prive di idonea attrezzatura tecnica e di personale seriamente capace e preparato.

Ciò è tanto più urgente ed opportuno nel Mezzogiorno, dove la mancanza quasi assoluta di aziende — tanto di tipo industriale quanto di tipo agricolo — non consente alcuna azione formativa in favore dei giovani delle nuove leve, così come non consente il recupero professionale di quei lavoratori che sono costretti a lasciare la vecchia occupazione per cercare lavoro in altre attività produttive.

L'istituzione di «Centri», attrezzati ed organizzati sul modello degli stabilimenti in produzione, con quadri di insegnanti teorici e pratici di alto livello, finanziati e curati dallo Stato, appare una iniziativa non solo di grande importanza ma addirittura indispensabile e condizionante l'ipotizzato sviluppo economico in tutta l'area meridionale. (603)

MAMMUCARI, MORVIDI, VACCHETTA, PASSONI, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisino l'opportunità di prospettare agli organi dirigenti dell'Enel le gravi conseguenze che derivano dall'applicazione della deliberazione concernente l'esazione trimestrale, da effettuarsi tramite mezzo postale, delle bollette di consumo di energia elettrica, per l'equilibrio dei bilanci familiari delle categorie meno abbienti e povere e dei bilanci economici delle imprese artigiane, dei negozi, della piccola industria, delle piccole e medie imprese agricole;

e se non ravvisino la necessità di intervenire per dare una soluzione al problema, insorto a seguito dell'applicazione della suddetta delibera, concernente il minacciato licenziamento di circa 2.500 esattori, quasi tutti da molti e molti anni operanti alle dipendenze di ditte appaltatrici. (623)

La seduta è tolta (ore 13,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari